

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## 32ª SEDUTA

VENERDI 14 FEBBRAIO 1992

Presidenza del Presidente PICCIONE  
indi  
del Vicepresidente NICOLOSI

## INDICE

## Commissioni legislative

(Comunicazione di richieste di parere) .....  
(Comunicazione di pareri resi) .....

## Congedi

## Disegni di legge

(Annunzio di presentazione) .....

«Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	1700, 1721, 1722, 1745, 1748, 1766, 1767, 1769
CRISAFULLI (PDS)	1700, 1758, 1770
PIRO (Rete)	1703, 1753, 1759, 1761, 1766, 1773, 1780
PARISI (PDS)*	1708, 1749, 1755, 1773
PAOLONE (MSI-DN)	1714, 1775
MAGRO (PRI)*	1720
BONO (MSI-DN)	1723, 1745, 1750, 1757, 1762
CRISTALDI (MSI-DN)	1729
GUARNERA (Rete)*	1736
PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze	1740, 1755, 1759, 1761
BURTONE, Assessore per l'agricoltura e le foreste	1746
BATTAGLIA GIOVANNI (PDS)	1751
LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione	1755, 1761, 1773, 1779
AIELLO (PDS)	1756
SCIANGULA (DC)	1756
CAPITUMMINO (DC), Presidente della Commissione e relatore di maggioranza	1758, 1764
LIBERTINI (PDS)	1760
GIULIANA, Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*	1763
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	1774
MONTALBANO (PDS)	1778
(Votazione per appello nominale)	1755, 1761, 1780

## Interrogazioni

(Annunzio) .....

## Interpellanze

(Annunzio) .....

Pag.

## Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE	1729, 1771, 1783
LOMBARDO SALVATORE (PSI)	1729, 1782
CRISTALDI (MSI-DN)	1771, 1782
SCIANGULA (DC)	1781, 1782
PARISI (PDS)	1782
PALAZZO (PSDI)	1782
LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione	1783

## Sulle dichiarazioni di alcuni deputati circa il ruolo del sindacato in Sicilia

PRESIDENTE	1783
GRAZIANO (DC)*	1783
PIRO (Rete)	1784

(\* Intervento corretto dall'oratore)

## La seduta è aperta alle ore 9.45

PIRO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

## Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— «Interventi a favore della Sigma S.p.A.» (209), dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) in data 12 febbraio 1992;

— «Interventi a favore dei teatri stabili di Palermo e di Catania» (210), dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) su proposta dell'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione (Fiorino) in data 12 febbraio 1992;

— «Incremento del fondo di dotazione dell'E.M.S. per aumento di capitale dell'I.S.A.F. S.p.A.» (211), dal Presidente della Regione (Leanza Vincenzo) su proposta dell'Assessore per l'industria (Lo Giudice Diego) in data 12 febbraio 1992;

— «Norme concernenti l'inquadramento dei dipendenti in attività di servizio ammessi con riserva e risultati idonei nei concorsi interni espletati ai sensi della legge regionale 9 maggio 1986, numero 21 e successivamente esclusi» (212), dagli onorevoli Cuffaro, Grillo, Gianni, Damagio, Nicita, Petralia, Giammarinaro, Mannino, Plumari, Basile, Drago Filippo, Ordile in data 12 febbraio 1992;

— «Istituzione del registro speciale degli esercenti l'attività di ottico» (213), dagli onorevoli Lombardo Salvatore, Cuffaro, Palazzo, Piro, Campione, Gianni, Grillo, Virga, Ordile, Petralia, Damagio, Sciotto, Mannino, Fleres, Plumari, Graziano, Giammarinaro, Spoto Puleo, Abbate, Drago Giuseppe, Saraceno, Capitummino, Paolone, Gulino, Battaglia Giovanni, Borrometi, Crisafulli, Basile, Nicolosi, Pandolfo in data 13 febbraio 1992.

#### Comunicazione di richieste di parere.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute dal Governo e che sono state assegnate alle Commissioni legislative le seguenti richieste di parere:

##### «Affari Istituzionali» (I)

— Consorzio bonifica Piana di Catania. Delegato assessoriale nel consiglio dei delegati: dottor Patti Salvatore (49), pervenuta in data 31 gennaio 1992, trasmessa in data 13 febbraio 1992;

##### «Attività produttive» (III)

— Proposta di variante su piani regionali di intervento articolo 27 legge regionale 1/84 (48), pervenuta in data 27 gennaio 1992, trasmessa in data 13 febbraio 1992;

##### «Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Unità sanitaria locale numero 61 di Palermo. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (45), pervenuta in data 27 gennaio 1992, trasmessa in data 13 febbraio 1992;

— Unità sanitaria locale numero 32 di Adrano. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (46), pervenuta in data 27 gennaio 1992, trasmessa in data 13 febbraio 1992.

#### Comunicazione di pareri resi.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati resi i seguenti pareri dalle competenti Commissioni legislative:

##### «Affari Istituzionali» (I)

— Legge regionale 15 maggio 1991, numero 22, articolo 1. Decreto determinazione degli standards (43), reso il 30 gennaio 1992, inviato il 31 gennaio 1992;

— Articolo 6 della legge regionale 30 aprile 1991, numero 13. Modalità di esecuzione del sorteggio dei componenti delle commissioni, nonché modalità di determinazione delle prove di esame (47), reso il 30 gennaio 1992, inviato il 31 gennaio 1992.

##### «Servizi sociali e sanitari» (VI)

— Unità sanitaria locale numero 43 di Milazzo. Finanziamenti in conto capitale sul F.S. 1988 - Delibera numero 178/88 - Richiesta modifica di destinazione (9), reso il 29 gennaio 1992, inviato il 13 febbraio 1992;

— Unità sanitaria locale numero 46 di Patti. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (25), reso il 29 gennaio 1992, inviato il 13 febbraio 1992;

— Unità sanitaria locale numero 24 di Modica. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (39), reso il 22 gennaio 1992, inviato il 29 gennaio 1992;

— Unità sanitaria locale numero 29 di Caltagirone. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (40), reso il 22 gennaio 1992, inviato il 29 gennaio 1992;

— Unità sanitaria locale numero 39 di Bronte. Richiesta autorizzazione trasformazione posti vacanti in organico (41), reso il 22 gennaio 1992, inviato il 29 gennaio 1992.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della interrogazione con richiesta di risposta orale presentata.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per la sanità, premesso che:

— il sansificio "Oli Eros" di Aspra (frazione di Bagheria) ha ripreso ininterrottamente l'attività emettendo dei nauseabondi fumi neri, che costringono gli abitanti dei comuni circostanti

a sprangare porte e finestre per tentare di evitare il cattivo odore della sansa;

— la vicenda dell'oleificio di Aspra, che ormai da diversi anni è causa di forti disagi per gli abitanti della zona, già ai primi di dicembre dello scorso anno ha spinto gli stessi a presentare l'ennesima petizione popolare;

— si tratta di una zona a forte vocazione turistica, presso la quale si recano da anni in vacanza decine di migliaia di non residenti;

per sapere:

— se l'Assessore sia a conoscenza dei pericoli e dei disagi cui sono soggetti gli abitanti di Aspra e quali iniziative intenda assumere per il superamento degli stessi;

— se non ritenga di salvaguardare parte fondamentale dell'economia locale, costituita dal periodico accrescimento della popolazione, derivante dalla peculiare natura turistica della località;

— se non ritenga opportuno disporre ulteriori indagini conoscitive sui rischi di inquinamento e sui pericoli legati all'attività produttiva del sansificio "Oli Eros" di Aspra;

— se non ritenga opportuno intervenire presso il comune di Bagheria, l'Amministrazione provinciale di Palermo e la Unità sanitaria locale numero 52 affinché facciano rispettare le normative antinquinamento sulle industrie insalubri». (559)

BONFANTI - PIRO - BATTAGLIA  
MARIA LETIZIA.

**PRESIDENTE.** L'interrogazione ora annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al proprio turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

**PIRO, segretario:**

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, considerato che:

— con legge regionale numero 53 del 1984 la Regione ha stabilizzato la posizione delle insegnanti di scuola materna di propria pertinenza ponendo fine ad una lunga quanto tormentata vicenda;

— detto personale, che si aggira intorno alle 100 unità, svolge regolarmente il proprio lavoro con sacrificio ed abnegazione;

— dallo scorso mese di dicembre non percepisce lo stipendio per non ben individuati motivi;

— tale situazione determina non pochi disagi e che nonostante ciò non è stata avviata alcuna iniziativa di protesta per non determinare disservizi per gli utenti;

— i ritardi di cui sopra nella regolare erogazione delle somme di pertinenza non possono ulteriormente protrarsi per evidenti ragioni;

per sapere:

— quali sono i motivi che hanno causato il mancato pagamento degli stipendi alle insegnanti di scuola materna regionale;

— se non ritenga di dover intervenire tempestivamente per porre fine a tale situazione anche con la corresponsione di eventuali acconti;

— quali interventi intende compiere per evitare il ripetersi in futuro di tali inconvenienti». (551)

FLERES.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— il 4 dicembre 1989, dopo lunghe azioni di sciopero, tra la CRIAS e le organizzazioni sindacali, interne all'Ente, è stato firmato un accordo integrativo;

— tale accordo integrativo prevedeva la predisposizione del Regolamento organico del personale da sottoporre all'esame congiunto delle stesse organizzazioni sindacali entro il 15 dicembre del 1989;

— non è stata rispettata dall'Amministrazione della CRIAS la data del 15 dicembre 1989;

— solo in data successiva sono avvenuti degli incontri con le organizzazioni sindacali interne per la stesura del testo del Regolamento organico del personale;

— in data 5 aprile 1991, l'Amministrazione della CRIAS ed alcuni sindacalisti regionali e provinciali, hanno firmato una bozza di tale Regolamento;

— il citato testo è stato approvato dalla Giunta di governo nella seduta del 10 giugno 1991;

— nessun parere è stato richiesto all'Avvocatura generale dello Stato;

— il testo del Regolamento organico del personale, così come formulato, sembrerebbe contenere norme contrastanti con leggi regionali e nazionali, riduttive anche degli interessi dei lavoratori della CRIAS;

— quasi tutti i lavoratori della CRIAS hanno intrapreso azioni legali contro l'Amministrazione dell'Ente a tutela dei propri diritti;

— in atto, con nomina dell'Assessore regionale al ramo, è stata insediata una commissione per lo studio del Regolamento organico del personale sia della CRIAS che dell'IRCAC, la quale dovrebbe consegnare la relazione del proprio lavoro in tempi brevi;

per sapere quali iniziative il Governo della Regione intenda adottare per sospendere la validità del Regolamento organico del personale approvato il 10 giugno 1991 e la revoca di tutti gli atti amministrativi conseguenti al fine di impedire il protrarsi di condizioni di illegittimità che potrebbero arrecare danni ai dipendenti ed al corretto funzionamento dell'Ente». (552)

FLERES.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate al Governo.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta in Commissione presentate.

PIRO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— negli anni 1976/77 la CRIAS è rimasta coinvolta in uno scandalo che ha portato allo scioglimento degli organi di amministrazione dell'Ente ed al commissariamento fino al dicembre del 1988;

— il Direttore generale dell'epoca, avvocato Ermanno Laudani, è rimasto coinvolto nella vicenda;

— nella carica di Direttore generale facente funzione sono stati scelti funzionari dell'Ente: il

Dottor Basilio Tumeo, e quindi successivamente il Signor Salvatore Longo ed il Ragionier Francesco Giordano, con indubbio risparmio per la gestione dell'Ente;

— la vicenda giudiziaria riguardante il Direttore generale, Avvocato Ermanno Laudani, si è chiusa;

— il Consiglio di amministrazione, nominato nel dicembre 1988, ha proceduto, nell'estate del 1990, mediante "semplice" avviso pubblico apparso sui quotidiani siciliani, alla nomina a tempo determinato di un Direttore generale sostituto, esterno all'Ente, nella persona del Dottor Aurelio Percipalle;

— il Consiglio di amministrazione della CRIAS pare abbia deliberato in favore del Dottor Aurelio Percipalle, nel corso del tempo, aumenti di stipendio e riconoscimento di indennità a vario titolo con conseguente aggravio per la gestione finanziaria dell'Ente;

— con decreto presidenziale numero 279 del 18 dicembre 1991, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 7 dell'1 febbraio 1992, il dottor Aurelio Percipalle è stato nominato Direttore generale della Cassa regionale per il credito alle imprese artigiane, ai sensi dell'articolo 22 della legge 23 maggio 1991, numero 35, in apparente violazione delle norme di legge che prevedono, in ogni caso, la nomina a direttore generale della CRIAS a seguito dell'espletamento di apposito concorso pubblico per titoli;

per sapere quali iniziative il Governo della Regione intenda adottare per la revoca di tutte le deliberazioni assunte dalla CRIAS in merito alla Direzione generale dello stesso Ente in contrasto con le leggi vigenti». (553)

FLERES.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— con legge regionale 6 maggio 1981, numero 96, la CRIAS è stata autorizzata ad aprire un Ufficio di rappresentanza a Palermo;

— tale Ufficio è stato messo gratuitamente a disposizione presso la Camera di commercio I.A.A. di Palermo;

— la CRIAS, tramite avviso pubblicato nel

corso del 1990 sui quotidiani della Sicilia, ha chiesto la disponibilità di immobili per la sede dell'ente sia a Catania che a Palermo;

— a tal fine ha nominato un'apposita commissione per la valutazione delle offerte di immobili;

— il membro sindacale interno, scelto dalla stessa amministrazione, pare non abbia mai partecipato, salvo una sola volta, ai lavori della stessa commissione;

— per la partecipazione ai lavori della commissione sarebbero state riconosciute indennità di elevato importo a diversi componenti;

— l'immobile prescelto risulterebbe interamente da ristrutturare con un aggravio finanziario, oltre al costo di acquisto, di circa 12 miliardi;

— soltanto con legge regionale 23 maggio 1991, numero 35, la Crias è stata autorizzata ad istituire a Palermo un ufficio operativo;

— pare siano stati elevati dal competente Assessorato dei rilievi sull'immobile in questione;

— sembra che i proprietari dell'immobile abbiano notificato atto extragiudiziale alla CRIAS relativamente alla vicenda in questione;

per sapere quali iniziative il Governo della Regione intenda adottare nei confronti degli organi della CRIAS per assicurare una corretta gestione dei fondi pubblici ai fini di una reale maggiore trasparenza nei comportamenti della stessa e per conoscere gli effettivi proprietari dell'immobile o, nel caso di società, i relativi soci». (554)

FLERES.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— l'Assemblea regionale siciliana nella seduta numero 370 dell'1-2 maggio 1991 ha approvato la legge riguardante "Modifiche ed integrazioni alla legislazione in materia di artigianato";

— sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana numero 26 del 25 maggio 1991 è stata pubblicata la legge numero 35 del 23 maggio 1991, riguardante "Modifiche ed integrazioni

alla legislazione in materia di artigianato. Norme in favore delle casalinghe";

— la legge sopracitata dispone che la misura massima dei finanziamenti di esercizio è determinata in lire 40 milioni e che le operazioni di credito possono avere durata massima di trentasei mesi con un periodo di preammortamento della durata di quattro mesi;

— la legge sopracitata dispone: "La misura massima dei finanziamenti previsti dall'articolo 67 della legge regionale 6 maggio 1981, numero 96, da accordarsi ai soggetti di cui al secondo comma dell'articolo 32 della stessa legge, è elevata a lire 500 milioni. Tale misura è ulteriormente elevata di lire 100 milioni quando è previsto anche e solo l'acquisto, la costruzione e/o l'ampliamento e l'ammodernamento dei locali necessari all'azienda. La durata massima dei mutui relativi ai finanziamenti di cui al comma precedente è fissata in venti anni, di cui due di preammortamento";

— sino ad oggi la CRIAS non ha adeguato la propria normativa sia per quanto riguarda il credito di esercizio che il credito a medio termine e le altre forme di finanziamento previste dall'articolo 14 della stessa legge (finanziamenti per commesse su lavori e/o forniture affidati da enti pubblici e per la formazione di scorte di materie prime e/o di prodotti finiti);

— risulta che le istanze delle imprese artigiane vengono continuamente disattese con la riduzione dei finanziamenti richiesti senza alcuna motivazione e con la continua pretesa di garanzie immobiliari anche per finanziamenti inferiori a lire 60 milioni;

per sapere:

— quali iniziative il Governo della Regione intende adottare nei confronti degli Organi della CRIAS ai fini di una corretta gestione delle risorse finanziarie destinate alle imprese artigiane siciliane e del rispetto delle disposizioni di legge e della normativa in genere vigente in materia;

— se non ricorrano gli estremi per procedere ad iniziative particolarmente drastiche miranti a ristabilire correttezza nell'esercizio delle funzioni della CRIAS stessa, ivi compresa l'ipotesi commissariale». (555)

FLERES.

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca e all'Assessore per il bilancio e le finanze, premesso che:

— il secondo comma dell'articolo 27 della legge regionale 23 maggio 1991, numero 35 dispone: "Salvo il disposto dell'ultimo comma dell'articolo 3 della legge regionale 10 aprile 1978, numero 2, le deliberazioni della CRIAS, inerenti alla costituzione di nuove società, alla partecipazione a società esistenti, agli organici del personale ed ai relativi regolamenti, nonché quelle inerenti al trasferimento di beni immobili, sono sottoposte all'approvazione dell'Assessorato regionale della cooperazione, del commercio, dell'artigianato e della pesca, competente all'esercizio dell'azione di tutela e vigilanza sul predetto Ente, che decide, previa acquisizione del parere dell'Assessorato regionale del bilancio e delle finanze, entro 60 giorni dalla loro ricezione, trascorsi i quali le deliberazioni si intendono approvate;

— il Consiglio d'Amministrazione della CRIAS nel corso di sedute svoltesi il 12 dicembre 1991 ed il 7 gennaio 1992, pare abbia esaminato la partecipazione azionaria ad una società denominata "Siciltrading S.p.A";

per sapere quali iniziative il Governo della Regione e gli Assessori competenti hanno intrapreso al fine di conoscere la congruità del valore delle azioni, nonché per verificare la compatibilità istituzionale della CRIAS rispetto alla Siciltrading». (556)

FLERES.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca, premesso che:

— con deliberazione numero 886/1 del 21 agosto 1991, il Consiglio di amministrazione della CRIAS ha deliberato di procedere a pubblica selezione per l'assunzione di numero 50 dipendenti con contratto di formazione lavoro;

— tale deliberazione è stata assunta in assenza di pareri delle organizzazioni sindacali presenti all'interno dell'Ente;

— l'avviso pubblico per la selezione è apparso soltanto sui quotidiani pubblicati in Sicilia, mentre non è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana;

— nel citato avviso pubblico non erano indicate né le modalità di selezione, né il programma di esame, né i titoli specifici da allegare, tanto da rendere assolutamente soggettiva l'interpretazione dello stesso;

— risulta che l'Assessorato di tutela ha, successivamente, richiesto l'adeguamento dei criteri per la selezione del personale con contratti di formazione lavoro;

— tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio corrente anno sono state inviate un migliaio circa di raccomandate con la comunicazione della esclusione dalla selezione come da *fac-simile* allegato;

per sapere:

— quali iniziative il Governo della Regione e l'Assessorato di tutela intendano adottare, nel quadro generale degli interventi a favore della disoccupazione giovanile, per il regolare svolgimento della selezione pubblica alla CRIAS;

— se non ricorrano gli estremi per la revoca e la conseguente rimodulazione del bando di selezione indicato per far sì che lo stesso contenga dati ed elementi oggettivi che non diano corso né ad interpretazioni né, peggio, a discriminazioni o irregolarità». (557)

FLERES.

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che:

— il 31 luglio 1987 l'Assessorato regionale dei beni culturali stipulava con l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato una convenzione avente per oggetto la diffusione della conoscenza del patrimonio culturale custodito nei musei, gallerie, monumenti e scavi archeologici della Regione;

— a tutt'oggi, l'Assessorato non ha indicato al Poligrafico gli istituti dove allestire i punti vendita del materiale prodotto dall'Istituto stesso, né ha stabilito i canoni d'uso, come invece previsto dalla convenzione;

— l'Assessorato, inoltre, non ha comunicato all'Istituto Poligrafico, contrariamente a quanto previsto nella convenzione, di non avere rinnovato le concessioni ai punti vendita gestiti da altre ditte; sembra anzi che tali concessioni siano state rinnovate;

per sapere:

— quali gravi motivi abbiano potuto impedire in tanto tempo all'Assessorato di ottemperare agli obblighi derivanti dalla convenzione citata in premessa;

— se effettivamente siano state rinnovate le concessioni di punti vendita venute a scadenza;

— come mai la Regione, mentre non consentiva con il suo comportamento la realizzazione del progetto di diffusione della conoscenza del patrimonio artistico e culturale dell'Isola previsto dalla convenzione, riteneva di dover patrocinare, come si apprende dalla stampa di questi giorni, un'iniziativa editoriale di una casa editrice privata tendente proprio alla catalogazione e diffusione del patrimonio dei musei siciliani». (558)

MELE - PIRO.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono state già inviate alle competenti Commissioni ed al Governo.

#### Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per l'industria, premesso che:

— esiste da più anni una questione RESAIS che coinvolge 3.500 dipendenti delle disciolte aziende regionali;

— sono presenti fra gli interessati e nelle rappresentanze sindacali forti sollecitazioni orientate ad aprire una prospettiva a questi lavoratori;

— è interesse della Regione procedere alla migliore e più produttiva utilizzazione di questo personale;

visti i verbali redatti in data 8 gennaio 1992, 9 dicembre 1991, 18 gennaio 1992 fra le S.p.A. RESAIS e le organizzazioni sindacali regionali della C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.;

valutate le condizioni di disagio del personale interessato;

accertato che è interesse della Regione pervenire ad una soluzione della questione;

per conoscere quali iniziative ritenga di dovere intraprendere e se c'è un interessamento del Governo a fronte della suddetta questione». (105)

PELLEGRINO.

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti, per sapere:

— se sia a conoscenza degli aumenti tariffari recentemente applicati dalla ditta di trasporti "Astra" di Caltanissetta, che ha incrementato l'abbonamento settimanale in misura pari al 40 per cento e se sia vero che tali aumenti sono stati decisi dall'Assessore;

— se sia a conoscenza che in seguito a tali aumenti si è avuto un abbassamento del tasso di utilizzazione del mezzo pubblico;

— come intenda intervenire per restituire tranquillità agli utenti, soprattutto operai pendolari dello stabilimento Enichem di Gela, e assicurare la fruizione del mezzo pubblico sia per evitare lo spreco dei finanziamenti regionali sia per contribuire al risparmio energetico e al contenimento dei tassi d'inquinamento atmosferico». (106)

MAZZAGLIA.

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze, o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

#### Discussione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma nove, del Regolamento interno che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A).

**PRESIDENTE.** Si procede al seguito della discussione del disegno di legge «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A), interrottasi nella precedente seduta in sede di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Crisafulli. Ne ha facoltà.

**CRISAFULLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non nascondo le difficoltà che incontro nell'affrontare il dibattito sulla impostazione del bilancio di previsione 1992 della Regione siciliana. Difficoltà che derivano dalla sostanziale, inadeguata conoscenza degli strumenti: il disegno di legge numero 133/A, ampiamente modificato; l'ipotesi che viene fatta di un terzo disegno di legge che sarà discusso in calce allo strumento legislativo del bilancio della Regione siciliana. È quindi un modo sostanzialmente confusionario quello con cui si sta procedendo alla definizione del bilancio di previsione 1992.

Devo dire che la confusione e le incertezze che esistono nei comportamenti del Governo e della maggioranza mettono in evidenza, in maniera netta, la logica ispiratrice delle scelte contenute e nella ipotesi di legge finanziaria e in tutta la struttura del bilancio di previsione. Scelte che si riflettono, poi, nei tagli apportati in maniera indiscriminata nei settori più deboli e meno protetti della nostra economia e del nostro tessuto democratico, intaccando la nostra capacità di essere più diffusamente presenti come istituzioni in tutto il territorio. Settori che, invece, avrebbero avuto bisogno di maggiore sostegno e di maggiori impulsi da parte del Governo della Regione siciliana, per poter consentire a noi tutti come forze istituzionali di essere più diffusamente presenti nel tessuto economico, nel tessuto produttivo, nel tessuto sociale.

Pensate, ad esempio, che cosa ha significato e che cosa significa la decisione di rimodulare l'intervento finanziario per le zone interne. Oltre 200 miliardi con le operazioni di assestamento del 1991, la stessa identica cifra, all'incirca, per le operazioni di rimodulazione del 1992. Si dà un segnale sicuramente negativo a tutte le popolazioni ed alle forze economiche di quelle vaste aree della nostra regione che, invece, hanno puntato o speravano di puntare tutte le loro possibilità di riscatto e di ripresa economica e produttiva nell'utilizzo in maniera adeguata, puntuale e certa delle grandi ri-

sorse aggiuntive rispetto agli interventi ordinari della Regione.

Ed invece no! Tale strumento viene penalizzato attraverso la rimodulazione dei finanziamenti per poter consentire la quadratura dei conti del bilancio 1992.

È una scelta sicuramente illogica, perché si colpisce laddove sarebbe necessario un intervento, un aiuto, un segnale più concreto rispetto alle situazioni ed alle condizioni di vita esistenti. L'intervento aggiuntivo, se fosse stato usato al meglio, avrebbe sicuramente creato condizioni di sviluppo e di rivitalizzazione del tessuto economico e produttivo di quelle aree e avrebbe consentito, o potrebbe consentire, un elevamento della qualità della vita.

Le scelte che si sono fatte, invece, tendono ad essere scelte clientelari ed utilizzano il provvedimento legislativo come sacca di riserva finanziaria per interventi centralistici di carattere clientelare e dispersivo. Ritengo, pertanto, che debba essere ripristinato l'insieme delle voci, rimodulate per il 1992-1993 e 1994, da cui è finanziata la legge numero 26/1986, chiamata impropriamente «legge di intervento per le zone interne».

Noi avremmo dovuto oggi discutere in termini diversi, con un ancoraggio delle scelte del bilancio della Regione siciliana, cioè partendo proprio dalla necessità di puntare ad un riscatto economico delle zone interne; avremmo dovuto ricostruire lo strumento legislativo della Regione, non escludendo ma aiutando queste aree a candidarsi come riferimento certo di sviluppo e di ripresa produttiva. Ed invece, assistiamo ad un intervento selvaggio di tagli che, se si somma all'occasione perduta dei programmi integrati mediterranei, al non utilizzo dei fondi di provenienza comunitaria e degli interventi extraregionali per centinaia e centinaia di miliardi, dà il senso di un'ulteriore occasione perduta: non si mettono in entrata fondi certi, quali gli interventi extraregionali, e contemporaneamente si perde l'occasione di puntare al rilancio economico e produttivo di intere aree, di intere zone della nostra Regione.

Siamo in presenza di scelte sbagliate, certamente non condivisibili, che noi contestiamo con forza e che contesteremo nel corso della discussione sul bilancio 1992. Ma queste scelte sbagliate si accompagnano ad altre scelte, che sono quelle di una riduzione indiscriminata degli interventi finanziari in agricoltura.

Non è possibile, onorevole Assessore, ono-

revole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, che il bilancio della Regione siciliana concepisca dei tagli anche nel settore dell'agricoltura, in un momento in cui questo settore è particolarmente esposto in conseguenza delle scelte che si stanno compiendo in sede comunitaria con l'applicazione anche in Italia del Piano Mac Cherry. Un piano che determina una penalizzazione dei nostri comparti produttivi e che addirittura prevede la riduzione del numero di addetti in Sicilia: da oltre 300 mila a poco più di 20 mila unità. Non cogliere ciò, significa contribuire in maniera decisa, attraverso aiuti formidabili, all'applicazione delle scelte scellerate deliberate a livello comunitario.

Noi avremmo dovuto invece, in questa occasione, proprio perché si sta realizzando un attacco potente al tessuto economico e produttivo della nostra agricoltura, intervenire per sostenerlo e per consentire ai nostri produttori di resistere agli attacchi ricreando le condizioni minime mercé le quali l'agricoltura siciliana possa svilupparsi e penetrare nel mercato unico europeo ormai alle porte.

E invece si preferisce, nell'ambito delle scelte in agricoltura, dare colpi consistenti ai nostri produttori. Altrimenti, come dovrei interpretare le riduzioni operate ai crediti di conduzione attraverso la rimodulazione del 1991 e le previsioni per il 1992? Come dovrei considerare gli interventi di riduzione a danno delle somme destinate ai miglioramenti fondiari? E come dovrei interpretare allora la pervicace volontà di mantenere in vita enti strumentali della Regione siciliana che nulla hanno a che vedere con l'aiuto reale ai nostri produttori e alle nostre produzioni, come ad esempio l'ESA, l'Istituto vite e vino e altri enti che esistono e che sono sostenuti dal finanziamento pubblico della Regione? E come dovrei interpretare, infine, la volontà di mantenere ancora in vita uno stanziamento per la realizzazione delle canalizzazioni delle dighe, quando si sa che mai si faranno o quanto meno non è prevedibile che si facciano a breve termine, tenuto conto che i soldi non sono mai sufficienti?

Che significa mantenere 150 miliardi per quest'anno e rimodulare in aumento interventi finanziari per il 1993 e il 1994, addirittura spostando, come canali di entrate, questi interventi dall'articolo 38 ai fondi ordinari della Regione siciliana? Significa voler mantenere una scelta di fondo che, anziché puntare alla ripresa economica e produttiva e alla rivitalizzazione del-

le capacità produttive dei nostri imprenditori, punta ad una politica di clientele che consenta di mantenere in piedi un sistema di potere che nei fatti poi determina consensi e risposte positive in termini clientelari ed elettorali.

Abbiamo la necessità di operare dei tagli e delle riduzioni, ma nella direzione che tende a sottrarre finanziamenti ad enti inutili, come si possono ormai definire gli enti pubblici che operano in agricoltura. A che serve, onorevole Assessore, dire che l'agricoltura costa molto quando ad ogni produttore, per ogni mille lire di intervento dell'Assessorato dell'agricoltura, vanno solo 150 lire e di queste 150 lire vengono utilizzate solo il 20-25 per cento al massimo!

Abbiamo la necessità di riformare il modo di lavorare; ma dobbiamo farlo attraverso delle scelte di fondo che sono, prima di tutto, quelle di puntare a rivitalizzare il tessuto economico dell'agricoltura, dell'artigianato, della piccola e media imprenditoria che costituiscono, checché se ne dica, il tessuto vitale più diffuso della economia produttiva della Regione siciliana.

Quindi, questi tagli consistenti non possono e non saranno da noi condivisi; tant'è che prevediamo una serie di emendamenti che saranno presentati nel momento in cui si discuterà il bilancio vero e proprio. Come interpretare, ad ulteriore dimostrazione di questi elementi, la volontà di tagliare la spesa, che noi definiamo «fitta opera di civiltà», necessaria alle nostre campagne: strade, acqua, laghetti, centri di ingrasso che sarebbe necessario fossero costruiti in tutto il territorio della Regione siciliana? E come considerare i ritardi che si registrano nel predisporre la normativa per i comparti produttivi della nostra economia agricola? E come interpretare la volontà di predisporre un emendamento aggiuntivo alla legge finanziaria di rimodulazione degli stanziamenti previsti nella legge numero 32 del 1991?

A che serviva — onorevole Assessore, gradirei una risposta in questo senso — prevedere una riduzione così consistente degli stanziamenti per i danni che hanno subito le nostre aziende agricole negli ultimi dieci anni? Per pagare il pregresso, per poter mettere in condizione i nostri produttori di poter essere competitivi sul mercato.

Certo, devo dire che non condivido l'opinione manifestata oggi da un cronista sul «Giornale di Sicilia» per cui l'atteggiamento delle opposizioni avrebbe nei fatti consentito di fare slittare la possibilità di veder pagati i danni in

agricoltura. È stato invece il contrario. È proprio grazie all'atteggiamento determinatosi ieri che oggi il Governo si trova costretto a reinserire, in quanto cifra predeterminata, i capitoli che finanziano l'articolo 1 della legge numero 32/91, cioè i 410 miliardi stanziati l'anno scorso, poi tolti con l'assestamento 1991, sui quali vengono ancora una volta previsti ulteriori tagli. Essi dovranno essere messi per intero nel bilancio della Regione siciliana creando nei fatti un risultato positivo che verificheremo.

Fino a che punto si vuole mantenere questo atteggiamento negativo rispetto al comparto dell'agricoltura? Come dovremmo leggere tutto questo, se non secondo una logica che tende a colpire chi oggi invece dovrebbe essere maggiormente sostenuto?

E questo lo si evidenzia anche attraverso le scelte che sono state compiute per quanto riguarda i trasferimenti a comuni e province.

Onorevole Assessore, non mi convince, mi consenta, la logica secondo la quale non è vero che sono stati colpiti i comuni e le province, perché, in verità, i servizi sono stati garantiti; secondo cui le leggi di intervento e le relative coperture finanziarie per i servizi vari che l'ordinamento degli enti locali oggi offre alla Regione siciliana vengono mantenute. Non è così. Come si fa a dire, infatti, che oggi ridurre i trasferimenti per quanto riguarda le spese correnti non sia un reale colpo alla capacità operativa, funzionale, di garanzia dei servizi nel territorio della Regione siciliana, dei nostri comuni? Sì, sono poche cose — si è detto — 20 miliardi. Ma la verità è che questi 20 miliardi in meno vanno aggiunti ai costi aumentati per l'inflazione, alla necessità di nuovi servizi, al fatto che le nostre popolazioni meritano sicuramente un miglior funzionamento dei servizi rispetto al passato.

E come si fa a dire che le province non sono in grado di offrire servizi e di spendere le somme necessarie per i servizi in tutto il territorio?

Due sono le cose, onorevole Assessore: o voi avete l'opinione che i nostri amministratori locali e provinciali sono sicuramente incoscienti e spreconi, oppure state compiendo una scelta certamente contraria alle necessità di decentramento che devono essere sempre più presenti nella politica della Regione siciliana. State "scopiazando", con queste scelte, in sostanza, quello che lo Stato ha previsto di fare nei nostri confronti. Volete operare nei confronti

di comuni e province un recupero consistente di denaro così come lo Stato sta facendo nei confronti della Regione siciliana. E ciò è tanto più grave perché questa avrebbe potuto essere un'occasione giusta per consentire alla Regione siciliana di ripensare se stessa e di disegnare un percorso da cui la Regione emergesse sempre più come organo di programmazione e sempre meno come ente gestore, in prima persona, nelle spese.

Avremmo potuto pensare ad una Regione che si adegua sempre di più alle necessità ed ai tempi, in grado di coordinare l'intervento diffuso in tutto il territorio. Per questo noi non condividiamo l'impostazione generale del disegno di legge e anzi proporremo emendamenti di modifica consistenti, tanto più se posti in relazione ad alcune conquiste di questi ultimi anni. I commi 2 e 6 dell'articolo 51 della legge «9» non possono essere abrogati perché da una situazione di contingenza si potrebbe ricavare e si ricava sicuramente la sensazione che quello che state operando mette in discussione strumenti di programmazione fondamentali quali la legge «9» e la legge di delega dei poteri ai comuni (n. 1 del 1979). La programmazione così diventa sempre più una chimera, le vostre scelte ci fanno intendere che siamo in presenza di una involuzione, di una volontà di centralizzare la spesa. Le altre scelte che state facendo, quelle che sono previste sia nella cosiddetta legge finanziaria sia nello strumento operativo del bilancio, non possono essere da noi condivise. Siamo convinti del dovere di sottoporre all'esame del Parlamento della Regione siciliana una contromanovra che parta da alcuni convincimenti essenziali, prima di tutto quello di una più ampia e diffusa volontà di decentramento della spesa della Regione siciliana.

A che serve che il comune, la Regione e lo Stato costruiscano strade, se non a moltiplicare le necessità finanziarie? L'attuale momento avrebbe potuto essere un'occasione per decidere finalmente di applicare le leggi che non avrebbero dovuto e potuto più consentire agli assessorati di operare in certe direzioni.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, noi prendiamo atto di queste difficoltà di carattere finanziario, non vogliamo nascondere la realtà. Si tratta di difficoltà frutto di sprechi e clientelismo del passato, ma che oggi non possono scaricarsi in maniera negativa nei confronti delle nostre popolazioni. Avremmo voluto che fosse stato un ragionamento completamente diverso quello fatto dal Governo; un ragionamento che

avesse considerato, da un lato, la necessità di mettere fine agli sprechi e alle realtà clientelari o di strutture note per tenere in piedi meccanismi di potere; dall'altro, le scelte utili per il sostegno del tessuto economico e produttivo e per il miglioramento della qualità della vita.

Questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è lo spirito fondamentale della nostra proposta di contromanovra al bilancio della Regione siciliana, proprio perché ci ancoriamo fondamentalmente alle necessità diffuse di sostenere l'agricoltura e l'artigianato, nonché di una politica di rinascita delle zone interne; alla necessità di pensare che comuni e province, anche se in gran parte gestiti dalla stessa maggioranza che governa la Regione siciliana, rimangono pur sempre uno strumento fondamentale della programmazione e del decentramento. È per questo che noi pensiamo che bisognerebbe muoversi su questa strada e non su quella che voi avete imboccato e che rischia di far affogare la Regione siciliana in un mare di difficoltà e in una incapacità sostanziale di procedere in una direzione di progresso.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente dell'Assemblea, onorevole Assessore, signori deputati, devo dire che c'è soprattutto una sensazione di sollievo in chi, come me, ha vissuto tutta la fase di discussione, di preparazione e di elaborazione degli strumenti finanziari della Regione, per il fatto che finalmente si approdi in Aula e ci si avvia verso la definitiva approvazione ed elaborazione degli strumenti finanziari. Questo non significa ovviamente, per quanto ci riguarda, che vi sia un atteggiamento di accondiscendenza. Significa soltanto che, come spesso ci ricorda il Presidente dell'Assemblea, il bilancio si deve pur fare e che è sempre meglio lottare sulle cose concrete che non su argomenti fumosi.

Tuttavia, non possiamo non considerare l'enorme ritardo con cui si arriva alla discussione sugli strumenti finanziari. Un disegno di legge di bilancio che è stato presentato il 1° ottobre e che arriva alla discussione in Aula soltanto alla metà di febbraio. Da un lato, tale ritardo credo sia tutto addebitabile alle gravi incertezze del Governo e agli sbandamenti che la maggioranza che sostiene il Governo ha avuto in questa fase; dall'altro, ai tentativi che ci so-

no stati, e che probabilmente continueranno, di forzare i regolamenti, di oltrepassare i limiti che le norme e le leggi impongono. Così, infatti, è avvenuto e su questo si è sviluppato il dibattito, il confronto aspro della giornata di ieri. Il terzo elemento di ritardo nella elaborazione degli strumenti finanziari è che ci pare di aver visto un sottile gioco politico interno alla maggioranza con il tentativo (che a questo punto sembra essere ben riuscito) di mettere lo stesso Governo «a bagnomaria» e di lasciarlo bollire piano piano non consentendo l'approvazione del bilancio o consentendo che il bilancio stesso si faccia, come ormai è, soltanto a ridosso delle elezioni nazionali.

Credo che chi ha da lamentare — come è giusto che sia d'altro canto — il ritardo con cui si arriva alla formazione del bilancio e gli scompensi forti che questi ritardi provocano nella normale attività amministrativa della Regione, dovrebbe scagliare i suoi strali, le sue acute critiche proprio contro costoro: contro il Governo, contro la maggioranza, contro chi, dentro la maggioranza, ha condotto il gioco politico cui facevo cenno, piuttosto che fare riferimento a «pellegrinaggi» (così si è espresso stamattina il segretario della CISL Corrao). Il segretario della CISL Corrao, come qualsiasi altro segretario della CISL, è tuttavia giustificabile: non può contestare il Governo, non è abituato a contestare il Governo dal momento che il suo sindacato è stato ed è uno dei più forti sostenitori, non del Governo, ma del sistema di potere siciliano. Il suo sindacato, in particolare, è espressione di quel consociativismo sindacale che è ben lungi dal morire e che ha portato il sindacato siciliano ad essere una colonna portante nella gestione del potere politico e del potere economico.

Devo dire anche che il segretario della CISL ha la memoria corta. Ha dimenticato troppo facilmente gli interventi dei sindacati confederali nei confronti del Commissario dello Stato quando in questa Aula si è discussa la legge sulla polizia municipale. Egli dimentica che i sindacati confederali, in quel frangente, sono intervenuti pesantemente sul Commissario dello Stato per richiedere un preventivo intervento contro alcune norme di quella legge; in particolare contro la norma che consentiva il pagamento delle indennità di pubblica sicurezza ai vigili urbani. Devo dire che quell'intervento produsse risultati, tant'è che durante la discussione in Aula circolarono indiscrezioni sulle

prese di posizione del Commissario dello Stato e si arrivò ad una modifica sostanziale della legge.

Per quando ci riguarda, con questo confronto legittimo preventivo con un organo dello Stato che ha poteri e doveri di responsabilità anche nei confronti della Regione siciliana, abbiamo inteso compiere soltanto un atto di responsabilità, rispetto a posizioni, manovre e iniziative legislative che abbiamo considerato e consideriamo gravemente inficiate sul piano della legittimità formale, ripeto: «formale». Perché, signor Presidente, ritengo sintomo di una degenerazione culturale e sintomo evidente della arroganza del potere e del prevalere della subcultura della sopraffazione, il disprezzo che più volte è stato manifestato anche qui in Aula, oltre che con dichiarazioni sulla stampa, nei confronti di quello che è stato chiamato il formalismo, il regolamentismo, non so se si può dire il «leggismo» — tanto, neologismi per neologismi va bene pure questo — il disprezzo, comunque, che è stato manifestato nei confronti delle leggi, delle regole e di tutti coloro che si richiamano al loro rispetto. Non vorrei apparire adesso conservatore: le leggi e le regole si possono e si devono cambiare, in relazione al mutare dei tempi, delle condizioni e delle sensibilità politiche e culturali che avanzano nel Paese, ma non è possibile che un Parlamento, come l'Assemblea regionale siciliana, possa fare a meno del rispetto delle regole; e non solo le regole che esso stesso si è dato, ma anche quelle di ben più ampia portata, fondamentali, come addirittura le norme costituzionali. Non è possibile, cioè, che al rispetto delle regole si sovrapponga l'esigenza politica contingente, l'emergenza cui ha fatto appello ieri l'onorevole Di Martino. Rispetto delle regole, quindi, nel Parlamento, innanzitutto, ma anche nell'azione di governo. E quando così non è, cioè, quando non c'è il rispetto delle regole, è chiaro che prevale l'illegalità. E in questo momento, nel nostro Paese, nel Mezzogiorno, in Sicilia, c'è una illegalità politico-amministrativa diffusa. Sul rispetto delle regole prevale la pratica deteriore del potere. E quando così è, allora noi abbiamo il dovere di intervenire; qui, in Aula, in Assemblea, ma anche quando e dove è necessario, quando e dove l'ordinamento dello Stato lo prevede. Nessun altro senso, dunque, ha il passo preventivo, ricognitivo che è stato fatto presso il Commissario dello Stato. Altro che attentato all'Autonomia!

Non vorrei dilungarmi molto su questa que-

stione. Il tema dell'Autonomia è un tema di grandissima portata, di grande rilevanza, ma è soprattutto un tema che non può essere stracchiato secondo le convenienze e le opportunità politiche del momento. Per cui, a chi parla di questa iniziativa come di attentato all'Autonomia, mi viene di rispondere con il titolo di un famoso romanzo di Shaw — Irving, non George Bernard — che dice «La situazione è disperata ma non è seria».

Pertanto, si dimentica, nella polemica politica di questi giorni, che soltanto un responsabile atteggiamento delle opposizioni durante tutta la fase di elaborazione degli strumenti finanziari, ma soprattutto durante l'esame della Commissione «Bilancio», ha consentito agli strumenti finanziari di arrivare in Aula. Sarebbe bastato mettere in pratica una semplice volontà ostruzionistica, in Commissione «Bilancio», degli emendamenti che ognuno di noi avrebbe potuto, potrebbe e può ancora proporre in Aula, e saremmo ancora impegnati, onorevole Assessore, in quella Commissione, a discutere del bilancio. Ma questo non è nella convenienza generale della Regione! È stato valutato, quindi, uno strumento inutile, di chiaro carattere ostruzionistico. Ciò che ci interessava, invece, era di discutere nel concreto, cercare di migliorare e di apportare correzioni a ciò che nel bilancio e nella impostazione del Governo a noi non sembra corretto e giusto; tutto ciò non va dimenticato. A ognuno le sue responsabilità, ma a ognuno anche la responsabilità di valutare, con correttezza ed obiettività, i comportamenti altrui. Se così fosse stato, oggi noi invece probabilmente, onorevole assessore, ci troveremo a discutere dell'esercizio provvisorio. Lei ricorderà che, suscitando un po' la sua curiosità e forse anche il suo allarme e l'allarme di qualcun altro, quando a dicembre l'Aula trattò il disegno di legge che proponeva l'esercizio provvisorio per il solo mese di gennaio, avevo suggerito al Governo, con quella che allora poteva sembrare una *boutade*, una *boutade* provocatoria, ma che oggi assume un significato profetico, di chiedere il bilancio provvisorio almeno per due mesi. Su questo punto, però, è stata eretta una barricata; è stata inventata una sorta di «linea del Piave» insormontabile da parte di alcuni partiti della maggioranza, da parte del Partito socialista, in particolare, che ha addirittura minacciato più volte la crisi, soltanto se si fosse consentito l'esercizio provvisorio per un mese in più, e cioè per il mese di febbraio.

Una posizione, a me pare, francamente incomprensibile, agganciata a motivazioni piccine, se non riferibile a quelle manovre cui accennavamo poco fa, che all'interno della maggioranza hanno tentato di remorare quanto più possibile l'esame del bilancio per far «bollire» il Governo. E, comunque, una posizione del tutto irresponsabile per gli effetti deleteri che produce, una posizione che è della maggioranza, ma che certamente non si può definire una posizione di governo, almeno di un governo responsabile e conscio dei propri doveri.

Quale è la situazione? Ancora deve praticamente iniziare la discussione del bilancio; inizierà probabilmente soltanto lunedì pomeriggio, e ben che vada, e tutto deve andare bene, tra tempi di approvazione, promulgazione e pubblicazione della legge, il bilancio non sarà agibile — e lei, onorevole assessore, lo sa quanto e meglio di me — prima della seconda decade di marzo, forse addirittura nella seconda metà del mese di marzo. Nel frattempo, per un mese e mezzo, per il mese di febbraio e per metà del mese di marzo, la Regione resterà priva di qualsiasi strumento finanziario; tutto si fermerà: non saranno pagati stipendi, non saranno pagati salari, non saranno pagati i tantissimi (come tutti sanno) creditori della Regione. Tutto fermo, tutto bloccato: scompensi, paralisi.

Ribadisco qui una convinzione: noi riteniamo necessario che il Governo, prima di avviare l'esame del bilancio, presenti l'esercizio provvisorio. Lo giudichiamo, anzi, un atto doveroso a cui, peraltro, a questo punto, non vedo quali significati trascendentali possa attribuire la maggioranza od una parte della maggioranza.

Chi minaccia la crisi su questo punto, credo debba essere veramente a corto di idee. Il capogruppo del Partito socialista ha detto che se si arriverà all'esercizio provvisorio si farà la crisi di governo. Chi usa questo argomento come strumento di contrattazione all'interno della maggioranza, deve essere veramente a corto di prospettive politiche. Questo disegno di legge è qualificato come «legge finanziaria». Non dimenticherò di ripetere, anche se ormai il termine è entrato nell'accezione più comune e gli organi di informazione ne fanno uso, che non si tratta di una finanziaria, non essendo prevista nel nostro ordinamento una norma che autorizzi la fattispecie di una legge finanziaria similmente a quanto avviene per lo Stato. Si tratta più propriamente di un disegno di legge che

contiene alcune disposizioni di carattere finanziario e delle norme di revisione della legge di contabilità.

Ebbene, questo disegno di legge — è utile non dimenticarlo — era stato presentato, con un grande *battage*, come la «madre di tutte le finanziarie»; e se è lecito paragonare le cose grandi alle cose piccole, mi pare che abbia seguito la sorte della ben più famosa e tragica madre, la «madre di tutte le battaglie», che poi si è risolta in una sorta di affossamento di chi proponeva il terreno su cui svolgere, appunto, la madre di tutte le battaglie. Questa «madre di tutte le finanziarie» si è poi risolta in una «piccola figlia» delle finanziarie. E secondo quanto abbiamo appreso dalla stampa, ma anche dalla Commissione «Bilancio», nella originaria impostazione del Governo il disegno di legge avrebbe dovuto articolarsi almeno su tre punti: riforma del bilancio e del modo di far il bilancio in questa Regione, contenimento forte delle spese di funzionamento, delegiferazione di molti capitoli di spesa e di molte spese. Quest'ultima manovra avrebbe portato anche a tagli consistenti di molti di questi capitoli. Si è, però, verificato un progressivo sgonfiamento di tutte queste ipotesi. L'Assessore ha presentato prima una nota di variazione, e siamo rimasti angosciati per molto tempo, per mesi, perché ci trovavamo davanti alla trasposizione, in termini contabili, delle operazioni che sarebbero state messe in atto con la finanziaria. Nessuno di noi, però, sapeva quali erano queste operazioni, quali erano le norme. Con una procedura alquanto anomala è stata presentata una nota di variazione molto complessa, senza il disegno di legge che ne costituiva la premessa indispensabile. E questo disegno di legge è arrivato soltanto molto tardi, ma con delle previsioni estremamente differenziate rispetto all'ipotesi di partenza. I disegni di legge presentati dall'Assessore per il bilancio, infatti, sono stati falcidiati in Giunta di governo in ragione della necessità di non turbare eccessivamente gli equilibri di potere consolidati in questa Regione, che attraversano, inevitabilmente, la politica della spesa e la formazione del bilancio. Quindi, alla fine — recupero qui una espressione che è stata usata ieri dal Capogruppo della Democrazia cristiana, onorevole Sciangula — ci siamo trovati in Aula con una «mini-Purpura».

Credo, in definitiva che l'annuncio di grandi operazioni, realizzate in termini estremamen-

te ridotti, falcidiate e, per alcuni versi rese inutili, abbia dimostrato, ancora una volta, l'impraticabilità di ipotesi di riforme serie, vere, quali quella del bilancio della Regione.

L'impraticabilità di queste riforme discende dalla persistenza dell'attuale quadro politico consolidato nel corso di infiniti lustri e che ha generato un vero e proprio regime.

Portare avanti una ipotesi di riforma del bilancio significa incidere sulle basi del consenso e del sistema di potere. Consenso e potere alimentati e continuamente rigenerati dal circuito della spesa pubblica. In questa Regione, più che in ogni altra regione d'Italia e più dello stesso Stato italiano, la spesa pubblica, controllata ed erogata dalla Regione, determina in maniera elevata l'intero sviluppo dell'economia per l'incidenza che ha sulla formazione del prodotto interno lordo e per il fatto che l'economia debole di questa Regione dipende grandemente dalle decisioni di spesa della mano pubblica regionale.

È evidente, quindi, che chi controlla la spesa pubblica controlla gran parte dell'economia e quindi gran parte della società. L'utilizzo della spesa pubblica per alimentare il circuito delle opere pubbliche, dell'assistenzialismo deteriorato, della discrezionalità e del clientelismo funziona, ha funzionato e temo continuerà a funzionare ancora per un bel po' come alimento del sistema di potere.

Queste non sono soltanto considerazioni di ordine politico, sociologico o economico, ma appartengono alla stessa Corte dei conti, vale a dire l'organismo che controlla i conti, la distribuzione delle spese e l'utilizzo dei fondi da parte della Regione.

Quale senso attribuire altrimenti ai tanti spunti forniti da tale organo, soprattutto quando ha reso i giudizi di parificazione sul bilancio della Regione, ma anche alla requisitoria del Procuratore generale della Corte dei conti, Petrocelli, resa soltanto poche settimane fa, nella quale è ribadito con chiarezza e con forza il giudizio critico dato sull'attuale sistema della spesa pubblica regionale?

Dunque, in realtà quello che approda in Aula è un disegno di legge che non contiene ipotesi serie di riforma del bilancio, ma soltanto alcune norme che modificano preesistenti norme di contabilità.

Certo la contabilità è funzione del modo di fare bilancio, ma non si può attribuire certamente ad essa, e soltanto ad essa, la capacità di formare un sistema.

In conclusione, ci sono soltanto pochi spunti e tra questi alcuni proposti dall'opposizione, mentre altri, sempre proposti dall'opposizione, sono stati rifiutati dal Governo e dalla maggioranza, nonostante su alcuni addirittura vi fosse un apprezzamento positivo da parte del Governo...

PARISI. Ci hanno detto tante belle parole!

PIRO. Sì, appunto, siamo stati largamente apprezzati. Di tutte le ipotesi di riforma del bilancio e di riforma anche del sistema di contabilità, che pure erano state con chiarezza indicate dallo stesso Governo, c'è molto poco. Faccio riferimento, ad esempio, alla circolare che l'Assessorato emanò nel corso dell'estate dell'anno scorso, essendo ancora Assessore l'onorevole Sciangula, con la quale venivano individuati i punti di crisi del modo di fare bilancio di questa Regione. Altro esempio: la questione dei limiti di impegno; degli impegni generici; del rinvio artato al meccanismo previsto dall'articolo 4 che è diventato nei fatti il prolungamento delle spese triennali nel corso dei secoli; la questione dei funzionari delegati. Questo per citarne soltanto alcuni. Ebbene, di tutto questo, con molta fatica e soltanto grazie, anche, al saggio contributo della opposizione, è stato introdotto soltanto qualcosa, per spezzoni. E certo questo non ci può soddisfare. Sono state introdotte, anzi, due norme: gli articoli 10 e 11, che cominciano a delimitare una risposta ad un problema molto grave, evidenziato in tutta la sua gravità dalla stessa Corte dei conti, vale a dire quello dei trasferimenti e dell'accreditamento di somme ai cosiddetti funzionari delegati. La Regione, cioè, trasferisce somme di propria competenza a persone della stessa Amministrazione regionale o ad altri soggetti, senza però sapere, alla fine, che destinazione hanno queste somme.

Il dato riportato dalla Corte dei conti è agghiacciante e chiarissimo al contempo. La Corte dei conti riferisce che ammontano a 8.414 miliardi le somme accreditate attraverso il meccanismo dei funzionari delegati per le quali non esiste obbligo di rendiconto, di cui, cioè, non si sa nulla. Su questi 8.414 miliardi indubitabilmente gravano tutte le questioni che sappiamo intorno alla spesa pubblica: sprechi, inefficienze, opere non fatte, soldi che sono stati dirottati per altre destinazioni, infiltrazioni mafiose, infiltrazioni del sistema affaristico. Con gli

articoli 10 e 11, ripeto, proposti dall'opposizione, si è tentato di dare una prima risposta.

L'articolo 10 che, peraltro, avevo proposto con un emendamento io stesso in Commissione «Bilancio», mi pare costituisca comunque una norma di maggiore trasparenza idonea a cominciare a limitare la possibilità per la Regione di accreditare somme con il vecchio sistema. Ciò è esattamente il contrario, mi pare di poter dire, di quanto sostenuto ieri sera dall'onorevole Di Martino.

In realtà si sono introdotte alcune fattispecie nuove, significative e rilevanti, su questo non c'è dubbio, ma allo scopo esclusivo di recuperare somme incrementando le entrate. E qui la critica, che poi per quanto mi riguarda sarà più pregnante ed articolata durante la discussione del bilancio, non può che essere forte e chiara. Il Governo ha detto che bisogna smettere di fare ciò che si è fatto nel passato, per cui prima si determinavano le spese e poi si determinavano le entrate, subordinando le entrate, che non sono, non devono e non possono essere fatti opinabili, alla necessità di spesa. Un meccanismo, cioè, in base al quale sono sempre le spese che decidono quali devono essere le entrate. Una sorta di inversione di onere, anche in termini logici oltre che formali.

Ancora una volta, tuttavia, si è lavorato strenuamente per recuperare entrate allo scopo di coprire le spese, senza, invece, limitare le spese, non incidendo, quindi, sui meccanismi che alimentano il sistema di potere. Ben venga, dunque, una norma che consenta di recuperare circa 1.000 miliardi residui che vengono trasformati in avanzi di amministrazione.

Altra novità è, però, l'introduzione dei cosiddetti «fondi negativi», che esistono certo nel sistema dello Stato, disciplinati dalla legge numero 468, ma che sono stati introdotti nella Regione non sulla base di una articolata motivazione collegata a un sistema di revisione del sistema della contabilità regionale, ma sotto la spinta della necessità di individuare somme che potessero servire per costituire fondi su cui poi spostare alcuni disegni di legge che comportano spese. Ora, io non giudico drammatica la questione dei «fondi negativi»: mi pare tuttavia più una trovata che non un fatto che appartiene ad un organico disegno. Epperò, per il modo stesso in cui sono stati presentati e, cioè, la necessità di inserire comunque in bilancio le somme che si ritiene debbano entrare nelle casse della Regione a seguito della definizione del

contenzioso con lo Stato, c'è una domanda da porsi: ma questo contenzioso con lo Stato, ammesso e non concesso che in effetti si definisca (secondo me si può anche definire fra un mese o anche fra 15 giorni), consentirà poi che i 2.500 miliardi previsti entrino effettivamente nelle casse della Regione? Oppure lo Stato, come già più volte dichiarato da autorevoli rappresentanti, ammesso e non concesso che si definisca sul piano normativo la questione del contenzioso, non ha alcuna intenzione né alcuna possibilità di erogare nel 1992 alla Regione questi fondi?

**PURPURA, Assessore per il bilancio e le finanze.** Mi permetta, onorevole Piro, non è un problema di cassa, ma un problema di competenza. Noi non abbiamo problemi di cassa, ma problemi di iscrizione in bilancio. È evidente.

**PIRO.** L'espressione mia è stata infelice, onorevole Purpura. La ringrazio per questa puntualizzazione. Non si tratta di erogazione ma di assegnazione da parte dello Stato. In ogni caso resta il problema che queste probabili entrate di competenza, come dice l'onorevole Purpura, vengono destinate a copertura di spese non probabili, non incerte, ma sicure, quali quelle legate alla copertura del Fondo sanitario o quelle collegate alla copertura della parte residua dei trasferimenti che la Regione destina ai comuni e alle province. In questa direzione vanno le affermazioni fatte dal Governo in Commissione «Bilancio» e riprese brillantemente ieri dall'onorevole Sciangula, capogruppo della Democrazia cristiana, che ha assicurato ai rappresentanti dell'ANCI che comunque, fondi negativi o fondi non negativi, mutui, collette...

**SCIANGULA.** Tutto tranne che collette.

**PIRO.** Tranne le collette, i soldi ai comuni verranno dati. È evidente dunque che c'è un impegno politico affinché questa uscita nel corso dell'anno sia un'uscita certa.

Resta il fatto che si pretende di portare a copertura di spese certe, entrate incerte; a parte, poi, che sul piano della formulazione della norma vi sono differenze rispetto a quelle dello Stato che esamineremo meglio nel corso dell'esame degli articoli.

Per quanto riguarda il contenimento delle spese di funzionamento non è previsto alcunché in questo disegno di legge e per quanto ci riguar-

da intendiamo riproporre almeno la questione con alcuni emendamenti.

Per ciò che attiene, infine, alla questione del contenimento delle spese su alcuni capitoli, il dato è questo: in Commissione «Bilancio» il bilancio prevedeva 24.000 miliardi di entrate e di spese; è stato esitato da detta Commissione prevedendo circa 28.000 miliardi di entrate e di spese. Questo ha consentito non solo di ripristinare tutti i capitoli sui quali si era accentrata l'attenzione critica da parte del Governo (la scure dei tagli), ma addirittura di rimpinguarli e di rimpinguare soprattutto quei capitoli che contengono il più alto grado di discrezionalità; che finanziano spesso opere inutili e dannose; che generano quel perverso circuito della spesa pubblica di cui parla la Corte dei conti. Si insiste nel contempo a comprimere o, addirittura, a sopprimere spese per servizi sociali, trasferimenti per comuni e province, che non riguardano soltanto la legge numero 1 ma riguardano una pluralità di voci: dalle fognature ai contributi per la gestione degli impianti; dai concorsi (quindi occupazione) a tutta un'altra serie di voci. Si rimodula, infine, e questo è diventato ormai il sistema per inventarsi risorse che non ci sono, adottando la tecnica del rinvio agli anni successivi, risorse valutate in modo sbagliato, già previste da leggi senza alcuna valutazione di impatto amministrativo sulla capacità di spesa reale. Ma questo è un problema a monte.

Ho detto più volte e lo ripeto ancora: la tecnica della rimodulazione così come è uscita in questa Regione è la tecnica «dell'emissione di assegni a vuoto». Si spostano su esercizi futuri spese che nessuno in realtà sa se potranno essere coperte, cioè se ci saranno le disponibilità.

La «finanziaria» infine recupera un po' di entrate, ma avrebbe dovuto contenere molte spese. Se da parte dell'opposizione, ieri, non fosse stato sollevato il problema fondamentale della legittimità delle introduzioni di nuove spese in questa legge, la legge finanziaria avrebbe comportato spese per oltre 1.000 miliardi. Mille miliardi senza bilancio.

Come abbiamo fatto appello al bisogno di legalità e di correttezza nelle procedure, così facciamo appello alla necessità di agganciare il bilancio alla programmazione; il che comporta però anche maggiori e più penetranti poteri di controllo da parte del Parlamento. Per questo non siamo soddisfatti della norma che il Governo ha introdotto sulla relazione tecnica che

deve accompagnare le leggi di spesa. Noi la vogliamo più chiara, più efficace; vogliamo una norma che garantisca un effettivo controllo del Parlamento sulle spese e sulla programmazione.

Su queste norme che proponiamo maggiore trasparenza e maggiore possibilità di controllo del Parlamento c'è un netto rifiuto da parte del Governo. Si è detto che tutto questo si sarebbe fatto in un momento successivo. Hanno insistito particolarmente su questo punto l'onorevole Palazzo, che ha parlato di bilancio di transizione, di bilancio di svolta. È la solita logica dei due tempi: adesso facciamo il bilancio, mettiamoci bene «in tasca», in senso generale, i soldi e poi vedremo come fare la riforma. È una logica vecchissima, da sempre appartenuta al potere e a chi lo rappresenta. Ma è una logica che certamente noi non possiamo consentire venga ulteriormente praticata perché — ripeto qui una frase che ho già detto — sono finiti i «tempi delle vacche grasse», cominciano i «tempi delle vacche magre». E se vogliamo realmente rendere un servizio alla nostra collettività, alla Regione, è tempo di grandi riforme, è tempo di incidere sul nostro sistema di potere, è tempo di riformare il bilancio, è tempo di riformare la politica in questa Regione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Parisi. Ne ha facoltà.

**PARISI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo stati molto critici e severi su questa manovra del Governo e su questa legge, però non abbiamo mai usato i termini che ha usato ieri l'onorevole Di Martino, componente del Gruppo socialista e membro della maggioranza. Non abbiamo mai accusato l'Assessore Purpura o il Presidente della Giunta regionale di essere Bokassa, Tchombé o Mobutu, né di essere, il Governo della Regione, un Governo degno di un paese dell'Africa centrale. Non solo perché non vorrei offendere la persona dell'Assessore per il bilancio, del Presidente della Regione e la Regione in genere; ma anche perché non vorrei che si offendessero gli africani con certi paragoni.

Pertanto, io che avevo usato termini pur duri, che mi sono stati anche rinfacciati, se il giudizio di un membro della maggioranza è così grave e pesante — tanto che lo ha confermato presentando, credo, sette emendamenti soppressivi ad articoli di questo disegno di legge — debbo dire che non mi sento più solo, non ci

sentiamo più soli noi dell'opposizione nel criticare così fortemente questa manovra. Debbo pur dire che aspettiamo ancora la mozione di censura dell'onorevole Turi Lombardo per quanto riguarda la nostra visita al Commissario dello Stato...

**LOMBARDO SALVATORE.** La sto scrivendo!

**PARISI.** Spero che la presenti, perché così si aprirà un dibattito. E poi, a proposito di mozione di censura, se ne potrebbero presentare tantissime. Franco Piro ha ricordato che in passato anche assessori, io vorrei ricordare anche un Presidente della Regione e dei sindacalisti, sono andati dal Commissario dello Stato per promuovere l'impugnazione di alcune leggi, per esempio quella di istituzione della Commissione regionale antimafia, o altre. Noi siamo andati perché eravamo preoccupati che il bilancio della Regione, contenendo certe norme, potrebbe essere soggetto ad impugnativa. Noi indichiamo queste nostre preoccupazioni proprio perché non vorremmo che a bilancio approvato potesse esplodere la questione. Forse l'attuale Commissario dello Stato è più prudente del precedente, che era molto più impulsivo; però noi, ad ogni modo, abbiamo sentito il dovere di salvaguardare la Regione, in questo caso il bilancio che, a nostro avviso, e non per fatti politici, come è stato detto, ma per fatti regolamentari, legislativi e costituzionali — la politica come fatto di parte non c'entra, i riferimenti sono a tre fattispecie — rischierebbe, in un Paese dove tutti gli organi dello Stato volessero fare il loro dovere, non essendo politicizzati, di essere impugnato.

Abbiamo voluto gettare un allarme! Diverso sarebbe stato, signor Presidente, se fossimo andati a dire, a bilancio approvato, in quei famosi cinque, sei giorni in cui il Commissario dello Stato si riserva l'esame: «ecco, l'hanno approvato così, noi le chiediamo di intervenire». Noi siamo andati molto prima, prima ancora che potesse esserci qualche fatto compiuto. Siamo accusati di non avere a cuore la dignità, il prestigio, l'autonomia della nostra istituzione. Ieri, un'altra accusa. L'ha ripetuta tante volte l'onorevole Lombardo, in Commissione, ieri l'abbiamo letta oggi sui giornali; siamo accusati di una nuova malattia, di un nuovo peccato, il «regolamentismo»: cioè la mania di usare a sproposito un regolamento, per andare contro gli

emarginati, come ha detto l'onorevole Lombardo (gli emarginati sarebbero i giovani dell'articolo 23 della legge finanziaria 1988 che per ora, intanto, e fino al 30 giugno, per fortuna, e l'abbiamo voluto anche noi, non corrono nessun rischio, e ai quali certamente si provvederà con la cosiddetta «terza legge» che credo sia già stata depositata in Aula).

Ricordo che dall'onorevole Lombardo ed altri, quando noi, insieme ad altre forze assembleari e sociali, abbiamo preso le difese di questi giovani, cercando di dare degli sbocchi nella legge regionale numero 27/91, venivamo accusati di trasversalismo consociativo, ad esempio con le Acli, con l'onorevole Capitummino, con altri settori, e venivamo accusati di fare del puro assistenzialismo. Oggi, invece, siamo accusati di affamare questi poveri emarginati perché siamo malati di regolamentismo, cioè abbiamo fatto ricorso a una regola nostra che ci deve guidare, che è quella che il Presidente dell'Assemblea ha fatto osservare. Anche lei, signor Presidente, è malato di regolamentismo? Io credo che la critica dell'onorevole Lombardo si rivolga più a lei che a noi. Io ho chiesto soltanto la convocazione della Commissione per il regolamento per discuterne. Lei ha deciso di sua iniziativa che certi articoli o emendamenti che si annunciavano non potevano trovare ingresso. Vorrei sapere, signor Presidente: se di regolamentismo siamo malati, allora significa che il Regolamento non va rispettato? Allora non va rispettato da nessuno? Diamoci tutti la libertà di violarlo! Non può essere che questo Regolamento a convenienza può servire o non può servire. Il Regolamento interno è questo e va rispettato. Se l'onorevole Lombardo od altri lo reputano una gabbia cerchiamo di cambiarlo. Ma fino a quando è così bisogna rispettarlo! Anche noi pensiamo che alcune norme di questo Regolamento vanno adeguate, non però quella che ieri è stata applicata, che fa parte, oltre che del Regolamento e anche di una legge dello Stato, perfino della regolamentazione della legge finanziaria dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto polemizzare perché credo che non possa disconoscersi all'opposizione e al Gruppo che rappresento di aver fatto una battaglia aperta, onesta, con controproposte serie, sia in questa cosiddetta «finanziaria» — che io chiamo semplicemente disegno di legge numero 133/A — sia poi, come vedrete, nel bilancio. Non ci limitiamo a chiedere aumenti per i comuni, cioè

di ripristinare i fondi per i comuni, per le province, per gli anziani, per i giovani, per le piante organiche degli enti locali, per il lavoro, per i settori produttivi, ma diciamo pure dove tagliare, perché la situazione finanziaria della Regione è drammatica. Siamo i primi a dirlo. Poi possiamo pure polemizzare sulle responsabilità di questa gravissima situazione finanziaria della Regione, sia con la politica dello Stato, sia con la politica che i gruppi dominanti della Regione hanno fatto. Ma ora non mi interessa aprire questa pagina. Mi interessa dire che la situazione è gravissima e che quindi bisognerebbe sapere tagliare o rimodulare, là dove si può tagliare. Noi abbiamo fatto uno sforzo affinché i nostri emendamenti non fossero tenuti nascosti, ma distribuiti. Ieri li abbiamo dati ai sindaci, nei giorni scorsi li abbiamo dati a tutti i giornalisti, anche se sappiamo che possiamo incorrere in qualche impopolarità, per certi aspetti. Siamo un partito di opposizione, ma un partito di opposizione che ha le caratteristiche di Governo; che si assume le sue responsabilità; che sa indicare, quando è necessario, i più e i meno, i pro e i contro. Si può discutere nel merito se certi meno e certi più sono giustificati, ma, comunque, indichiamo una linea di cui però ora non voglio parlare, lo faremo nella discussione sul bilancio; per ora la discussione è sul disegno di legge numero 133/A, che indica alcune norme di contabilità ed alcune manovre finanziarie.

E qui vorrei dire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che noi due anni fa, in presenza di un'operazione simile che tentò l'Assessore del tempo onorevole Sciangula ed il Presidente della Regione del tempo, onorevole Nicolosi, facemmo uno sbarramento al punto tale da fare ricorso al Presidente dell'Assemblea del tempo, onorevole Lauricella, il quale ci diede ragione ed indicò la non ammissibilità di quella manovra. Vi ricordate? Si trattava del Fondo sanitario e di talune norme sul bilancio, alcune anche serie debbo dire. E noi lo apprezzammo. Perché quest'anno non abbiamo fatto questa battaglia frontale e ci siamo limitati a porre soltanto ieri il problema regolamentare? Questo lo avremmo dovuto fare fin dall'inizio, ma all'inizio non lo abbiamo fatto perché siamo stati ingenui, perché abbiamo creduto — ogni tanto facciamo questo errore — alle intenzioni del Governo. Il Governo aveva annunciato che avrebbe presentato un disegno di legge in cui avrebbe previsto molte norme di riforma del

bilancio, di riforma della contabilità, che sono state anche strombazzate sui giornali, in conferenze stampa, in un disegno di legge di rilievo. E a noi parve che ci si potesse finalmente confrontare su un terreno positivo. Sulla spinta della drammaticità della situazione finanziaria, abbiamo pensato che il Governo si facesse sgabello di queste difficoltà e volesse finalmente affrontare alcune riforme del bilancio, alcune modifiche che attengono alla celerità della spesa, ai residui passivi, al controllo della spesa, ai rapporti con gli enti locali, alla programmazione e così via. Quando però abbiamo esaminato questo disegno di legge, abbiamo visto che era ben altra cosa: era una leggina, volta a racimolare un po' di soldi, contenente norme dubbie, quali quelle della rimodulazione che annulla decisioni di legge, quali quelle che riguardano lo stanziamento di leggi approvate solo sei mesi prima (la legge regionale numero 27/91 per il lavoro o altre leggi) e le devitalizza, e alcune «normette», le chiamammo così, di contabilità, che servivano a racimolare quei 906 miliardi dei residui passivi, attraverso la manovra dei limiti di impegno che ieri l'onorevole Di Martino ha criticato in maniera frontale, forse anche esagerando secondo me. E preannuncio che presenteremo un emendamento a quell'articolo sui limiti di impegno.

Una manovra tutta volta a racimolare o a tagliare leggi recentissime o anche meno recenti, per fare quadrare il cerchio.

A tal proposito in questo disegno di legge troviamo due tabelle, la tabella «A» e la tabella «B» collegate all'articolo 1, che servono per rimodulare e diminuire la spesa decisa per legge alcuni mesi fa in tanti settori, come per esempio nel settore delle zone interne; o che servono ad approvare delle norme che sono assolutamente negative: quella che riguarda l'occupazione nei comuni, le piante organiche degli enti locali.

Queste ultime non avranno più, ad esempio, se verrà approvata la nuova norma di finanziamenti, quel minimo di certezza che cancella quanto stabilito precedentemente; ed in ogni caso è più restrittiva. Perché altrimenti il bilancio non è flessibile, non è elastico. Ma se si è abolita questa norma non è certamente per avere una maggiore flessibilità, perché quella norma la flessibilità in più non la bloccava, ma per avere una minore flessibilità.

Alle province abbiamo demandato nuovi compiti e nuove funzioni; le province hanno fatto

programmi triennali, sia pur discutibilissimi molto spesso, perché hanno quello strumento, glielo abbiamo dato per legge. Ma adesso, non avendo più la certezza minima dei fondi, non si sa bene come dovranno programmare, o come dovranno spendere a fronte, forse, di iniziative già avviate. E così, altre norme assolutamente non accettabili come la proroga ai contratti occupazionali sanciti con l'articolo 23 della legge finanziaria 1988 alla quale non siamo contrari, ma che ci sembra, da sola, una elemosina per i giovani, a fronte della manovra che il Governo fa di svuotare finanziariamente tutti quegli articoli della legge numero 27/91 che permettono l'avvio dei giovani impegnati in progetti di utilità collettiva verso sbocchi più certi. L'avvio, non la risoluzione! Il Governo così svuota di significato la legge regionale numero 27/91 in cui vi sono le riserve dei posti per i concorsi, i contratti di formazione-lavoro, gli incentivi alle aziende industriali, commerciali, turistiche, agricole, eccetera, per assumere questi giovani; se si taglia tutto questo, la proroga è l'osso che si mette sul piattino per tenerli appesi, ancora così, senza mettere in funzione la parte positiva della legge che cerca di dare delle risposte, anche se gradualmente. Nei giovani c'è l'illusione che con un colpo di bacchetta tutti possono diventare dipendenti pubblici, ed è un'illusione che, crimosamente, qualcuno diffonde. Ma la legge che abbiamo fatto indicava dei percorsi. Con la manovra del Governo, quella legge, per quest'anno, viene svuotata, in compenso gli si dà la piccola offa dei sei mesi di proroga.

Questa norma, poi, per i motivi regolamentari detti, è passata al disegno di legge che esamineremo subito dopo il bilancio, e lì poi ne parleremo diffusamente; ma intanto presentiamo e presenteremo degli emendamenti che ho appena consegnato alla Presidenza, per ristabilire, nella tabella, i fondi della legge per il cosiddetto «piano per il lavoro», tanto richiesto anche dal movimento sindacale oltre che dai giovani. Ieri abbiamo avuto un incontro con i sindaci di molti comuni, abbiamo detto quello che pensiamo, abbiamo informato della nostra manovra complessiva anche loro; quindi, non soltanto gli aumenti, ma anche le proposte che facciamo di tagli o di rimodulazione. Abbiamo sentito che gli si promette questo 60 per cento in futuro, ma ho l'impressione che, con tutta la buona volontà che ci può mettere il Capogruppo della Democrazia cristiana in queste

promesse, non sarà possibile, se non si fa una manovra grossa e non si danno ora questi fondi, poterli dare in estate o quando ci sarà l'assestamento, che di solito si fa a settembre, ottobre, a novembre, o talvolta perfino con il nuovo bilancio, potere coprire questo famoso 60 per cento. Infatti sono tanti i buchi che ci ritroveremo da questa manovra e da un bilancio che ha in sé migliaia di miliardi di entrate sovrastimate, o false o, a nostro avviso, persino illegittime come quelle che derivano dall'articolo 19: «anticipazione su fondi dello Stato non spesi dalla Regione», che è stato detto ieri dall'onorevole Sciangula, Capogruppo della DC, ai sindaci: «eventualmente faremo un altro mutuo». Onorevole Assessore per il bilancio, poi lei mi spiegherà nella replica se è ipotizzabile accendere ancora altri mutui in questa Regione nella situazione in cui ci troviamo.

Noi ci batteremo nell'articolato per cambiare questa legge, per cambiarla radicalmente intanto nelle tabelle all'articolo 1, perché le tabelle sono quelle che permettono al Governo quelle manovre che però offendono i giovani e l'occupazione, offendono i comuni, offendono altri settori; ci batteremo per sopprimere la norma che riguarda le province; ci batteremo per inserire, all'articolo 3, più fondi per l'articolo 2 della legge regionale numero 22/91, cioè per avviare le assunzioni in base alla legge sugli *standards* nei comuni; presenteremo emendamenti sostitutivi a quell'articolo 6 che tratta del rapporto Regione-comuni che, è stato detto, è stato inserito su iniziativa della minoranza, della nostra opposizione, del Partito democratico della sinistra. Debbo dire che però la maggioranza questo articolo lo ha distorto, per cui, così com'è, peggiora la legge regionale numero 9/86 in quanto impegna i comuni ad avere piani triennali e, solo in base ai piani triennali, a potere trasferire dei soldi. Poi ha levato anche tutta la parte che c'era nel nostro emendamento che riguardava la certezza dei finanziamenti, almeno l'acconto del 70 per cento, entro il primo mese a quei comuni cui si rinfaccia che non spendono i fondi loro assegnati; bisogna anche ricordare, però, che la Regione trasmette loro i fondi nei mesi di giugno, luglio, agosto talvolta. In questo articolo, che poi il Governo ha fatto proprio modificandolo, si fa un'opera di «giustizia» nei confronti dei comuni e delle province, cioè si leva la norma che dice che il trasferimento di fondi per il

prossimo anno deve essere almeno uguale a quello dell'anno prima, sempre per l'elasticità del bilancio; e quindi alla fine questo articolo è diventato peggio della legge che c'è, per cui presenteremo un emendamento totalmente sostitutivo.

Allo stesso modo presenteremo emendamenti di normativa di contabilità, presenteremo quell'emendamento che il Governo aveva inserito nella legge dell'esercizio provvisorio, quella legge che vieterebbe gli impegni cumulativi alla fine dell'anno e che lega gli impegni a persone giuridiche ben determinate. Come sapete, la pratica dei nostri beniamini assessori è quella di fare impegni cumulativi alla fine dell'anno per poi gestirsi nel corso degli anni, andando dopo ad identificare i soggetti giuridici, mettendo in moto un «mercato delle vacche», e intanto aumentando i residui passivi. Presenteremo un emendamento a quell'articolo che si riferisce alla copertura finanziaria dei disegni di legge ed alla relazione tecnica predisposta dall'Amministrazione del bilancio perché pensiamo che questa materia debba essere integrata complessivamente non solo per la qualità e l'oggetto delle relazioni tecniche che debbono accompagnare i disegni di legge del Governo ed anche i disegni di legge parlamentari, ma anche per i soggetti che debbono poter fare queste relazioni o controllare queste relazioni. E vorrei ricordare che abbiamo deciso di istituire un Ufficio del bilancio in seno all'Assemblea, ma io non so se questo esiste o non esiste. Se c'è allora bisogna farlo lavorare, e quindi la norma attuale non serve; e noi presenteremo in tal senso un emendamento.

Per ultimo vorrei riferirmi all'articolo 9 sui fondi globali, cioè sui cosiddetti «fondi negativi». Questa è stata la più recente scoperta del Governo. Basterebbe dire, intanto, sul piano politico e dei rapporti Stato-Regione, che prima si è proceduto con un colpo di propaganda: l'incontro con il ministro Formica voluto dal Presidente della Commissione «Finanze» della camera, onorevole D'Acquisto, per cui alla Regione sarebbero arrivati 2.500 miliardi subito. Titoloni sui giornali: «il Governo regionale trova 2.500 miliardi». Formica fa delle dichiarazioni ambigue, di carattere preelettorale, perché la campagna elettorale non la debbono fare soltanto i deputati nazionali siciliani ma anche i ministri dello Stato. Poi man mano si va capendo che c'è qualcosa che non va. Lo stesso Assessore Purpura ad un certo punto dice:

«ma qui non si è capito bene, noi non abbiamo detto che questi soldi entreranno in bilancio, abbiamo detto soltanto che c'è una possibilità che entreranno non appena il contenzioso sarà normato». Intanto si è dato ad intendere ai siciliani che finalmente il Governo della Regione apriva un contenzioso con il Governo della Nazionale, nello stesso momento in cui quest'ultimo ha tagliato i fondi dell'articolo 38 dello Statuto, che è una norma costituzionale, e l'ha ridotto ad una elemosina di 200 miliardi per anno; nel momento stesso in cui lo Stato ha caricato un ulteriore 4 per cento in più sul 10 per cento precedente (e quindi il 14 per cento di spesa sanitaria) sulla Regione; nel momento stesso in cui ha caricato altre spese; nel momento stesso in cui trattiene i fondi della Regione nella Tesoreria unica, portando alla situazione che alla fine di dicembre dell'anno scorso c'erano mandati di pagamento per 1.600 miliardi. E nelle casse — almeno ci è stato detto così, Assessore, lei ce l'ha detto — c'erano soltanto, credo, 400 miliardi, per cui molti mandati di pagamento non sono stati onorati, sono stati rinviati.

In questa situazione uno Stato che, dovendo coprire il suo disastroso *deficit* pubblico, scarica altri oneri sulle regioni ed anche, fortemente, sulla Regione siciliana, questo Stato, all'improvviso, diventa generoso e decide di chiudere un contenzioso che è aperto da moltissimi anni, su cui si era formata una commissione paritetica Stato-Regione che non ha mai concluso i suoi lavori o se li ha conclusi non è dato sapere come li ha conclusi; e pare che da semplici contatti, invece, il miracolo può avvenire. Ora, io non dispero che il miracolo possa avvenire, anzi sarei contento che finalmente lo Stato cominciasse a riconoscere, almeno per questa parte, i diritti della Regione siciliana, anche se debbo dire che, intanto, ci leva tutto quello che riceviamo, per altro verso, in altri settori, con altre leggi. Ma resta il fatto che certamente di questa manovra dei fondi negativi si è fatto un uso politico. So bene che sono appostati in bilancio in una maniera tale che non sono entrate reali e che quindi non possono essere calcolate nel bilancio del 1992. Onorevole Assessore per il bilancio, le capiamo anche noi certe cose...

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Ma dalle sue dichiarazioni mi sembra che non avesse capito.

PARISI. No, è lei che non vuole capire; però avete fatto un'azione politica demagogica, elettoralistica su questa questione dei fondi negativi, cioè dei fondi che lo Stato darà. È anche un'operazione, direi così, cinica, perché quando trasferite come copertura, quel 60 per cento, che non volete dare ai comuni e alle province, al fondo investimenti, mettete le future entrate non nel bilancio 1993-94, ma già in quello 1992. Nel momento stesso in cui voi stessi ammettete che nel 1992 questi denari non entreranno, avete implicitamente detto alle province e ai comuni che li state prendendo in giro! Noi glielo abbiamo spiegato, speriamo che lo capiscano! Lo stesso quando pensate di coprire il deficit della sanità del 1991 — so bene che ancora non è stato definito e non è precisato — ma intanto voi lo avete messo lì. Poi so bene che, siccome non entreranno questi fondi negativi, il disavanzo della sanità del 1991 dovrete coprirlo con fondi reali e quindi dovrete fare altre manovre, aprire altri mutui o approfittare — ne parleremo quando discuteremo il bilancio — di un'amena frase che c'è nella relazione al bilancio secondo la quale «la situazione è drammatica, ma non vi preoccupate perché, grazie all'incapacità di spesa della Regione, non sarà necessario ricorrere realmente ai mutui». In una relazione al bilancio si scrive questo! La situazione è disastrosa ma non disperate, cari colleghi, perché grazie alla incapacità di spesa della Regione poi, alla fine, i soldi si trovano; tanto non spendiamo, ripianeremo il deficit della sanità e così via. Spero che, dopo questa mia notazione, questa frase per pudore sia tolta dalla relazione al bilancio anche se ormai è segnata qui negli atti parlamentari.

Quindi, si presenta la norma per i fondi globali e anche per l'appostamento dei fondi negativi e si dimentica però di inserire quel comma dell'articolo 11 bis della legge statale che prevede l'inserimento di fondi negativi a fronte di ben precisi disegni di legge. Invece troverete nell'allegato numero 5 al bilancio poliennale, dove si parla dei fondi globali e dei fondi negativi, non l'eventuale copertura di fondi, disavanzi o spese per i comuni e le province a fronte di leggi esistenti, ma troverete anche, per futura memoria, che questi fondi si collegano al piano delle aree metropolitane. Lo conoscete il piano delle aree metropolitane? A fronte del progetto di sviluppo della Regione siciliana, ad altre cose molto generiche, che sono soltanto dei titoli al cui interno non c'è nien-

te, non ci sono leggi di riferimento. Presenteremo un emendamento anche a questo articolo.

Complessivamente, quindi, la manovra espressa in questo disegno di legge è inammissibile sul piano politico, dubbia sul piano legislativo, ingiusta sul piano economico-sociale. Ed è una manovra che è soltanto per l'inserimento — lo diceva l'oratore che mi ha preceduto — di qualche norma voluta dall'opposizione (e spero sia così anche per altre norme che riusciremo ad inserire) che può intitolarsi anche «norme di contabilità». Ma, complessivamente, è un disegno di legge — si è detto collegato al bilancio — che serve a racimolare dei soldi per coprire in parte il buco, perché l'altro buco lo si copre con i «fondi negativi» o con i fondi dello Stato non spesi perché utilizzati per la Regione.

Forse saprete che due senatori del Partito democratico della sinistra, il senatore Scivoletto e il senatore Gambino, hanno presentato ieri una interrogazione al Presidente del Consiglio, al Ministro del Bilancio, al Ministro del Tesoro, al Ministro delle Finanze e al Ministro dei rapporti con le Regioni, per chiedere conto non solo di tutta la parte di contenzioso aperto con lo Stato, di scippi veri e propri che sono stati perpetrati alla Regione siciliana dalla legge finanziaria e dallo Stato — i fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto, per esempio — ma anche per denunciare che, in una situazione certamente drammatica, la Regione ricorre alla pratica dei 1.400 miliardi di anticipazione a se stessa, dei fondi dello Stato vincolati per legge e non spesi, il che ci sembra una grossa violazione!

Credo che griderete anche qui all'Autonomia lesa. No? Non ve ne frega niente?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Se non gridiamo, lei dice che non ce ne frega niente; se gridiamo...

PARISI. Ad ogni modo, noi portiamo avanti una battaglia vera, rispetto alla politica, più che dello Stato del Governo nazionale. E l'avete visto durante la discussione della legge finanziaria, che se voi del Governo regionale avete potuto tentare — con scarsissimi risultati, peraltro — di ottenere qualche cosa in più sui fondi dell'articolo 38 dello Statuto, l'avete potuto fare agganciandovi agli emendamenti che erano stati presentati in Commissione, al Senato,

dai nostri senatori. Nel momento in cui facciamo la nostra parte criticando, e fortemente, lo stato attuale delle cose, non possiamo essere complici di una classe dirigente che falsifica le carte e che utilizza in maniera assolutamente distorta e illegittima risorse dello Stato che non sono state spese dalla Regione!

Questo fatto potrà, in futuro, autorizzare lo Stato e i governi a calcare ulteriormente la mano rispetto alla Regione: proprio questo fatto di non spendere i fondi dello Stato vincolati per legge a programmi in agricoltura, nel campo dei trasporti o in altri campi, per poi utilizzarli per coprire il buco del settore sanitario o per coprire il deficit stesso derivante dai mancati introiti dell'articolo 38 dello Statuto. Con l'amenità, Assessore Purpura, che avete previsto in uscita «per restituirli», diciamo così, fondi dell'avanzo dello Stato e che avete attinto dagli stessi fondi dell'articolo 38 dello Statuto i fondi che verranno in futuro. Una finezza! Peccato, caro Purpura, che lei abbia previsto di mettere in entrata, per il 1994, come trasferimenti dallo Stato per il fondo di cui all'articolo 38 dello Statuto, più di quanto lo Stato abbia stanziato nella legge finanziaria. Vada a leggere e vedrà.

PIRO. È una speranza, non ci può impedire di sperare.

PARISI. È una speranza anche questa. Quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, concludo riesprimendo un giudizio molto critico, non certo tanto critico come quello dell'onorevole Di Martino, ma fortemente critico, e annunciando una forte battaglia d'Aula sugli articoli e sugli emendamenti che presenteremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paolone. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente e onorevoli colleghi, nell'iniziare questo mio intervento sono tentato di fare contemporaneamente due, tre o quattro ragionamenti. Cercherò però di chiarire il perché di questa mia posizione che non è di imbarazzo, ma che per un momento mi ha posto in termini problematici rispetto a questi argomenti. Ho detto due, tre, quattro modi di interpretare e di esprimere il mio intervento perché mi sono trovato, nel corso di questi mesi, di fronte a una situazione che, se posta in termini corretti e di obiettività, non può che por-

tare alle conclusioni alle quali sto arrivando adesso. Di volta in volta si sarebbero potute esaminare le proposte e si sarebbe potuto rispondere ad esse in modo più o meno diverso a seconda del come venivano presentate.

Il mio intervento è teso a cercare di comprendere e di far comprendere ai colti e ai meno colti cosa è successo, nel corso di questo periodo, in ordine al documento contabile fondamentale della Regione siciliana. Non so se ci riuscirò. Una cosa è certa: dirò esattamente quello che ho capito in ordine a questa materia, nella speranza che quello che ho capito io lo possano capire tutti coloro i quali ci seguono e ci ascoltano, perché diversamente questa discussione resta circoscritta agli addetti ai lavori e nessuno si rende conto di che cosa stiamo seriamente parlando. Questo è il tentativo che farò, e lo farò tenuto conto dei passaggi entro i quali mi sono trovato come deputato, di volta in volta dovendo immaginare un tipo di comportamento e di risposta alle proposte del Governo. Questo cosa significa?

Una prima considerazione politica chiarissima: che i tempi in politica hanno un loro valore, un loro significato; i tempi in politica non sono delle cose che non contano; ai tempi si riallacciano una serie di ragioni, comportamenti e scelte, per cui decisioni scelte o assunte in un tempo dovuto, assumono a loro volta un valore diverso rispetto alle stesse posizioni assunte in tempi più lunghi. Dicasi la stessa cosa per tempi più brevi. Cosa è successo? Perché si è impiegato tanto tempo a iniziare questa discussione in Aula? Quali sono stati i metodi seguiti dal Governo che ha la responsabilità di presentare quel documento fondamentale che è il bilancio della Regione? Per quali ragioni si è perso tanto tempo e si sono usati questi metodi? Questo è il problema in ordine al disegno di legge numero 133/A che è un «aperitivo» rispetto al «pranzo» che si dovrà fare con la discussione sulla legge di bilancio. È solo un aperitivo, Assessore Purpura!

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Mi rendo conto, onorevole Paolone, mi dia però anche qualche altra cosina!

PAOLONE. Perché si è richiesto l'esercizio provvisorio? Perché siamo ai limiti per doverne richiedere uno ulteriore? Perché la Regione è senza il bilancio a tutt'oggi? Questa è la prima domanda alla quale bisogna rispondere...

**PRESIDENTE.** Onorevole Assessore Purpura, la pregherei di non passeggiare; sarebbe bene che stesse seduto al banco del Governo.

**PAOLONE.** L'onorevole Assessore Purpura si trova di fronte a un intervento della opposizione. Se i colleghi vogliono essere così garbati da consentire di svolgere questo tipo di intervento, nulla e nessuno anche nel disturbo potrà modificare la mia determinazione, che deriva da una scelta precisa di coscienza sulle cose che devo dire.

Io capisco che l'Assessore Purpura, camminando, riduce la sofferenza che questo tipo di intervento, necessariamente, deve produrre nel responsabile dell'Assessorato del bilancio, nell'ambito di questo Governo, perché mette a nudo la situazione. Il problema è che nella vita, in politica, nei nostri comportamenti, la prima condizione deve essere basata sulla verità. Bisogna sapere dove siamo. E conseguentemente, che ruolo assumiamo rispetto al luogo, alle proposte, alle scelte che dobbiamo fare. Ma questo lo devono sapere tutti se vogliamo perseguire l'obiettivo di chiarezza, se vogliamo rendere, come si dice, «trasparente»; anche se è sbagliato usare questa parola, perché c'è sempre un qualche velo, una qualche intercapedine quando si parla di trasparenza. Noi vorremmo parlare di chiarezza, di verità. Questa è la verità: si è partiti il primo ottobre, siamo a metà febbraio, stiamo per concludere il mese di febbraio, basta considerare che cinque mesi sono trascorsi e rischiamo un ulteriore esercizio provvisorio, per capire politicamente quanto è responsabile, o irresponsabile, l'azione di coloro i quali hanno ritardato per quasi la metà di un anno l'approntamento e la definizione del documento centrale su cui si deve regolare la vita di tutta la Sicilia.

Questo è il vero dato politico che l'opposizione intende porre. E il nostro è l'inizio di un discorso politico che si snocciolerà partendo dal disegno di legge numero 133/A per arrivare al disegno di legge numero 33/A del bilancio, con tutto ciò che in esso è contenuto.

E allora, per rendere chiari questi passaggi, velocemente perché se no non si capisce niente o si fa in modo che nessuno capisca, e che si scrivano e si dicano delle cose che non hanno corrispondenza nel vero, noi ci siamo trovati di fronte ad una proposta: il bozzone del Governo. Ci siamo trovati in seguito di fronte ad una successiva proposta. Perché? Perché il

bozzone del Governo per i limiti e per le irregolarità in esso contenuti, ha scatenato una serie di reazioni all'interno del Governo che hanno portato alla necessità di presentare delle note di variazione che avrebbero definito peraltro una manovra sostenuta da leggi che non erano ancora state presentate! E siamo alle note di variazione. Successivamente è intervenuta la proposta attraverso il disegno di legge numero 133, la cosiddetta «finanziaria regionale», che anch'esso contiene una serie di emendamenti a sua volta messi in campo dallo stesso Governo, e che contiene una serie di irregolarità sulle quali il Governo non intende assolutamente transigere. Ma, posto il discorso, è nato il discorso di contrasto, visto che le norme costituzionali e dello Statuto, che sono di pari valore, impediscono di intervenire con leggi diverse in sede di discussione del bilancio. È stato quindi necessario dovere scegliere altri tempi per potere chiarire questo nodo. E il nodo è stato sciolto ritornando nelle Commissioni di merito; riellaborando una serie di proposte; riportando al Governo una serie di emendamenti coordinati a quella proposta di legge, che si sono combinati con ulteriori emendamenti e hanno creato questo marasma. Successivamente ci si è dovuti ricomporre attraverso accantonamenti per circa 3.500 miliardi che hanno ricondotto ad una scrematura che ha portato ad una successiva proposta di bozzone che, nel frattempo, è arrivata dove è arrivata, per effetto di uno strumento per il quale e con il quale stiamo oggi discutendo, che vuole fare lievitare il denaro come il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Voi siete stati capaci, come il mago Merlino, non l'Assessore Merlino, con la bacchetta magica, di costruire nell'arco di cinque mesi la possibilità di far lievitare una proposta di bilancio da 24 mila miliardi e rotti a circa 28 mila miliardi; il che non sarebbe tanto! Ma siete stati, con un altro colpo di bacchetta magica, capaci di portare la lievitazione, in termini di denaro, ad oltre trentamila miliardi. È chiaro che a questo punto si capisce che cos'è il disegno di legge 133/A, la cosiddetta legge «finanziaria regionale». Se non di questo, di cosa volete parlare? Volete che la pubblica opinione non conosca i numeri? E i numeri, come i tempi, come le scelte nei tempi e su quei numeri, hanno un valore politico.

L'opposizione denuncia la responsabilità politica ed amministrativa del Governo, per avere

assunto una manovra in questa fase, attraverso questo percorso — e riteniamo di farci capire anche dall'uomo della strada — che è stato teso tutto a recuperare un'armonia interna: il che significa una distribuzione secondo le logiche, le norme che da sempre regolano l'azione dei governi e dei singoli assessorati o dicasteri, sì da potere accontentare e dare risposte a tutti. Siamo in campagna elettorale e per seguire questa ragione e per ottenere questo risultato, qualsiasi strumento, qualsiasi scelta è stata messa in campo. E talune possono essere considerate positive, onorevole Assessore; anzi, sono state per certi versi da noi sempre richieste, da sempre, ovverosia da decenni in quest'Aula. Il Governo queste cose se l'è sentite dire da noi fin dall'assestamento di bilancio del 1991.

Alcune di queste norme, parzialmente e non bene, le ha recepite, e potrebbe essere comprensibile. L'unica cosa non comprensibile è che non sono state assunte nel momento in cui si presentava il bozzone, prima e subito dopo. Non è un problema di sospetto, è un problema di denuncia, c'è una ragione precisa. Il problema è che altre cose sono state messe in campo, irregolari, illegittime, non percorribili. La cosiddetta legge «finanziaria regionale», nel suo interno, contiene elementi di irregolarità in questo percorso. Conseguentemente, debbo ricondurre il mio ragionamento all'interno del disegno di legge del quale stiamo discutendo.

Che cosa rappresenta, quindi, al punto in cui siamo, la legge finanziaria? Il disegno di legge che stiamo discutendo non è previsto nell'ambito della normativa di contabilità della Regione, ma viene presentato per consentire una manovra. Il titolo del disegno di legge è infatti: «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità». Nella relazione introduttiva si legge: «Con il presente disegno di legge si intende reperire risorse per la manovra finanziaria predisposta per l'anno finanziario 1992 e per il triennio 1992-94». Il Governo, che ha l'obbligo costituzionale di presentare il bilancio della Regione (e il 1° ottobre lo ha fatto), strada facendo, il 14 gennaio 1992, presenta alle Commissioni, all'Assemblea e quindi ai suoi organi, un disegno di legge per reperire risorse per la manovra finanziaria per il triennio 1992/1994.

Se per caso avessi ommesso qualche cosa, mi basterebbe leggere questo disegno di legge per avere la prima, vera, autentica conferma alla

mia denuncia, che è la denuncia di un Gruppo politico di opposizione, che si confronta con la maggioranza affinché la pubblica opinione sappia come stanno le cose e di cosa parliamo; ciò per fare in modo che un argomento così, stranamente considerato tecnicamente difficile, diventi un argomento che, scendendo nei dettagli, possa essere capito dall'ultimo cittadino che ci ascolta. Ecco cosa ha fatto il Governo: doveva necessariamente recuperare risorse finanziarie per il triennio 1992/1994. Questo avveniva nel gennaio 1992. Come si può comprendere che, posto di fronte all'obbligo costituzionale di presentare il bilancio il 1° ottobre e quindi così di recuperare e dire quali sono le risorse possibili della Regione, il Governo, invece, non provvede a questo obbligo per consegnare le risorse della Regione rispetto ai bisogni dei siciliani e della Regione stessa, due mesi prima? E perde due mesi per recuperare risorse per i siciliani, ossia per gli interventi per i siciliani. Questa è la prova. Ed evidentemente voi, quando avete scritto questo disegno di legge, sapevate perfettamente che questo sarebbe stato messo in corrispettivo del disegno di legge numero 33/A, di bilancio, da presentare il 1° ottobre. Improvvisamente, il mago Merlino è riuscito ad individuare che c'era una possibilità di manovra (nel giro di due mesi) e voi sprovveduti che, per carità, non governate da 45 anni, non sapete come funzionano le cose, non avete fatto l'assestamento qualche settimana prima, non avete tutti gli Assessorati da sempre in mano, non conoscete i problemi ed i bisogni, non raccattate milioni di voti dalla gente; voi poi, dopo due mesi — ecco la prova che abbiamo ragione — vi presentate con lo stesso testo legislativo! Solo per farlo capire agli incolti, ossia alle persone che non sanno di cosa stiamo parlando. L'uomo della strada, quando a casa sua segue la televisione, deve capire di che cosa stiamo parlando!

Stiamo dicendo che con questo testo legislativo si propone la modifica di talune norme di contabilità ritenute di particolare urgenza, rinviando al 1993 la revisione più organica della normativa contabile della Regione. Sono decenni che vi diciamo, qui in questa Aula, che è fondamentale mettere mano a quello che chiede la stessa legge regionale numero 47/77, che bisogna provvedere in termini di intervento assolutamente non particolaristici, cioè limitati a singoli settori o a singoli rami dell'Amministrazione, ma bisogna operare una revisione com-

plexiva ed organica sulle leggi di contabilità della Regione. Ma voi, come al solito, intanto fate così, acchiappate quello che vi può essere consentito tanto ne parleremo nel 1993, e specificate che si tratta di disposizioni finanziarie e di norme in ordine alla contabilità. Per la parte relativa alle norme di contabilità, e non sono le sole, ce ne vorrebbero altre; per quello che abbiamo detto, abbiamo pienamente posto il problema nei termini previsti dagli articoli 10, 11, 12 e 13 perché tutto questo evidentemente pone chiarezza sia per la parte che riguarda la questione dei controlli, dei crediti e dei trasferimenti; sia per quel che attiene la chiarezza e l'inserimento nei bilanci degli enti e dei comuni di tutte le somme che vengono trasferite dalla Regione; sia per quel che attiene agli interventi di carattere finanziario dall'esterno, ossia da altri enti come lo Stato, perché venga tutto reso chiaro.

Cosa significa, invece, la parte relativa alle questioni di carattere finanziario di questo disegno di legge? Ci sono due punti centrali di tutta la manovra e sono: quello riguardante l'articolo 7, i limiti di impegno; e quello riguardante l'articolo 9, i fondi globali. Qui si innesta la manovra di questo Governo. Diciamo subito, a scanso di equivoci, che per quel che riguarda l'articolo 7 voi altro non avete fatto se non il recepimento di una battaglia pluridecennale del Movimento sociale italiano circa gli impegni cumulativi, circa la possibilità del recupero dei residui passivi, circa la possibilità di mettere nelle economie quello che deve essere messo nelle economie, perché diversamente il discorso non può assolutamente reggere. E allora, per quel che riguarda i limiti di impegno, riteniamo che sia fondamentale che questi possano essere considerati non solo utili a questo fine ma che, per raggiungere questo fine, sia assolutamente necessario eliminare tutto ciò che può portarci agli impegni cumulativi e di massima a fine esercizio, per riproporre esattamente la medesima formulazione che su questa materia è contenuta al terzo e al quarto comma dell'articolo 20 della legge numero 468/78 di contabilità statale.

A questo fine abbiamo presentato un emendamento all'articolo 7 che diventa però articolo 7 bis, che così recita: «Formano impegni sugli stanziamenti di competenza le sole somme dovute dalla Regione a seguito di obbligazioni giuridicamente perfezionate che vengono a scadere entro il termine dell'esercizio». Il che si-

gnifica che solo così possiamo mettere un catenaccio e bloccare la manovra degli impegni cumulativi che vi hanno consentito troppe cose; solo così possiamo recuperare sul serio, accertati i creditori certi, verso i quali non si può operare con una doppia manovra punitiva. Ad esempio, si stabilisce di fissare uno stanziamento di mille lire, si impegnano le mille lire, poi si cercano i destinatari di questo tipo di provvidenza ed alla fine la vostra incapacità, la vostra scelta di selezione clientelare, le vostre manovre portano così a lungo la possibilità di spendere queste mille lire — è così che si spiegano le cose all'uomo della strada che non capisce nulla di bilancio — che le mille lire impegnate rispetto alle mille lire stanziante non arrivano alla gente.

*(Entra in Aula il Presidente della Regione, Onorevole Leanza)*

Con queste manovre dilatorie, avete così mille nodi per agire, e così pigliate decine di milioni di voti. Credete che non lo sappiamo? Altrimenti, il disegno di legge si approva e deve arrivare a destinazione in tempi immediati, dovuti. Così bruciate il denaro, perché lo bruciate sull'altare dell'inflazione, non fate arrivare le provvidenze alla gente, perché li volete fare inginocchiare. Prima punizione.

Seconda punizione: questi denari li fate diventare sistematicamente residui passivi a fronte di altro denaro che ha creditori certi e che voi non portate con chiarezza nei conti del bilancio, ossia in queste delibere. Noi vogliamo togliervi anche questa possibilità. Vi abbiamo detto che i residui passivi con creditori certi vanno rispettati ed a questo fine abbiamo detto che abbiamo obbligazioni giuridicamente perfezionate. Ecco, questo è il primo aspetto.

L'altro aspetto chiave si incentra sull'articolo 9, la questione dei «fondi negativi». E poi, brevemente, il riferimento dell'operazione di rimodulazione, su alcuni settori, nei quali sono contenuti persino gli aspetti che riguardano le zone interne; per parlare poi del problema dei precari dei comuni e quindi della punizione data agli interventi per i comuni, per le province; per parlare di tutto quello che nella manovra voi state portando e che noi emendiamo senza stare qui a fare discussioni inutili. Ne parleremo dopo. È chiaro che cercheremo di migliorare il disegno di legge in tutti gli aspetti.

Ma parliamo dall'articolo 9 e parliamo di questa questione relativa ai cosiddetti accanto-

namenti «di segno negativo e positivo». Onorevole Assessore Purpura, onorevole Capitummino, mi permetterò di leggere alcune cose e di spiegare il perché, perché lo capisca quella signora a casa sua che non ha mai studiato contabilità, ragioneria, non ha mai fatto politica, che a casa sua vuole sapere come vanno a finire queste cose e perché. Cosa le state dicendo? Cosa dite a quel signore che sta in mezzo alla strada e che si aspetta la risoluzione di alcuni problemi? A quel giovane, quel ragazzo che vuole sapere come deve fare a scuola, per potere avere una scuola che funzioni, un banco, per poter avere il riscaldamento, per poter avere la manutenzione? Voglio che il ragazzo capisca il vostro comportamento diabolico, attraverso questa manovra, nel recupero delle somme necessarie!

Non so fin dove questo discorso lo si vuole capire qui dentro. Sono certo che questo discorso, portato elementarmente alle orecchie ed all'attenzione della gente, sarà capito fuori da qui. Qui dentro mi augurerei che venga capito. Quando ho letto la parte relativa all'ultimo comma della legge regionale numero 47/77, relativamente alle norme transitorie e relativamente all'articolo 23 per le norme finali, ho detto che questo discorso andrebbe coordinatamente presentato su tutta la materia. Infatti, sarebbe comprensibile la vostra manovra, nel momento in cui ci mettesse in parallelo a quell'elemento di analoga natura che la legislazione di contabilità dello Stato, in maniera precisa e specifica, coordina, presenta e regola. Voi potreste fare una cosa simile, al limite, ma almeno rispettate le norme transitorie e finali che questo disegno di legge richiama!

Affinché tutto ciò sia chiaro vorrei leggervi cosa prevede l'articolo 11 della legge numero 468/78 in ordine a questo problema: «La legge finanziaria in apposita norma prevede gli importi dei fondi destinati alla copertura finanziaria di provvedimenti legislativi che si prevede siano approvati nel corso degli esercizi finanziari compresi nel bilancio pluriennale, in particolare quelli correlati al perseguimento degli obiettivi del documento di programmazione finanziaria deliberato dal Parlamento».

La legge dello Stato prevede quindi che gli impegni di spesa devono essere considerati attraverso delle norme che appostino gli importi relativi per potere da quegli importi provvede-

re legislativamente a raggiungere quegli obiettivi, servire quei settori, raggiungere il cittadino che ha necessità. Deve essere chiaro. Si dice alla siciliana: «*tanti acchitti*» («acchitti» stanno per le asole della giacca e della camicia) e «*tanti bottoni*», e voi invece avete la maestria del mago Merlino (sarà che avete un Merlino nel Governo che vi ha ispirato). Ma questo non è consentito nel momento in cui parliamo di queste cose che dovrebbero essere abbastanza serie, io credo!

Ma andiamo avanti, perché così la gente comincia a capire di che cosa stiamo parlando. La legge prevede inoltre che: «gli importi previsti nei fondi di cui al comma precedente rappresentano il saldo — «*tanti acchitti, tanti bottoni*» — fra accantonamenti di segno positivo — (ossia i bottoni) — e gli accantonamenti per nuove e maggiori spese». Dobbiamo spendere, fare leggi, e quindi abbiamo bisogno di avere questi soldi. Come possiamo legiferare per dare risposte ai cittadini? Voi della maggioranza scherzate, ma noi dell'opposizione abbiamo il dovere, in un momento così drammatico, di non permettervelo! Onorevole Assessore Purpura, mi segua, ci aiuteremo a vicenda perché assieme governiamo questa Regione: lei è maggioranza e io sono opposizione.

La legge fondamentale della contabilità di Stato aggiunge che non possono essere disposte modificazioni agli ordinamenti limitatamente a singoli settori di amministrazione o a singoli settori di intervento. Quando si introduce il problema dei «fondi negativi» (lo deve capire anche quella signora che non ha mai studiato contabilità), quando si introduce questo elemento che è previsto nella contabilità dello Stato, bisogna regolamentarlo, se no è una cosa contro ogni riferimento di legittimità. Ecco la truffa, l'imbroglio. La legge dispone quindi che «... Per nuove o maggiori spese o riduzioni di entrate si devono porre accantonamenti di segno negativo per riduzioni di spese o incremento di entrate. Gli accantonamenti di segno negativo sono collegati ad uno o più accantonamenti di segno positivo o parte di essi. L'utilizzazione degli accantonamenti di segno positivo è subordinata all'entrata in vigore del provvedimento legislativo relativo al corrispondente accantonamento di segno negativo nei limiti della minore spesa o delle maggiori entrate da essi previsti per ciascuno degli anni considerati. A seguito dell'approvazione dei provvedimenti legislativi relativi agli accantonamenti negativi,

gli importi derivanti da riduzione di spesa o incrementi di entrata sono portati rispettivamente in diminuzione ai pertinenti capitoli di spesa ovvero in aumento dell'entrata del bilancio e correlativamente assegnati in aumento alle dotazioni di fondi di cui al comma primo».

Ma chi può capire tutto questo? La signora che se ne sta a casa? Bisogna fare un certo sforzo per capirlo. Voi lo sapete e allora fate in modo che, introducendo una fattispecie che non è assolutamente percorribile, non la corredate di quella condizione specifica e precisa che peraltro è prevista nella contabilità dello Stato; fate ciò ben sapendo che tutti questi argomenti che sembrano un geroglifico non saranno chiari a noi che siamo addetti ai lavori, immaginatevi a quella signora che sta a casa! Ma noi dobbiamo fare in modo che la chiarezza (lasciate-la stare la trasparenza) emerga e si capisca cosa state facendo sul piano dell'imbroglio. State violando la legge di contabilità; perché non li regolamentate gli accantonamenti negativi? Ossia dite che ci saranno riduzioni di spese o maggiori entrate. Le riduzioni di spese non ci sono in questa fonte, perché se no dovrete dire con un disegno di legge dove sono. Allora dovrete tagliare e ridurre così le vostre disponibilità nei singoli rami dell'Amministrazione, ma non siete disposti, tant'è che avete fatto questa manovra che da ottobre a oggi ci ha portato a vedere cinque o sei passaggi tutti discutibili, sia sotto il profilo delle norme finanziarie, dei metodi e delle procedure, sia sotto il profilo della legittimità, salvo alcune che erano legittime ma che non si capisce perché — e ve l'ho dimostrato — non avete fatto al momento in cui, il primo ottobre, avete presentato il bilancio e avete ritenuto invece che si potessero fare successivamente, nei mesi di gennaio o febbraio.

Il principio basilare è che la spesa deve essere in rapporto all'entrata. «Tanti buchi, tanti bottoni». I bottoni sarebbero le leggi che bisogna fare, che riguardano la gente. E siccome la regolamentazione di questa materia è chiara, vi leggo ancora, onorevole Presidente della Regione e onorevole Assessore per il bilancio, cosa prevede la legge, perché voi potete truffare i siciliani, ma noi abbiamo il dovere di fare in modo che i siciliani sappiano che voi li state truffando: «Gli accantonamenti di segno negativo possono essere previsti solo nel caso

in cui i corrispondenti progetti di legge siano stati presentati alle Camere».

A questo punto, onorevole Assessore Purpura, devo fare il ragionamento conclusivo. Vi pregherei di ascoltarmi perché sto parlando non per me stesso, sto parlando seriamente, a voce alta, perché capisca la signora che mi sta ascoltando; per quel ragazzo che aspetta la scuola; per quel padre di famiglia che non lavora; sto parlando alla gente; a noi, perché noi siamo la gente; noi siamo vita di questo popolo in una funzione, in un ruolo, in una attribuzione fondamentale. Questo è il senso di chiarezza. Può darsi che io dica sciocchezze. Ma in questo caso avete il dovere di smentirmi. Non potete lasciare passare delle sciocchezze senza denunciarle per tali. Se non lo fate avete torto. E allora, poiché la normativa è questa e poiché voi non ponete il problema, sapete almeno a quale rischio esponete tutta la manovra? Al rischio di sapere che, a differenza dello Stato che ha una potestà legislativa impositiva e può porre un vincolo, può imporre e tassare, può avere nuove entrate, la Regione non può farlo. Può solo determinare riduzioni. Lo Stato vincola questa manovra alla presentazione obbligatoria di un disegno di legge che non permette aspettative legittime, non può essere campato in aria. Ci vuole una volontà che venga confermata, che venga consolidata, che venga basata su dei fatti chiari. Lo Stato li ha.

La Regione non ha questa potestà. Potrebbe operare la manovra di riduzione ma deve dirci, in analogia alla legge dello Stato che regola questa materia, quali sono i disegni di legge, su quale base, per quali ragioni; non più quindi aspettative incerte ma aspettative certe. Da dove vengono quei 2.500 miliardi che invece non hanno il supporto dei disegni di legge richiesti? Voi, non presentandoli, truffate tutta la manovra del bilancio e impedito che le province ed i comuni possano intervenire riducendo del 60 per cento i trasferimenti ai fondi degli enti locali; infatti questo sarà il risultato di tutta la manovra del bilancio. Impedendo di dare alle province ciò che ad esse spettava (è stato fatto anche l'anno precedente) voi impedirete a quel ragazzo che aspetta una scuola, una manutenzione, un riscaldamento, di ottenerli. Non ci sarà una scuola valida, perché non si possono fare le strade, perché non si posso-

no fare le manutenzioni, perché non si possono avere tante altre cose. E intanto «raschiate il barile» e danneggiate questi settori. Ma non solo.

Voi in questo campo avete investito anche l'azione sui comuni, cercando di dare una regolamentazione che vi abbiamo posto noi. Una regolamentazione che non permetterà ai comuni, se non attraverso le proposte di emendamenti che noi presentiamo, di avere delle somme immediatamente certe da spendere secondo un meccanismo che collega il trasferimento dei fondi al tasso di erogazione della spesa nell'anno precedente; diversamente devono essere restituiti, e si tratta di migliaia e migliaia di miliardi. Noi vogliamo che i soldi arrivino ai comuni e alle province, ma perché li spendano. Abbiamo denunciato che migliaia di miliardi sono residui di bilancio e non esistono sul piano della spesa. Ma questo non giustifica drastici tagli.

Noi poniamo una proposta per recuperare tutte queste somme e per impedire che la manovra in ordine a questo disegno di legge sia truffaldina. Riteniamo che attraverso i nostri emendamenti sia possibile operare delle vere riduzioni nel senso di eliminare spese paurose per quel che attiene agli enti regionali, dando una linea di accorpamento e di eliminazione di costi per enti e aziende collegate che sono assolutamente passivi e sono come dei mostri che mangiano migliaia di miliardi, così come è documentato nella storia recente della Sicilia. Il discorso lì è fattibile ed è possibile recuperare dei fondi. In tal caso dobbiamo porre questa manovra per dare risposte a quelle proposte che avete fatto in diminuzione per recuperare risorse punendo gli enti e i settori che noi riteniamo non debbano essere puniti.

Se qualcuno deve essere punito, questi siete voi; bisogna tagliarvi le unghie, bisogna tagliarvi le possibilità di fare il gioco del «mago Merlino»; bisogna portare il bilancio che va discusso — e sarebbe stato discutibile in quella sua prima bozza eliminando alcune cose che sono sconce e illegittime — alla sua naturale condizione e su quelle fare le scelte, la programmazione, ed individuare le priorità e i settori che devono essere sostenuti e difesi.

MAGRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non desidero fare un intervento che vada oltre il disegno di legge numero 133/A. Onorevole Assessore Purpura, si rassicuri. Ovviamente, mi riserverò di approfondire il discorso nella discussione generale sul bilancio per affrontare molti temi che ci interessano e che complessivamente evidenziano la condizione finanziaria della Regione, le scelte che questo Governo ha operato — molto discutibili — e le valutazioni politiche ad esse collegate.

Desidero sottolineare il senso di questo disegno di legge che il Governo ha presentato e farlo accompagnare da una premessa di carattere generale. In fondo il Governo presenta il disegno di legge numero 133/A perché è alla ricerca di risorse. Questo è il vero principio ispiratore per cui questo Governo introduce, mi si dice per la prima volta nella storia di questa Regione, nella discussione del bilancio, questa sorta di «mini-finanziaria». Questa ragione vera è stata accompagnata, per una sollecitazione unanime che è venuta dalle opposizioni, dall'esigenza di ripensare e rivedere il sistema della contabilità regionale introducendo alcune norme che avrebbero dovuto riguardare le procedure di spesa e quindi il loro acceleramento, per snellire gli interventi da parte della Regione e superare una cattiva abitudine che si è consolidata in questa Regione e cioè quella, a fine anno, di impegnare tutte le somme con i cosiddetti «decreti cumulativi», senza che ci sia il creditore certo. Per impegnare le somme, fonte di consolidamento di residui passivi e quindi sostanzialmente fonte di immobilizzazione di risorse; altresì, per accompagnare tutti i disegni di legge di iniziativa del Governo e di iniziativa parlamentare che comportano aumento di spesa — e anche gli emendamenti, io dico — da una relazione economica che ci faccia capire il rapporto costi-benefici e quindi l'utilità di quella iniziativa legislativa e anche gli effetti che essa produce.

Ho voluto sintetizzare alcuni elementi che riguardano complessivamente la questione della spesa per rilevare che, in fondo, in questo disegno di legge è stata introdotta una norma soltanto. Una norma che tende ad abbellire esteticamente questo disegno di legge, al punto che il titolo prevede: «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità». Ma le norme più pregnanti, quelle più significative, sono tutte ancora da venire. Non per niente il collega Palazzo ha definito questo

bilancio un bilancio di transizione, stando a significare che le vere questioni le affronteremo negli anni futuri e che oggi il Governo si presenta con questo piccolo segnale per significare una tendenza che intende sviluppare, non oggi ma domani. Questo lo vedremo!

Intendo riportarmi a quella premessa generale che volevo fare e che è alla base della *ratio* di questo disegno di legge: cioè recuperare alcune risorse. In questo senso, l'articolo 6 è il più significativo perché fa recuperare una grossa parte delle risorse, circa 900 miliardi; poi c'è l'articolo 2 che fa recuperare 70 miliardi, e ancora altre piccole norme.

Io mi domando: poteva essere evitato tutto ciò? E lo domando anche ai colleghi, al Governo. Ritengo che si sarebbe potuto evitare di introdurre questo disegno di legge solo se il Governo avesse operato una scelta diversa, cioè solo se il Governo avesse dimostrato una maggiore consapevolezza dello stato delle finanze della Regione, nel senso che il problema vero, politico, non è quello di aumentare le entrate, ma è quello di ridurre le spese. Il problema, quindi, non è quello di contrarre mutui, ma è quello di migliorare la qualità della spesa, individuando alcuni strumenti, che, noi repubblicani abbiamo indicato nelle scelte funzionali a perseguire questo obiettivo di miglioramento della qualità della spesa: il taglio delle spese cosiddette inutili o clientelari, attraverso le quali si ricerca e si determina consenso, quel consenso mediato attraverso una serie di interventi che non tendono allo sviluppo di questa Regione, ma che guardano agli interessi dei partiti, delle singole forze politiche e quindi sono spese funzionali ai loro interessi, non a quelli della Sicilia, dei giovani disoccupati, delle categorie più deboli, delle attività produttive. Si tratta di recuperare quelle risorse che dovrebbero essere orientate in funzione dello sviluppo della Sicilia, invertendo sostanzialmente la tendenza ed introducendo dei meccanismi che migliorino complessivamente la condizione economica della Sicilia e che riducano il distacco della nostra Regione rispetto alle aree forti del Paese, cioè che superino quel *gap* che oggi fa vivere una condizione di forte marginalità alla nostra Sicilia rispetto alle regioni forti dell'intero Paese e rispetto anche all'Europa.

Se si fosse partiti da questo presupposto avremmo potuto fare a meno di questo disegno di legge. Ed il Governo avrebbe potuto fare a meno di introdurre anche, per la prima volta,

questa nuova norma nel bilancio della Regione facendo riferimento ad una norma nazionale: la legge numero 468/78 di contabilità di Stato, e precisamente l'articolo 11 bis, sui cosiddetti «fondi globali negativi».

Ma, cari colleghi, vi siete chiesti quando è nato sostanzialmente questo strumento? È nato in una fase in cui si incomincia a discutere il bilancio della Regione e si incomincia ad affrontare la questione dell'equilibrio finanziario tra le entrate e le spese. C'è chi ha detto prima di me: questo bilancio, quando è stato presentato aveva una previsione di circa 24 mila miliardi; nel corso di questi mesi è stato esitato con 28 mila miliardi. Sostanzialmente due operazioni ne hanno determinato l'aumento apparente, artificioso, perché si è ricorso ad una serie di artifici contabili per reperire le risorse della Regione. Primo, i 2.500 miliardi dei cosiddetti «fondi negativi»; secondo, la utilizzazione dei 1.400 miliardi che riguardano le anticipazioni non onerose per la Regione e che sono collegati all'articolo 17 del disegno di legge di bilancio. Mi riferisco a quei fondi che sono assegnati dallo Stato alla Regione e che scaturiscono da una serie di leggi esistenti e che però la Regione non è in grado di utilizzare e di spendere, per cui se li trova in buona sostanza a disposizione, con una operazione contabile molto dubbia. Proprio questa è stata la ragione per cui i Capigruppo hanno incontrato il Commissario dello Stato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Magro, un attimo: deve essere chiaro ai colleghi che non possono essere utilizzati in Aula i telefonini portatili. Noi arriveremo anche al sequestro dei telefonini. Questa cosa è detta molto seriamente. Non è consentito che si usino mezzi di comunicazione con l'esterno mentre sono in corso i lavori d'Aula. La invito a continuare, onorevole Magro.

**MAGRO.** Dicevo, quei famosi 1.400 miliardi che una parte consistente dell'Assemblea regionale ritiene di dubbia costituzionalità. Allora, i fondi negativi vengono introdotti, sostanzialmente, per la necessità politica di questa maggioranza, cioè per l'incapacità di trovare un equilibrio finanziario tra le entrate e le spese. Il riferimento alle entrate effettive da parte di questo Governo determina una scelta che è quella di aumentare apparentemente le entrate, in maniera che oggi non si sia costretti ad af-

frontare un nodo finanziario che — io l'ho sempre ripetuto e ne sono sempre più convinto — è un nodo politico! Infatti, senza quei 2.500 miliardi apparenti, non sarebbe stato possibile facilitare l'equilibrio finanziario e l'equilibrio tra i vari Assessorati, tra le varie singole correnti della Democrazia cristiana, tra i vari Assessorati della maggioranza. Non sarebbe stato possibile, onorevole Assessore Purpura. E io lo so.

L'onorevole Assessore Purpura in Commissione «Bilancio» veniva con buone intenzioni e, debbo dire, è stato anche apprezzato quando nella sua relazione introduttiva aveva preannunciato alcuni provvedimenti importanti. Quando poi però essi si calavano nella realtà, nel confronto all'interno della maggioranza, l'Assessore per il bilancio è stato costretto a fare marcia indietro. Ed io ho apprezzato le sue buone intenzioni, anche se qualche volta ho dubitato che, effettivamente, Assessore Purpura, le proposte che ella veniva a formularci fossero frutto di un convincimento ed una presa di posizione vera, oppure fossero finte proposte, con un gioco all'interno della maggioranza.

Che cosa voglio dirvi in buona sostanza? Sappiamo tutti, in questa Aula — lo sa il Governo, lo sa l'Assessore per il bilancio e le finanze — che, ad esempio, le somme relative ai fondi negativi non entreranno in bilancio, epperò consentono di superare una fase importante, cioè la fase preelettorale; consentono il rinvio delle questioni relative alla riduzione degli interventi (ai sensi della legge regionale numero 1/79) ai comuni ed alle province (ai sensi della legge regionale numero 9/86). Ed anche qui si introduce una questione nuova, si afferma che la spesa regionale soffre di eccessiva rigidità. Conseguentemente si introduce un nuovo principio alla base della filosofia di questo bilancio che è quella di renderlo dinamico. Non è vero! Questo è un ragionamento finto, ipocrita. Qual è la ragione vera? La ragione vera è che si modifica l'articolo 51 della legge regionale numero 9 del 1986 perché, in effetti, questa Regione non vuole riconfermare le risorse assegnate in base a quell'articolo di legge alle province. E ciò vale anche per i comuni, perché lo stesso ragionamento è stato applicato per i trasferimenti, ai sensi della legge regionale numero 1/79, ai comuni.

Allora, questo Governo, che inizialmente non aveva proposto una lira per quanto riguarda la spesa in conto capitale né alle province né ai comuni, successivamente, dopo una protesta

vibrata da parte delle associazioni delle province e dei comuni, in una seconda ipotesi di bilancio (perché sono diverse le ipotesi nel corso dell'iter del bilancio, sono quattro), individua il 40 per cento rispetto alle somme erogate l'anno precedente. Questo per ciò che attiene i comuni e le province.

I fondi negativi accendono la speranza nei comuni e nelle province di veder erogare in futuro il 100 per cento, poiché legano il 60 per cento, cioè l'altra parte, che oggi non è possibile ricevere; ma se entreranno queste somme, domani si ribadirà il mantenimento del trasferimento del 60 per cento per la parte integrativa e così via. Addirittura si è andato oltre.

PIRO. Signor Presidente, mi sento alla SIP: i telefoni suonano da tutte le parti.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si può continuare così. La Presidenza ha diramato un comunicato in cui preclude l'uso del telefonino portatile in Aula. Non si può fare finta di niente. Invito tutti a spegnere i telefonini.

BONO. Attivi i deputati questori, signor Presidente.

PRESIDENTE. È il secondo invito che facciamo in mattinata. Se sarà necessaria un'altra comunicazione scritta, la faremo, dopo di che si passerà al sequestro dei telefonini. Non è possibile continuare in questo modo. Invito l'onorevole Magro a continuare il suo intervento.

MAGRO. Quindi, dicevo, sostanzialmente si mantiene accesa questa speranza.

Ma i comuni già lo sanno e credo che abbiano capito che questo 60 per cento non arriverà. Se effettivamente si voleva fare questo e mantenere questo tetto di intervento, bisogna: recuperare le risorse altrove: ce ne sono da recuperare in diversi capitoli liberi. Lo si poteva fare. Epperò, proprio ieri, in un confronto con l'ANCI, il capogruppo della Democrazia cristiana ha dichiarato che in ogni caso c'è un impegno in Commissione «Bilancio» che, se queste somme relativamente ai fondi negativi non dovessero entrare, in fase di assestamento di bilancio si recupereranno le risorse. Quindi, c'è un impegno da parte del Capogruppo della Democrazia cristiana a mantenere integre le risorse anche per quest'anno rispetto all'anno precedente.

Tutto ciò evidenzia una contraddizione rispetto ad un articolo che è stato introdotto in questo disegno di legge — mi riferisco all'articolo 6 — perché correttamente si è voluto introdurre il principio della programmazione nella spesa degli enti regionali per quanto riguarda la spesa in conto capitale, epperò, al contempo, si introduce anche un principio di incertezza. Nelle province senz'altro. Infatti, nel momento in cui il quadro di riferimento finanziario non sarà più certo, non so come faranno queste province a programmare! Lo stesso dicasi per i comuni. Da un canto, si afferma e si impone, attraverso una norma, la programmazione triennale della spesa per quanto riguarda la parte da destinare in conto capitale agli enti locali; dall'altro canto, però, la massa di risorse, ieri certa, oggi si rende incerta. Pertanto non mi pare che ci sia molta coerenza rispetto a queste due questioni.

L'unico segnale molto timido, questo lo riconosco, l'unico fatto positivo in questo disegno di legge, non tanto come valore in sé perché viene posto in maniera parziale, è quello che i disegni di legge di iniziativa governativa debbano essere accompagnati da una relazione economica dalla cui lettura il deputato è posto nelle condizioni di capire, in effetti, quali benefici produce una legge nel contesto in cui opera. Io avrei esteso quest'obbligo anche ai disegni di legge di iniziativa parlamentare ed anche agli emendamenti che comportano spese. Certo, capisco che il Governo possiede strumenti di valutazione e quindi di studio preliminare rispetto ai disegni di legge, e quindi può operare una valutazione di carattere economico, di validità o meno. Oggi il parlamentare non ha questo strumento! Anche se, lo ricordo sempre perché è un mio pallino, su mia iniziativa, con un ordine del giorno è stato istituito in Assemblea un Ufficio del bilancio. Ufficio che oggi è affidato ad un funzionario parlamentare e ad una segretaria. Quindi, semmai, si pone il problema di aumentare l'organico di questo Ufficio del bilancio per offrire uno strumento importante al singolo deputato che voglia presentare un disegno di legge e voglia fare riferimento alla copertura finanziaria per capire, oltre alla dimensione, anche la qualità della spesa. Una cosa certamente emerge con chiarezza. Oggi non è più possibile, caro Assessore, cari colleghi, vivere nelle condizioni in cui questa Regione viveva ieri. O la Regione prende atto che le risorse sono limitate e quindi deve fare uno

sforzo per razionalizzare la spesa indirizzandola allo sviluppo, alla produzione, alla crescita vera della Sicilia; o, viceversa, se continuerà a dilapidare risorse e ad indebitarsi per sprecare risorse, la prospettiva di questa Regione sarà certamente non positiva, ma fallimentare.

### Presidenza del Presidente PICCIONE

BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per alcune settimane c'era qualcosa che personalmente mi sfuggiva nel dibattito sul bilancio e non riuscivo a trovare il senso, il filo conduttore di tutta la manovra, quando finalmente, ieri, con la sospensione dei lavori d'Aula e la decisione di richiamare il provvedimento in Commissione, mi si è subito aperta la visuale completa, lo scenario completo di quello che stava accendendo. Quando la Commissione «Bilancio» ha dato come risultato l'extrapolazione di alcuni emendamenti e la formulazione di un terzo disegno di legge, finalmente tutta la manovra mi è stata chiara: siamo in presenza del «gioco delle tre leggi»; che, come il gioco delle tre carte, caro onorevole Assessore, rappresenta plasticamente l'assoluta incapacità del Governo e della maggioranza di dare risposte serie a una manovra di bilancio. Il «gioco delle tre leggi» come quello delle tre carte, prevede una legge qua e una là e una legge in mezzo. Dove sarà la consistenza finanziaria? Quali saranno le prospettive di soluzione dei problemi siciliani? È tutto da stabilire. Ma, cari colleghi, anche il corso del dibattito, che si è incentrato in maniera particolare su alcuni meccanismi, rischia di seguire la logica perversa del Governo.

Occorre denunciare in maniera chiara e in maniera semplificata un meccanismo di funambolismo contabile, onorevole Assessore Purpura, che non può mascherare le responsabilità di una gestione politica. Da alcuni mesi c'è un gioco di prestidigitazione da parte della maggioranza che, rincorrendo le proposte di legge, non arriva a una soluzione! Questo perché il vero problema, il nodo politico, prima ancora che di ordine economico-finanziario, è

l'ormai accertato esaurimento delle risorse disponibili su cui fare affidamento.

Fino a quando le risorse erano disponibili, si è occultata la totale incapacità di governo della cosa pubblica da parte di questa classe di governo e di potere! Era semplice mascherare con grandi parole e con grandi messaggi, con *slogan* ad effetto, lo sperpero scientifico delle risorse presentandolo invece come grandi iniziative di governo della Regione. Quando poi, di fronte all'esaurimento progressivo delle risorse, non ci sono stati più meccanismi di salvaguardia, non ci sono stati più salvagente, ecco emergere per intero l'inconsistenza di una classe politica che non ha un progetto di governo per questa Regione; che non riesce, non avendo il progetto, a modificare le scelte che sono alla base dei meccanismi di governo della Regione stessa. È questo il senso del nostro dibattito di oggi. Al di là degli articoli 7, 9 e 14, di cui ora brevemente parleremo, è questo il nodo politico della questione. Le responsabilità politiche di questa classe di governo della Regione, sono responsabilità politiche antiche che si sono ripetute nel tempo.

Leggendo e rileggendo la relazione di accompagnamento alla seconda o terza (ho perso il conto) manovra finanziaria del Governo, ho riscontrato, in un passaggio, che l'assessore Purpura faceva riferimento alla esigenza di andare a definire i rapporti con lo Stato che, tra l'altro (e lo diceva quasi con rammarico nella sua relazione), era stata una battaglia di autorevoli esponenti dell'opposizione; e credo che si riferisse, in parte almeno, al Gruppo del Movimento sociale italiano che negli anni aveva, per decine di volte, sollevato il problema della definizione dei rapporti finanziari tra Stato e Regione e lo aveva fatto con atti parlamentari specifici e con iniziative a volte anche eclatanti. Si chiede l'onorevole assessore Purpura — e credo che se lo chiederà di nuovo in sede di discussione di bilancio — come mai l'opposizione ora parla di funambolismi o di truffe intente nei confronti del Parlamento davanti a una scelta che l'opposizione stessa ha più volte reiteratamente fatto. Proprio oggi che finalmente il Governo — è il ragionamento dell'onorevole Purpura — decide di fare rispettare la sentenza della Corte costituzionale e chiedere allo Stato conto e ragione delle sue pendenze, ecco che l'opposizione protesta e lamenta ipotesi di truffa? Ma non è così!

Infatti, onorevole colleghi e soprattutto ono-

revoli componenti il Governo della Regione, intanto il problema della definizione dei rapporti finanziari Stato-Regione non si riduce alla sentenza della Corte costituzionale sull'accredito del gettito IRPEF! Il problema dei rapporti Stato-Regione è un fatto antico che attiene, per esempio, al passaggio delle competenze di una serie innumerevole di Uffici dello Stato che questa Regione ha ricevuto, ma che non ha mai avuto definito! Il problema dei rapporti con lo Stato è il problema del mancato rispetto della dichiarazione della norma statutaria che prevedeva all'articolo 38 dello Statuto il livellamento del reddito medio siciliano con il reddito medio nazionale e quindi trasferimenti dallo Stato alla Sicilia per investimenti che fossero in rapporto a questo dislivello dimostrato. Nessuno di questi elementi è stato mai sollevato dalla classe politica di governo; e non per distrazione, ma per inconsistenza politica. Se mi si consente, per scelta politica. Era molto più comodo ottenere da parte della classe politica di governo — si fa per dire — della Regione qualche migliaio di miliardi in opere pubbliche, piuttosto che ottenere il rispetto di norme di legge che avrebbero consentito nel tempo la gestione delle risorse del bilancio della Regione.

C'è stato un baratto, che nel tempo è durato fino ad oggi, in base al quale chi aveva le redini del Governo barattava sotto forma di interventi legati alla legge statale numero 64/86, sotto forma di interventi sempre in termini di opere pubbliche, anche utilizzando fondi extranazionali, la mancanza di rispetto da parte dello Stato degli obblighi che gli derivavano da norme di legge in materia. Ed è talmente vero quanto da noi sostenuto che non saremmo arrivati certamente a questo livello di degrado se il Governo in passato avesse mantenuto un minimo di rispetto della dignità della nostra Istituzione regionale.

Invece siamo stati governati in termini privatistici e mai in rapporto a quelle che erano le esigenze di rispetto etico e politico della nostra Istituzione. Oggi, il Governo della Regione siciliana non è un interlocutore credibile nei confronti del Governo nazionale quando chiede il rispetto di una parte di quelle somme. Uno studio del Movimento sociale italiano — l'onorevole assessore Purpura lo ricorderà perché ne fu data ampia diffusione — di circa due anni fa, dimostrava che in termini di crediti maturati negli ultimi dodici anni, cioè da quando è stata istituita la Commissione paritetica Stato-

Regione per la definizione dei rapporti finanziari, solo in termini di trasferimenti di uffici, di compensazione dei fondi di cui all'articolo 38 dello Statuto e di altre norme di legge che impongono allo Stato di intervenire finanziariamente nei confronti della Sicilia, la Sicilia aveva maturato circa 18 mila miliardi di crediti nei confronti dello Stato. Miliardi di crediti che non sono mai stati chiesti in rapporto all'esigenza di costituire per la Regione siciliana un livello serio di confronto con lo Stato, ma che oggi vengono richiamati per fare quadrare una manovra finanziaria che altrimenti non sarebbe bilanciabile.

Ma un aspetto importante del disegno di legge numero 133/A, che negli interventi che finora si sono succeduti non mi è parso di cogliere nella sua essenza più pregnante, è il fatto che non vengono fissate per alcuni capitoli soltanto regole di natura contabile o regole di diversa gestione della finanza regionale, ma si stabiliscono anche delle rimodulazioni, e quindi fanno entrare nel merito perfino la gestione delle somme dell'Assemblea regionale siciliana. Su questo merito non c'è stato sufficiente approfondimento probabilmente perché molti dei colleghi intervenuti ritengono di rinviare il dibattito in sede di bilancio. Ma non è così per alcune delle voci che sono state introdotte in questa «mini-finanziaria», come è stata definita (io amo definirla «micro-finanziaria»).

Onorevoli colleghi, devo sottolineare di non essere d'accordo con quanto deciso ieri dalla Commissione «Bilancio»: di sopprimere cioè, ritengo a maggioranza, solo l'articolo 4 facendo salvi gli effetti di tutti gli altri articoli. Ieri stesso l'onorevole Sciangula, il cui intervento ho condiviso, non mi pare che abbia dato una risposta puntuale al problema. Lasciare nel disegno di legge numero 133/A le norme che riguardano la rimodulazione di alcuni capitoli di bilancio (zone interne e altri che ora vedremo) e sopprimere solo l'articolo 4, rinviandolo al terzo disegno di legge nel «gioco dei tre disegni di legge», è un fatto che si contraddice in sé. Proprio ieri l'onorevole Sciangula ha precisato chiaramente — ed io lo condivido e credo lo condivida anche l'onorevole Capitummino — che la rimodulazione è essa stessa norma sostanziale, quindi, non possiamo prenderci in giro quando diciamo che per i giovani contrattisti dell'articolo 23 della legge finanziaria 1988 la proroga è da fare in un altro disegno di legge. Non possiamo stabilire, per esempio,

di rimodulare le somme per l'assistenza agli anziani o per l'occupazione. Però, siccome questo è avvenuto, siccome il Parlamento regionale è costretto a confrontarsi in termini di merito anche per quanto attiene il problema di alcuni capitoli di bilancio che vengono rimodulati, intendo sottoporre alla valutazione dei colleghi alcuni aspetti significativi sul senso sostanziale che dovrebbe avere la manovra.

Onorevole Assessore per il bilancio e le finanze, una legge finanziaria è tale se, introducendo nuove norme, si pone degli obiettivi e cerca attraverso queste nuove norme di raggiungere un risultato. Il risultato di una finanziaria non può essere solo quello di andare a determinare delle poste per fare quadrare successivamente il bilancio. Questo lo posso capire, entro certi limiti, in una azienda industriale, ma, nell'ambito di un Ente pubblico, una legge finanziaria si deve necessariamente porre obiettivi di ordine e deve necessariamente fare delle scelte. Perché, allora, questa non è una «mini-finanziaria» ma è una «micro-finanziaria»? Perché introduce due norme di natura tecnica ma si contraddice per quanto attiene gli obiettivi perseguiti. Quali sono le esigenze di politica economica che ha la Regione? La riduzione di alcune spese e, come dice l'Assessore nella sua relazione di accompagnamento alla seconda o terza manovra di bilancio presentata in Commissione «Bilancio», la salvaguardia delle categorie deboli, dell'occupazione e dei settori produttivi. Quindi, il Governo della Regione si pone, perché lo dichiara esso stesso, questo duplice obiettivo: da un lato, recuperare risorse per fare quadrare il bilancio; dall'altro lato, comunque, non danneggiare le categorie deboli, l'occupazione e i settori produttivi.

Analizziamo ora, limitatamente al disegno di legge numero 133/A, la manovra, per capire se questi obiettivi, che sono alla base delle scelte del Governo della Regione, sono obiettivi perseguiti o no.

Sorvoliamo sulla tabella «B» relativa alla rimodulazione delle zone interne su cui molto ci sarebbe da dire in termini di mancate risposte offerte alle zone più marginali della Sicilia. A questo proposito, ricordo che l'onorevole Mazzaglia, deputato di Enna, componente di questa maggioranza, dovrà votare un disegno di legge che penalizza per l'ennesima volta gran parte della sua provincia. E vorrei anche comprendere la coerenza di alcune posizioni dette

e declamate con quelle poi praticate nelle aule parlamentari. Declamate fuori e praticate dentro. Sorvoliamo però su questo aspetto e addentriamoci un attimo sul problema della tutela dell'occupazione, delle categorie deboli e dei settori produttivi.

La rimodulazione proposta dal Governo della Regione prevede una serie di rinvii dimezzando lo stanziamento originario di capitoli relativi alla istituzione di corsi per laureati e diplomati, che viene ridotto di 47 miliardi e 500 milioni; viene rinviato, rimodulato al futuro. Prevede inoltre la riduzione di otto miliardi, mi riferisco ovviamente solo al 1992, per corsi di gestione. Sono stati rimodulati, quindi ridotti, di 35 miliardi i contributi alle imprese per assunzioni a tempo indeterminato. Sono stati ridotti e rimodulati i contributi ai datori di lavoro per i contratti di formazione. Sono state ridotte di nove miliardi le somme per le attività di formazione. Cioè a dire abbiamo, soltanto in questi capitoli, la vanificazione della legge regionale numero 27 del maggio 1991 che questa Assemblea aveva votato, per dare risposte. Ma a chi? Per dare risposte ai quarantamila giovani contrattisti dell'articolo 23 della legge finanziaria 1988 che per mesi sono venuti a stazionare sotto il Palazzo trovando, nel Palazzo, molti deputati pronti ad offrire il loro assenso, la loro disponibilità e la loro fattiva collaborazione affinché le esigenze di questi giovani venissero accolte dal Parlamento siciliano! Ebbene, questi deputati voteranno adesso tale rimodulazione? Voteranno per dire che, da un lato, si danno 60 miliardi per la proroga dei contratti — anche se non si danno più in questo disegno di legge ma si dovrebbero dare in uno successivo — e, dall'altro lato, si tolgono oltre cento miliardi per le assunzioni vere, per la formazione vera, che poi serviva per l'assunzione nominativa da parte delle imprese, per la gestione di alcuni impianti che in Sicilia sono fermi pur essendo realizzati, in quanto mancano i dipendenti qualificati in grado di potere svolgere quelle mansioni? È questa la grande manovra di cui il Governo della Regione ci onora di dovere discutere in questa sede?

Con questo provvedimento di rimodulazione, ci troviamo davanti alla vanificazione scientifica di quanto voluto dall'Assemblea in termini di risposta definitiva alla domanda di occupazione. Quindi, sostanzialmente, il Governo propone un intervento per la precarietà, non per l'occupazione.

Il Governo, continuando in un percorso ormai conosciuto ed abusato, teorizza di dare 60 miliardi per il mantenimento nello stato di precarietà dei giovani dell'articolo 23 e con la stessa mano toglie oltre 100 miliardi perché parte di quei giovani, se non tutti, possano essere avviati, attraverso i meccanismi della legge regionale numero 27/91, ad un'occupazione stabile e definitiva. Questi sono i termini del problema su cui chiediamo delle risposte, onorevole Assessore per il bilancio e le finanze. Dica se per caso stiamo comprendendo male i termini della questione, oppure se effettivamente siamo in presenza di una manovra contraddittoria e schizofrenica, che non è motivata da nessuna ragione se non da quella di evidenziare che questo Governo «naviga a vista» e non ha mai avuto una progettualità, né un obiettivo, né un risultato da perseguire.

Ma la contraddizione maggiore si evidenzia in un altro aspetto della rimodulazione proposta, ed esattamente nei capitoli 62601, 62602, 62501 relativi alla rimodulazione del contributo della Regione per la ricapitalizzazione degli istituti di credito nella Regione. Una rimodulazione che la dice lunga sul livello di degrado a cui è arrivata questa istituzione regionale e l'Assemblea. Onorevoli colleghi, desidero che questo sia estremamente chiaro in modo che, se non ci saranno risposte, siano chiari anche i silenzi davanti a quanto dichiarato.

Onorevole Assessore, a nessuno sfugge che la Corte costituzionale ha cassato, accogliendo l'impugnativa del Commissario dello Stato, una serie di articoli contenuti nella legge per la ricapitalizzazione degli istituti di credito in Sicilia. A nessuno sfugge, e se a qualcuno è sfuggito, ora non più, che c'è sulla questione relativa alla legge di ricapitalizzazione un intervento autorevolissimo da parte della CEE che chiede conto e ragione di questa norma, soprattutto per quanto concerne alcuni meccanismi che potrebbero violare le norme di libera concorrenza. A nessuno sfugge che la legge sulla ricapitalizzazione nacque in modo particolare e non furono consentiti a questo Parlamento la necessaria valutazione ed il necessario approfondimento. È un fatto inconcepibile che il Governo della Regione, in presenza di una sentenza della Corte costituzionale che sanziona l'eliminazione di alcuni articoli della legge di ricapitalizzazione, e davanti all'impugnativa CEE (nei confronti della quale la Regione non ha ancora risposto), possa presentare un programma di rimodulazione!

Noi, con una mozione presentata alcuni mesi or sono in questo Parlamento, abbiamo posto il problema della ricapitalizzazione, anche se indirettamente attraverso altre vicende. In quella sede, e successivamente, abbiamo reiteratamente chiesto, prima ancora che la Corte costituzionale si pronunciasse, che questo argomento fosse riproposto alla valutazione del Parlamento. Ma in particolare, onorevole Assessore, nel momento in cui la Regione siciliana versa nella crisi finanziaria ed economica che ella stessa ha denunciato più volte in Parlamento, in Commissione e nelle relazioni di accompagnamento alle norme finanziarie, non possiamo accettare che davanti ad una crisi economica e finanziaria di questo tipo possa restare nell'ambito della legislazione regionale la previsione di un *cadeau*, di un regalo grazioso, nell'ordine di 1.150 miliardi agli istituti di credito siciliani. Infatti la legge sulla ricapitalizzazione non è a favore dei settori produttivi, ma a favore degli istituti di credito e su di essa il Parlamento regionale ha il dovere di tornare per modificare radicalmente certe decisioni, peraltro largamente compromesse proprio dalla Corte costituzionale.

Le chiedo, onorevole Assessore Purpura, e chiedo a quanti, eventualmente, non siano dell'avviso del sottoscritto: con quale criterio verrà gestita la somma ora prevista per la rimodulazione? Nel momento in cui si attiveranno materialmente le norme relative all'erogazione di questi fondi, una volta che la FINSICILIA S.p.A. è stata cassata dalla sentenza della Corte costituzionale, come verrà gestita la patrimonialità che la Regione intende investire negli istituti di credito? Con quali meccanismi possiamo concepire oggi di consentire il mantenimento di una legge che di fatto è monca e che non consente di essere gestita?

Fatti nuovi e gravi sono accaduti in merito alla vicenda della ricapitalizzazione. Fatti nuovi che smentiscono postulati che erano alla base della scelta criticabile di chi ha voluto quella legge. E quali erano questi fatti nuovi? Uno dei postulati che il Governo della Regione pose, a fronte della norma di ricapitalizzazione degli istituti di credito, era quello che altrimenti gli istituti di credito siciliani avrebbero corso il rischio di essere colonizzati dal Nord o addirittura dall'estero. Allora, per scongiurare questa presunta colonizzazione, per scongiurare la presunta scelta in termini anti-siciliani di chi poteva andare a gestire le sorti dei due isti-

tuti di credito, si concepiva l'intervento della Regione nell'ordine dei 1.150 miliardi di cui ho parlato prima. Ebbene, sul fatto che con questa legge si sia risolto il problema di assicurare la sicilianità degli istituti di credito, mi si consenta di esprimere qualche dubbio. Questo dubbio viene confortato anche da alcune dichiarazioni del Presidente della Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele pubblicate sul «Giornale di Sicilia» del 10 dicembre 1991, il quale, ad una precisa domanda dell'intervistatore: «È previsto che la Sicilcassa entri a far parte di gruppi bancari come sta succedendo in tutta Italia dove le Casse di risparmio cercano nuove alleanze?», risponde: «Se sarà necessario non escludiamo né nuovi *partners* e neanche il ricorso attraverso il collocamento di azioni, e ciò malgrado la ricapitalizzazione».

Ed allora mi chiedo, e chiedo al Parlamento regionale: questa norma di ricapitalizzazione — che noi, con opportuno emendamento, contestiamo, proponendo piuttosto l'abrogazione dei capitoli considerati, perché venga di fatto svuotata di contenuto ed annullata la legge sulla ricapitalizzazione — alla luce di questi fatti, come si pone? Con quale valutazione il Governo della Regione ritiene di poter fare finta di andare avanti, di andare oltre e di non consentire al Parlamento della Regione di raggiungere sulla questione un risultato, qualunque esso sia, di definitivo chiarimento, di definitiva convinzione sulle scelte da fare? La «micro-finanziaria» non contiene solo queste norme, contiene, lo dicevo all'inizio, anche norme di vera e propria contabilità, alcune perfino corrette, che hanno trovato l'accordo dell'opposizione, come per esempio la relazione trimestrale dell'Assessore per la sanità sulla spesa sanitaria; oppure il ricorso al mercato finanziario attraverso istituti di credito diversi da quelli che svolgono i servizi di cassa per la Regione; nonché l'obbligo di allegare al bilancio pluriennale un elenco degli interventi finanziari dello Stato e CEE o di altri organismi pubblici non inseriti nel bilancio. Tutte norme frutto della battaglia della opposizione ma anche dell'accoglienza da parte della maggioranza, che pongono una serie di paletti in termini di maggiore correttezza e trasparenza della gestione del bilancio della Regione.

Quali sono allora gli aspetti stravolgenti, a parte quelli di merito sulle banche e sulla occupazione che abbiamo visto? Gli aspetti stravolgenti sono quelli qui ampiamente richiamati

ti e valutati sui fondi negativi e sul problema dei limiti di impegno. Su questi ultimi il mio collega di Gruppo, onorevole Paolone, ha già chiarito la nostra posizione in maniera esaustiva e non ci voglio ritornare. Voglio soltanto sottolineare un dato di ordine politico che emerge su tutto, ed è questo: i fondi negativi sono sostanzialmente una truffa elettorale. Questa è la condizione in cui si trova il Parlamento della Regione da qualche tempo, soprattutto quando sono cominciate ad emergere le difficoltà di ordine finanziario.

In tal senso voglio fissare una data: dal 30 aprile 1991 in poi, questa Assemblea ha approvato una serie di disegni di legge elettorali sapendo che non potevano poi essere strumenti operativi di intervento. Lo abbiamo visto nel corso degli ultimi due giorni di fine legislatura, allorquando sono state approvate alcune norme, tra cui per esempio anche quella sulle proroghe ai giovani impegnati in contratti di pubblica utilità, che non davano un indirizzo preciso su quella che avrebbe potuto essere la conclusione finale per i 40 mila giovani interessati. Lo stiamo vedendo anche con questa norma introdotta sui fondi negativi. Una norma che vorrebbe salvaguardare obiettivi di ordine politico attraverso funambolismi contabili, introducendo nel bilancio elementi che non sono supportati da alcuna consistenza. Chi opera oggi al Governo della Regione dà la sensazione di farlo con il meccanismo del «dopo di me il diluvio».

Nell'aprile del 1991 si disse: «affrontiamo le elezioni regionali, diamo le nostre risposte positive a tutto e a tutti, ad ogni segmento della società siciliana, ad ogni gruppo, ad ogni struttura sociale che venga alla Regione per avere risposte positive e averle in termini di legge». L'attuale Governo davanti al problema delle elezioni nazionali non può negare il proprio impegno alla soluzione di problemi di ordine sociale, di ordine morale, di ordine occupazionale; e allora dice di sì a tutti ed inventa il meccanismo dei fondi negativi per poter dire di «sì» a tutti, sapendo che dovrà dire «no» dopo le elezioni.

Però questa scelta di ordine elettorale rende truffaldina questa manovra. È una truffa intesa nei confronti del popolo siciliano che ancora ritiene di poter dare credibilità alle promesse da marinaio del Governo, ma è soprattutto una scelta che offende ed umilia profondamente le istituzioni.

Onorevoli colleghi, questo modo di gestire la finanza pubblica, questo modo di «sgovernare» la Sicilia, questo atteggiamento di promettere sapendo di non poter mantenere, questa scelta di dover dire di «sì» a tutti pur sapendo che dicendo di «sì» a tutti sostanzialmente si dirà di «no» a tutti, è un meccanismo che non può più continuare, è un meccanismo bacato che la dice lunga su un sistema di governo e di potere che ha ormai del tutto esaurito ogni sua giustificazione ed ogni sua spinta morale. Per parafrasare — e concludo — quanto sostenuto dall'Assessore per il bilancio nella sua relazione di presentazione della manovra di emendamenti al bilancio stesso, che ha parlato di bilancio di transizione, ritengo che il bilancio che andremo a discutere e questa manovra finanziaria, non sia un bilancio di transizione ma un bilancio di «transumanza».

Una «transumanza» perché questo Governo è alla ricerca di nuovi «pascoli finanziari», nell'ambito dei quali poter continuare la sua opera di saccheggio scientifico delle risorse per non creare ricchezza e non creare prospettive ma per gestire una politica che da 45 anni è servita unicamente a rifornire i cicli di sostegno pubblico all'elettorato. Un Governo, cioè a dire, che utilizza scientificamente le somme, unicamente per creare il consenso e mantenersi al governo della cosa pubblica. Un circolo vizioso che non ha creato ricchezza, che non ha creato prospettive e che ha ridotto la Sicilia a livelli di gravissima involuzione materiale e di gravissimo degrado morale. Livelli da cui difficilmente potrà riscattarsi e per i quali, anche con questa manovra di bilancio, assistiamo alla volontà del Governo di non modificare totalmente le sue posizioni originarie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Cristaldi e Guarnera.

Penso quindi che possiamo sospendere per una breve colazione i nostri lavori per riprenderli alle ore 15.00 con la prosecuzione della discussione generale del disegno di legge numero 133/A.

#### Sull'ordine dei lavori.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, nell'interesse generale e per i problemi che ha ciascuno di noi le chiederei di concludere la discussione generale prima di andare ad una breve sospensione per il pranzo e riprendere conseguentemente l'esame del disegno di legge.

BONO. Mi sfugge il senso della proposta.

LOMBARDO SALVATORE. Faccio affidamento alla sensibilità dei colleghi che interverranno e sono certo che in poco tempo ci diranno delle cose interessantissime.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, le faccio osservare che ci sono ancora due iscritti a parlare. Se costoro utilizzassero tutto il tempo a loro disposizione dovremmo sospendere tra 90 minuti in un orario che è impraticabile per qualunque tipo di sosta.

Pertanto stabilisco che si riprenderanno i lavori alle ore 15.00 con gli interventi dell'onorevole Cristaldi e dell'onorevole Guarnera.

Conclusa così la discussione generale, si passerà all'esame dell'articolato.

Onorevoli colleghi, la seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,30, è ripresa alle ore 15.10).*

Riprende l'esame del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

È iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vista la folla che c'è in Aula non ci sarà certo il timore di essere interrotti o disturbati, così come è accaduto al mio collega di Gruppo onorevole Bono.

Signor Presidente, in effetti, nel momento in cui lei decideva la sospensione dei lavori d'Aula respiravamo una certa tensione, quasi che la maggioranza si stesse organizzando per dare una risposta ad una manovra che l'opposizione stava per portare avanti. Personalmente sarò un ingenuo, ma, francamente, non ho compreso

quale fosse la manovra che stava conducendo l'opposizione e per quale ragione la maggioranza stesse per agire in quella maniera.

Si tratta di una delle tante cose incomprensibili alle quali mi è toccato di assistere in queste ultime settimane, anzi in questi ultimi mesi, una serie di cose incomprensibili che vanno dalle sei manovre finanziarie proposte dal Governo regionale ad una serie di atteggiamenti della maggioranza in Commissione «Bilancio» ed in Aula che hanno qualcosa di oscuro, di incomprensibile, quasi di segreto.

In verità, signor Presidente, onorevole Assessore e onorevoli colleghi, credo che il clima che si è creato intorno alla vicenda finanziaria della Regione sia, probabilmente, qualche cosa di organizzato, di orchestrato per evitare che si discuta a fondo non delle piccole cose che in questo momento costituiscono l'oggetto del dibattito politico, ma per evitare che si discuta realmente dell'emergenza siciliana, delle grandi cose che avrebbero potuto modificare, anche nella prospettiva, le condizioni economiche della nostra Regione.

In verità, ci aspettavamo qualche intervento della maggioranza, anche se è vero che il Governo non esiste, come suol dirsi; ma al punto di immaginarselo presente per discutere, mi sembra esagerato! Stavo per dire, signor Presidente, che avremmo voluto discutere di ben altre cose, di cose anche più complesse e, certamente, così come era stata giornalmisticamente annunciata, la cosiddetta «mini-finanziaria» avrebbe effettivamente potuto creare le condizioni per discutere di queste grandi cose.

Oggi, invece, informalmente, durante la pausa, discutendo con altri colleghi anche di altri gruppi politici, abbiamo dovuto prendere atto che si vuole imporre la strategia dell'immediato, delle necessità, dell'urgenza, cercando quasi di fuggire dall'unica cosa che in effetti si dovrebbe fare.

Signor Presidente dell'Assemblea, ho avuto la possibilità di leggere e di rileggere il comunicato della Presidenza con il quale, difendendo — lo dico fra virgolette — la cosiddetta «Autonomia della Regione siciliana», si attaccavano, cosa inusuale per la Presidenza dell'Assemblea, le forze politiche di opposizione che nulla avevano fatto se non avvalersi di ciò che la Costituzione consente alle forze politiche di maggioranza e di opposizione: recarsi cioè dal Commissario dello Stato per denunciare un atto illegittimo che si è perpetrato in Sicilia.

Quando le forze politiche di opposizione hanno denunciato al Commissario dello Stato la cosiddetta «manovra dei 1.400 miliardi», non hanno soltanto detto al Commissario dello Stato che si stava tentando un atto illegittimo, ma hanno detto chiaramente che c'è in vigore un atto illegittimo, se è vero come è vero che l'esercizio provvisorio non è determinato in base al bilancio dell'anno precedente ma in base alla proposta che il Governo approva in Giunta, in base cioè al disegno di legge che viene proposto all'Assemblea regionale siciliana; e all'interno di quella proposta c'è la manovra illegittima dei 1.400 miliardi di lire.

Certo, apprendo dalla stampa che il Commissario dello Stato ha voluto usare cortesia nei confronti dei Presidenti dei Gruppi parlamentari dell'opposizione. E per questa sua cortesia voglio pubblicamente ringraziarlo, ma il Commissario dello Stato sa anche che la Regione siciliana commette in questo momento, e dal primo febbraio, un vero e proprio reato, perché ci troviamo senza bilancio regolarmente approvato dall'Assemblea e ci troviamo senza esercizio provvisorio che, invece, è un atto dovuto.

Altri parlamentari, certamente più in gamba di me, più preparati e più autorevoli di me, in passato hanno ricordato ai governi, a qualsiasi governo, che l'esercizio provvisorio è un atto dovuto; non avremmo nemmeno potuto accendere le lampadine dei vari Assessorati, perché questo significa accumulare debiti, se prima il Governo non avesse ottemperato ad un preciso dovere: provvedere per l'esercizio provvisorio.

Sono stranizzato del fatto che il Presidente dell'Assemblea, invadendo un campo che non era stato fin'ora occupato, non abbia invece sentito il dovere di rivolgersi al Presidente della Regione con gli stessi toni e con gli stessi mezzi con i quali si è rivolto all'opposizione, per pretendere il rispetto della legge e, quindi, imporre al Governo la sospensione dei lavori per quanto riguarda l'esame della cosiddetta «mini-finanziaria», la sospensione dei lavori anche per l'esame del bilancio regionale, al fine di adottare l'esercizio provvisorio.

Credo che sia almeno inusuale che, su una manovra che è stata annunciata come fatto importante per le vicende finanziarie siciliane, non ci siano stati interventi di esponenti della maggioranza; a meno che non si voglia fare riferimento all'intervento del deputato del Gruppo parlamentare socialista, onorevole Di Martino,

sul quale, ad esaminarlo bene e tenuto conto che si tratta di un deputato di maggioranza, arrossiscono persino gli interventi dell'onorevole Paolone e dell'onorevole Bono del Movimento sociale italiano. Un durissimo attacco alla maggioranza, in termini politici, ma anche una durissima denuncia in termini effettivi nei confronti di quello che si sta tentando in Sicilia. Lo ha detto l'onorevole Di Martino, non l'onorevole Cristaldi del Movimento sociale italiano. Ci sono articoli della cosiddetta «mini-finanziaria» che avallano i comportamenti della mafia in Sicilia.

Io non so leggere all'interno di queste cose, non ho ancora questa capacità. Certo, deve aver visto qualche cosa l'onorevole Di Martino. E mi stupisce che il suo atteggiamento, assai duro in quest'Aula, e le sue dichiarazioni non abbiano spinto nessun uomo del suo gruppo ad intervenire per chiarire il pensiero del Gruppo socialista, anche di fronte ad un'accusa assai più dura che è stata portata in quest'Aula dallo stesso onorevole Di Martino, alludendo metaforicamente ad uomini che hanno occupato la storia ed il folklore di certi Paesi africani, allorché è stato persino richiamato il nome del cannibale Bokassa in quest'Aula, quasi ad intendere, onorevole Assessore Purpura, che lei sia, in questo caso, il «Bokassa dei siciliani». Non sono io, signor Presidente, onorevole Assessore, ad aver dichiarato queste cose. Poiché credo che l'onorevole Di Martino sia persona assennata, certamente mi sarei aspettato, così come mi aspetto, che in termini politici e in termini pratici qualcuno reagisca alle cose che sono state dette qui dentro; le parole possono non ferire chi ha la faccia di bronzo, e per quel che ci riguarda, siamo abituati ad ascoltare, a meditare, a trarre conclusioni da frasi che vengono dette o che vengono scritte.

Così come non può passare inosservato che di fronte all'atteggiamento delle forze politiche di opposizione, il Capogruppo socialista, onorevole Turi Lombardo, non so se nell'intento di minacciare le forze politiche di opposizione, ha annunciato una mozione di censura, ed ha rilasciato una pubblica dichiarazione ampiamente riportata dalla stampa. Ci saremmo aspettati che il Presidente dell'Assemblea desse annuncio di una mozione presentata in tal senso e ne avremmo viste, probabilmente, di tutti i colori. Avremmo potuto discutere approfonditamente del diritto di ciascun parlamentare

di avvalersi dei propri poteri costituzionali. Avremmo potuto discutere e forse trovare anche il tempo per ricordare all'onorevole Lombardo che è certamente nei suoi poteri presentare una proposta di censura nei confronti di parlamentari appartenenti ad altre forze politiche, non avendo egli il potere, comunque, di decretare il trasferimento di singoli deputati o di più deputati da questo o da quell'altro ufficio.

Signor Presidente, dicevamo che questa avrebbe potuto essere un'occasione interessante per affrontare le grandi cose. Fra gli emendamenti presentati dal Gruppo del Movimento sociale italiano, sostenuti, come suol dirsi, «a spada tratta» dall'onorevole Paolone in Commissione «Bilancio» ma che sosteniamo anche in quest'Aula, ce n'è qualcuno che affronta le grandi cose. Voglio ricordare a me stesso che quest'Aula, discutendo di una mozione a firma dei deputati del Movimento sociale italiano, centrò uno dei grandissimi problemi della Sicilia: il mantenimento in vita degli enti economici regionali, di quelle entità che, nate per aiutare lo sviluppo economico della Sicilia, si sono invece trasformate in «macchinette mangiasoldi» che utilizzano le proprie risorse soltanto per mantenere il proprio apparato. Su questo piccolo ma grandissimo problema, su queste cose, avremmo dovuto incentrare il dibattito in questi giorni, alla vigilia del bilancio. Avremmo dovuto chiaramente dire che intorno agli enti economici regionali si sarebbe dovuta incentrare una manovra di ristrutturazione, di rilancio, di riprogrammazione ma anche di reperimento di ingenti risorse finanziarie. Se volessimo fare un *excursus*, analizzando all'interno gli enti economici regionali, sarebbe anche facile, con un'azione meramente contabile, giungere alla conclusione di un deficit pari ad una cifra enorme che è stata consumata nel tempo dagli enti economici regionali: si tratta di oltre 7 mila miliardi di lire, signor Presidente! All'indomani di quella mozione ci saremmo aspettati provvedimenti che il Governo proponeva all'Assemblea regionale siciliana per ristrutturare, per riprogrammare ma soprattutto per eliminare gli enti parassitari; non soltanto questo non è avvenuto, ma è anche accaduto — la notizia è di questi giorni, è stato annunciato ieri in Aula — che il Governo ha ripresentato un'altra iniziativa legislativa che prevede un incremento di carattere economico da assegnare all'Ente minerario siciliano. In netto con-

trasto, tutto questo, con quanto ormai fa parte del patrimonio politico dei dibattiti di quest'Aula, ma anche con il pronunciamento dell'Assemblea intorno agli enti economici regionali.

Avremmo potuto e dovuto discutere — ma non è stato fatto — degli enti economici regionali, così come avremmo dovuto cogliere l'occasione per vedere se la manovra suggerita dal Governo per il reperimento delle somme sia quella corretta o se non fosse stato il caso di guardare alle vicende passate della SOGESI, ed anche alle vicende di questi giorni, essendo noto il dato che è stato diramato dal Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano. Ci sono somme non riscosse dall'ente esattoriale per oltre 2 mila miliardi di lire, e non si tratta di somme da includere fra le ipotetiche somme che lo Stato ci dovrà dare, ma di somme che potremmo pretendere immediatamente da coloro i quali devono effettivamente dare soldi alla Regione siciliana.

Due mila miliardi di lire! Perché non trovare l'occasione per chiederci con questo disegno di legge le ragioni per le quali l'ente esattore non provvede a mettere in moto il meccanismo per il recupero delle somme dovute alla Regione siciliana e chiederci, ad esempio, come sia possibile che soltanto l'ambito provinciale di Agrigento abbia provveduto nel tempo al recupero, attraverso il sequestro e la successiva vendita degli immobili di chi non paga le tasse! Succede, invece, che in nessuno degli altri otto ambiti provinciali sia stato mai disposto, nel tempo, il sequestro immobiliare e l'azione conseguenziale per il recupero delle somme, duemila miliardi di lire! E non c'era bisogno, se soltanto facessimo riferimento a queste due cose, di andare a tirare il coniglio fuori dal cilindro; avremmo potuto evitare di imbarcarci in quel farraginoso discorso del segno negativo e del segno positivo che ha assunto anche in quest'Aula un significato meramente astratto, almeno per chi non ha, come me, una grande dimestichezza con il linguaggio meramente tecnico di questa materia.

Certo, ci sorprende che tutto questo non abbia costituito elemento di approfondimento; così come ci sorprende che non si sia voluto trovare il sistema — e noi proponiamo emendamenti in tal senso — perché le somme erogate dalla Regione, ad esempio, verso i comuni, si introducano effettivamente nel grande circuito economico della fruizione del denaro nell'economia di una Regione.

Certo, non è pensabile che anno dopo anno, alla vigilia di ogni esame del bilancio, il Movimento sociale italiano denunci l'incapacità di spesa non soltanto della Regione, ma anche degli enti locali, portando cifre, tabelle e denunciando, quindi, questa incapacità non soltanto in termini politici, ma anche in termini effettivi. Certo, è strano che all'interno di un provvedimento legislativo di tale natura non si siano voluti mettere in moto quei meccanismi che avrebbero potuto obbligare i comuni della Sicilia a spendere quel denaro. E non soltanto per il discorso cui ho fatto riferimento, anche se brevissimamente, circa il circuito economico siciliano, ma anche per la cosiddetta «trasparenza», per vedere le ragioni per le quali i comuni non spendono il denaro: ciò è sempre dovuto ad una incapacità della burocrazia? È sempre dovuto ad un sistema farraginoso o è anche dovuto ad una precisa scelta che consente di indirizzare la spesa verso l'amico piuttosto che verso l'avversario? Verso quel particolare settore piuttosto che verso un altro? Tante cose avremmo potuto verificare e discutere in queste settimane.

Con ben altri argomenti avremmo dovuto vivere la vigilia del dibattito sul bilancio di previsione.

Quante volte è stato detto qui dentro che il vero problema della Sicilia è legato al reperimento delle risorse finanziarie, ma anche alla necessità di togliere le risorse a chi le ha e non le sa utilizzare, ed anche ad un necessario momento di delegiferazione che, invece, non è stato avviato.

Ci saremmo aspettati, onorevole Presidente, che questo bilancio, non altri, fosse anche il frutto di una programmazione che questa volta non era affidata soltanto all'apparato burocratico tradizionale, come suol dirsi, ai funzionari, agli impiegati della Regione siciliana, o ai numerosi tecnici che volta per volta vengono incaricati. A proposito, onorevole Presidente, spendiamo qualcosa come 2.400 miliardi di lire per incarichi a tecnici, a professionisti, per sapere cosa ne pensano delle scelte della Regione siciliana! Non soltanto in base a queste cose il Governo avrebbe dovuto disegnare la nuova manovra finanziaria; avrebbe dovuto chiedere, imporre, ad organismi che sono stati decisi con legge da quest'Aula, di fare le proprie proposte.

Mi chiedo a cosa sia servita l'approvazione della legge numero 6, la cosiddetta «legge sul-

la programmazione», se poi nessun atto della stessa legge sulla programmazione è stato di fatto compiuto. Se nessuna proposta è venuta nè al Governo, nè al Parlamento da parte dell'organismo che avrebbe dovuto programmare.

Comincio col chiedermi a cosa serve un apparato di tale natura che non produce atti, che tiene qualche convegno, ma che non ci dice in termini tecnici, in termini effettivi come si deve operare per intraprendere una seria ed effettiva politica di programmazione. Quanto costa, ad esempio, onorevole Assessore, il mantenimento del cosiddetto «CREL» presieduto, certamente, da figura assai autorevole, e composto da figure importanti dell'economia, del mondo sindacale e politico? Che cosa hanno prodotto? E se hanno prodotto qualche cosa in questi ultimi anni, mi chiedo per quale ragione queste proposte non sono state fatte proprie dal Governo; perché non sono state riferite dal Governo al Parlamento; perché non si è stati conseguenziali con le cose che sono state realizzate e proposte all'interno di questi organismi della programmazione.

Onorevole Presidente, a volere guardare soltanto alle cose cui ho accennato, avremmo già potuto recuperare tremila, quattromila miliardi, senza grandi sforzi.

Perché si insiste su alcuni emendamenti? Perché, onorevole Assessore, sulla questione delle banche il Governo non ci dice chiaramente come stanno le cose? C'è un pronunciamento della Corte costituzionale che ha di fatto bocciato...

PARISI. L'avvocato Pensabene dice di no.

*(interruzione dell'onorevole Sciangula).*

CRISTALDI. Dica, onorevole Sciangula, so che dopo di me lei parlerà e ci dirà.

SCIANGULA. Per me ha parlato l'onorevole Capitummino.

CRISTALDI. E allora non l'avete detto!

SCIANGULA. Come si fa a parlare di una questione la cui sentenza non è stata nè emessa, nè depositata?

È un suggerimento che mi permetto di dare.

CRISTALDI. Le sono grato.

Vorremmo, comunque, capire come si giustifica il mantenimento di una potenzialità finanziaria intorno alla legge regionale numero 39 del 1991, quando è certo che questo Parlamento dovrà ritornare a discutere sulle cose scritte all'interno di questa legge. Per non dire che questa legge finanziaria crea confusione nella opinione pubblica, che se legge la prima pagina dei giornali apprende di migliaia di posti negli enti locali che dovranno essere occupati da un momento all'altro e se, invece, trova il tempo di leggere nelle pagine interne degli stessi quotidiani, apprende che questo Governo non intende garantire assolutamente nulla. Soltanto 10 miliardi per il 1992, tutto rinviato, come copertura finanziaria, al 1993.

Non credo che tutto ciò contribuisca, in termini di chiarezza, a presentare limpidamente il mondo politico siciliano. Ci saranno i concorsi o non ci saranno? Si può dire alla gente di fare le domande, di poter legittimamente aspirare ad occupare un posto disponibile e vacante in un qualsiasi comune della Sicilia o bisognerà, invece, dire di «scaldarsi», di prepararsi perché il Governo non può garantire in questo momento la copertura finanziaria? Il cittadino dovrà votare non soltanto per le prossime politiche, ma anche per le successive amministrative, perché il posto sarà disponibile soltanto nel 1993 a meno che non ci sia un altro atto schizofrenico del Governo della Regione che proponga l'ulteriore slittamento di questa copertura finanziaria.

Pensiamo che in questa finanziaria non avrebbe potuto nemmeno passare inosservata la denuncia che è stata fatta, in termini di interventi per la preparazione nel mondo del lavoro della cosiddetta «classe politica siciliana». Chi è abituato a leggere anche le brevi cronache dei giornali certamente non ha potuto non accorgersi del dato allarmante — e dico questo perché vedo arrivare l'Assessore per il lavoro — della denuncia assai preoccupante che è stata fatta a proposito della formazione professionale in Sicilia. Siamo la regione che spende più di ogni regione in Europa per la formazione professionale; ma siamo anche la regione che produce meno operatori professionali. Certo, le colpe non sono dell'Assessore Giuliana, al quale devo riconoscere l'impegno nel tentativo di «raddrizzare», come suol dirsi, «la barca», ma certo è che nulla ci viene proposto in termini legislativi, in termini esecutivi, per far cambiare rotta alla barca. Anche per il 1992, ad esem-

pio, nel bilancio vediamo una spesa di oltre 300 miliardi di lire, così come sono state oltre 300 miliardi di lire le somme previste, impegnate per lo scorso esercizio finanziario. E se a questi 300 miliardi di lire sommiamo anche altri fondi indirizzati alla formazione professionale, provenienti da altri organismi extraregionali — alludo ai corsi CEE, per esempio — arriviamo a cifre iperboliche, a circa 1.000 miliardi in un solo esercizio finanziario.

Non tutto della formazione professionale è, però, negativo, anzi riteniamo che per certi versi una politica correttamente indirizzata verso la formazione professionale può dare risultati positivi. Quel che denunciamo in questo momento è l'incapacità della maggioranza e del Governo di mettere ordine in questo settore per assicurare che la spesa sia indirizzata verso la reale formazione professionale e non verso il mantenimento di quelle organizzazioni che occupano, quasi interamente, lo spazio della formazione professionale. Abbiamo, cioè, la sensazione che le somme della formazione professionale, anziché essere indirizzate realmente verso la formazione degli operatori, vengano indirizzate per il mantenimento degli apparati di chi organizza i corsi di formazione professionale.

Certo, degli sforzi per evitare che questo andazzo continui sono stati compiuti, ma avremmo preteso, avremmo chiesto, così come chiediamo al Governo, alla maggioranza, a questo Parlamento che in tale materia si faccia ordine. Allo stesso modo si potrebbe e si dovrebbe fare ordine in un altro settore: quello dei cantieri di lavoro. Vero è, come suol dirsi, che l'Assessore Giuliana «un cantiere non lo nega a nessuno»...

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Ai democristiani li nega.

CRISTALDI. ...tranne che ai democristiani, ma ritengo — e questo non è un rimprovero nei confronti dell'Assessore Giuliana che, certamente, rispetto agli Assessori che lo hanno preceduto ha adottato un sistema diverso — che vada modificata la normativa di settore. Infatti nella maggior parte dei casi questi cantieri non si concludono mai, non producono di fatto strutture, almeno non in proporzione alle somme che si investono. Certamente è materia che va rivista.

Anche su questo argomento presentiamo un

emendamento nella finanziaria, con il quale chiediamo che sia messo ordine nella materia, che non ci sia la discrezionalità del politico nell'assegnazione delle somme, che ci siano dei criteri oggettivi, dei parametri secondo i quali, in base all'estensione territoriale di un comune, in base alla popolazione, in base al numero dei disoccupati, in base alla utilità sociale dell'opera da realizzare, venga fissato, con decreto, un metodo che consenta una possibilità di trasferimento di risorse in questo campo, in maniera obiettiva.

Tante altre cose, secondo noi, avrebbero dovuto costituire elemento di rilancio dell'economia siciliana.

Penso, per esempio, alla domanda di case in Sicilia. Penso che, ad esempio, a Palermo, se uno vuole comprare una casa nel centro della città (non dico in via Ruggero Settimo, nei pressi del centro storico di Palermo), deve spendere sette milioni, otto milioni al metro quadrato; e se va in periferia non trova una casa a meno di tre milioni, tre milioni e cinquecentomila al metro quadrato. Penso a tutto ciò e mi chiedo perché non è stata fatta nessuna manovra, ad esempio, sulla cosiddetta «legge Sciangula», sulla legge numero 15 del 1986. C'è un dato che, secondo me, è passato inosservato: la maggior parte dei centri minori siciliani non ha potuto di fatto utilizzare le somme della legge regionale numero 15 del 1986; infatti, se la quasi totalità dei mutui è stata utilizzata nelle grandi città, ad esempio a Palermo, nelle piccole città non è stato possibile, perché non c'erano le case e quelle case che venivano offerte in vendita erano costruzioni abusive, sono tuttora costruzioni abusive, non provviste di certificati di abitabilità, per cui non è stato possibile stipulare il mutuo ed ottenere quindi il contributo sugli interessi da parte della Regione siciliana. Se, invece, si fosse rivisitata la legge regionale numero 15 del 1986 e se ne fosse ridisegnata la potenzialità finanziaria, chissà che non avremmo potuto dare una mano all'edilizia, all'edilizia corretta, chissà che la gente, avendo la possibilità di attingere ad un mutuo per costruirsi una casetta, non decidesse di costruirla regolarmente, per dare una legittima risposta alle esigenze della propria famiglia.

Invece, tutto questo non è stato fatto. Proponiamo, onorevole Assessore, fra i tanti nostri emendamenti, anche una soluzione in que-

sto settore; pensiamo che non soltanto bisogna rimodulare intorno alla legge numero 15 del 1986, così come propone il Governo, e bisogna riscrivere alcuni articoli di essa in base alle cose che si sono verificate, ma soprattutto bisogna creare le condizioni per rimpinguare i capitoli e modificare la legge perché vengano riaperti i termini...

SCIANGULA. Scaduti i cinque anni, si fa la nuova graduatoria.

CRISTALDI. ...a meno che non intervenga un provvedimento legislativo che decida di accelerare i tempi, così come proponiamo noi...

SCIANGULA. Sono già scaduti i cinque anni.

CRISTALDI. Se sono già scaduti, basterebbe soltanto un atto formale. In tal senso abbiamo proposto un emendamento, e pensiamo che già questo potrebbe mettere nel giro quel flusso economico necessario per il rilancio dell'edilizia. Proponiamo tantissime altre cose con i nostri emendamenti; alcuni possono sembrare banali, ma, dando seguito ai discorsi che hanno costituito grandi momenti di dibattito in quest'Aula, potrebbero essere piccoli segnali, testimonianze di trasparenza. Il legislatore, soprattutto negli ultimi tempi, impone al Governo, agli organi esecutivi, di pubblicare, ad esempio sulla Gazzetta ufficiale, quel particolare criterio decretato; tutto questo, certamente, può sembrare una piccola cosa, ma è un fatto importante, in termini di trasparenza, perché chiunque ha la possibilità di verificare che cosa fa la maggioranza, il Governo. Ma, onorevole Presidente, dove si trova la Gazzetta ufficiale? Un qualunque cittadino che volesse comprare la Gazzetta ufficiale, dove può comprarla? Mi si dice, per esempio, che, a Palermo, una sola libreria vende la Gazzetta ufficiale della Regione siciliana. Questo, ripeto, può sembrare un piccolo argomento, ma credo sia, invece, un elemento importante capace di creare le condizioni per un avvicinamento della politica alla gente e, per converso, un avvicinamento della gente alla politica.

Avremmo voluto, signor Presidente, che tutto ciò che si dice intorno alla rimodulazione finanziaria fosse anche determinato da precisi punti che avrebbero dovuto chiarire se tale ri-

modulazione è possibile, se è la migliore fra le cose possibili e, soprattutto, quali sono le effettive risorse della Regione siciliana.

Altro piccolo ma grande esempio, onorevoli deputati del Governo: che cosa possiede la Regione siciliana? Qual è l'inventario dei beni patrimoniali della Regione? Un qualsiasi capofamiglia che decidesse di rivolgersi ad una banca per ottenere un prestito, come fa la Regione siciliana con il mutuo, si vede richiedere dal direttore, dall'impiegato bancario, l'atto d'acquisto della propria casa. Mi chiedo perché alla Regione siciliana non venga chiesto che cosa possiede prima di concederle un mutuo. Che cosa possediamo, onorevole Presidente dell'Assemblea? So, per esempio, che possediamo degli immobili nella periferia di Palermo, anche ville settecentesche, non utilizzate, abbandonate. e so, per esempio, che paghiamo un miliardo e quattrocento milioni all'anno ad un privato per l'affitto dei locali dell'Assessorato della cooperazione. Questo è solo un piccolo esempio. Mi chiedo se il problema non sia più facile risolverlo in maniera diversa, e se, anziché pagare un miliardo e quattrocento milioni ad un privato per l'affitto dei locali dell'Assessorato della cooperazione, potremmo indirizzare quelle somme verso l'immobile settecentesco della periferia palermitana, ripararlo, restaurarlo, restituendo al patrimonio artistico un bell'esempio dell'architettura palermitana e al tempo stesso acquisendo un patrimonio da utilizzare al meglio. Cose che non appaiono neanche come atti preparatori.

Ecco perché, con i nostri emendamenti, proponiamo alcune cose fra le quali, appunto, l'obbligatorietà di allegare al bilancio di previsione anche l'inventario dei beni patrimoniali della Regione e di allegare, anno per anno, le modifiche a tale inventario, non solo per avere la conoscenza del patrimonio immobiliare, ma anche per conoscere in maniera trasparente come vengono utilizzate le risorse finanziarie della Regione. Per conoscere, ad esempio, chi sono i conduttori degli immobili di proprietà regionale, a chi appartengono gli immobili dati in affitto alla Regione. Signor Presidente dell'Assemblea, onorevoli componenti del Governo e onorevoli colleghi, se un privato cede in affitto ad un comune il proprio edificio deve presentare certificati antimafia, deve dire come è stato costruito quell'edificio. Perché, quindi, a noi, come Parlamento, non viene detto con un atto ufficiale a chi appartiene quel particolare

immobile e perché è stato scelto quel particolare immobile piuttosto che un altro? Credo che tutto questo, che può sembrare cosa di poco conto, invece potrebbe farci porre rimedio a qualche problema dell'amministrazione burocratica regionale e conoscere l'insieme delle cose possedute. In tal senso presentiamo altro emendamento.

E per concludere, anche perché mi rimane soltanto qualche minuto, onorevole Presidente, vorrei fare riferimento alla legge numero 9 del 1986 che è stata oggetto di grande approfondimento, non soltanto in questi ultimi mesi in quest'Aula e fuori da quest'Aula, ma, devo dire, anche nel momento in cui discutevamo del recepimento della «142» divenuta in Sicilia la legge numero 48. Abbiamo detto che parecchie cose non si dovevano toccare perché le provincie, finalmente, avevano trovato la chiave per cominciare ad entrare in quelle stanze che avrebbero potuto garantire una amministrazione, un risultato esecutivo rispetto alle premesse della legge numero 9 del 1986. Che cosa è accaduto, invece? Invece di andare a vedere all'interno di questa finanziaria quali avrebbero potuto essere i metodi per consentire il rilancio e l'applicabilità di norme della legge numero 9 del 1986, addirittura provochiamo la sommossa dei consigli provinciali siciliani, provochiamo la sommossa dei sindaci della Sicilia.

I sindaci protestano per l'articolo 3 della finanziaria, i consigli provinciali, i presidenti delle provincie protestano per l'articolo 5 della finanziaria. Vengono tolte risorse non discrezionalmente assegnate alle provincie, risorse che erano state stabilite per legge da questo Parlamento; certo, da altro Governo, ma da questo Parlamento. Viene deciso, onorevoli colleghi, con una piccola norma, che tutto ciò che costituì elemento di grande dibattito nel momento in cui si approvava la legge numero 9 del 1986, doveva essere snaturato perché non può questa Regione permettersi il lusso di dare somme alla provincia così come prescrive la legge numero 9 del 1986, o almeno nella misura prevista da tale legge. Non se lo può permettere! Si può permettere, invece, questo Governo, il lusso di presentare, proprio in questi ultimi giorni, un nuovo disegno di legge per dare ancora denaro all'Ente minerario siciliano! Si può permettere il lusso di mantenere in piedi strutture senza senso che producono soltanto debiti.

Credo che questa grande contraddizione, si-

gnor Presidente e onorevoli colleghi, debba essere superata. E mi stupisce che il Governo e la maggioranza vogliano dare così poco spazio a questo esame della finanziaria. Mi stupisce che, invece, non sia stata richiesta, ad esempio, la sospensione dei lavori, così come dicevo all'inizio, per l'approvazione dell'esercizio provvisorio e per imporre sulla finanziaria e sul bilancio un vero amplissimo dibattito; un dibattito che faccia in modo che il bilancio della Regione e tutto ciò che consegue al bilancio della Regione non sia come negli altri anni. Bisogna porre condizioni completamente diverse perché è vero ciò che il Governo dichiara, che ci troviamo in uno stato di emergenza; ma allora occorrono provvedimenti di emergenza, non pannolini caldi da mettere sulla parte del corpo che è stata colpita.

Onorevole Presidente, pensiamo che tutte queste cose debbano costituire oggetto di dibattito in questa occasione.

Ecco perché, concludo, intendiamo lanciare l'appello al Governo e alla maggioranza di rivedere il proprio atteggiamento per renderlo conseguenziale allo stato di emergenza denunciato dallo stesso Governo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Guarnera. Ne ha facoltà.

**GUARNERA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti di coloro i quali mi hanno preceduto hanno già sottolineato le questioni più rilevanti che attengono al tema di cui ci stiamo occupando.

Non voglio in questa sede entrare nel merito specifico dei vari articoli perché c'è spazio successivamente per questo, c'è spazio per la discussione degli emendamenti. Voglio soltanto ritornare su alcune questioni di carattere generale che attengono ad un certo costume politico-amministrativo che, ahimè, ho già verificato nella mia breve esperienza in un ente locale della nostra Regione e che, purtroppo, a due mesi circa dal mio insediamento all'Assemblea regionale, verifico esservi anche in questa istituzione primaria della nostra Regione. Mi riferisco ad un metodo di progettare complessivamente l'intervento delle istituzioni, soprattutto in materia economico-finanziaria di bilancio, che è assolutamente improntato alla provvisorietà, al pressappochismo e sicuramente improntato ai vari interessi di parte, di partito, di corrente, di lobbies, di gruppi e gruppuscoli di va-

ria natura. È una metodologia che poco ha a che vedere con progetti di ampio respiro, con progetti che intendano realmente inserirsi in una volontà di modificare il sistema della spesa pubblica nella nostra Regione, per venire incontro a quelli che sono i reali bisogni dei cittadini. Purtroppo, verifico come, ancora una volta, siamo lontani dall'instaurare un costume diverso nella pratica, perché con le parole nessuno nega la necessità di dar vita ad un costume diverso, ma poi, nel concreto, le regole sono quelle di sempre.

Innanzitutto un rilievo all'interno di questo discorso, un rilievo già posto da altri, e che sottolineo ancora una volta. Il grande, l'enorme, il non giustificabile ritardo con il quale si arriva in quest'Aula alla discussione sugli strumenti finanziari. Se non ricordo male, un primo disegno di legge sul bilancio è stato presentato il primo ottobre; da ottobre a febbraio, ne è passato di tempo! E che cosa è successo in questi mesi? È successo che il Governo ha manifestato grandi incertezze, ha manifestato paurosi sbandamenti, un po' da una parte e un po' dall'altra. Tutto questo è dovuto a spinte e contropunte diverse. Vedete, io credo che, quando si progetta una manovra così importante, bisognerebbe farlo con serietà scientifica, mettendo al bando gli interessi di parte, gli interessi di ciascun deputato e dei gruppi di pressione che ciascun deputato ha alle spalle. Invece, ancora una volta, si è operato con questo meccanismo: quello delle spinte contrapposte e degli interessi di parte. È un costume inveterato che nessuno di voi può negare, perché negli enti locali minori è così, e qui purtroppo è così; e questo è un principio di moralità politica. È così anche nel bilancio dello Stato, cari colleghi, quindi meravigliamoci, ma sino ad un certo punto, perché è un problema complessivo della classe politico-amministrativa del nostro Paese, che le manovre finanziarie subiscano ritardi, arretramenti, sbandamenti. E ciò non perché sono contrapposti i progetti globali di intervento, ma perché sono contrapposti interessi diversi. Questo non lo possiamo negare, e chi nega questo nega se stesso, nega l'evidenza, nega il proprio esistere, tranne che diamo per scontato che questo sistema è l'unico sistema possibile.

Mi rendo conto che abbiamo dinanzi una classe politica e amministrativa del nostro Paese, ahimè, della nostra Regione, che dà per scontato questo, cioè che ormai tale prassi è la

prassi normale, che non esistono possibilità diverse nel concepire le manovre di politica economica. Però mi rifiuto, intanto come cittadino di questo Paese, oltre che come rappresentante dei cittadini in questa istituzione, di accettare ancora una volta questa logica; non la ritengo ineluttabile, non la ritengo immodificabile. Forse dobbiamo modificare dentro di noi il modo di concepire la politica, o probabilmente, molto più radicalmente, c'è un problema reale di ricambio della classe politica e amministrativa del nostro Paese. È un problema che certamente non possiamo risolvere né in pochi giorni né in un anno, però è un problema a cui pensare seriamente.

Questo è il primo dato, cari colleghi, cioè questo ritardo che è tutto addebitabile alla maggioranza.

C'è un altro elemento che mi pare importante sottolineare e che è stato anche sottolineato da altri colleghi, un elemento che si innesta in questi ritardi; noi arriveremo adesso, con questi ritardi dovuti a tali dinamiche, all'approvazione di una manovra finanziaria? Ho grandi dubbi, perché o noi accettiamo il principio che questa manovra finanziaria nel suo complesso debba essere esitata di corsa perché i tempi urgono, così com'è, con tutte le contraddizioni di interessi particolari che contiene e con questo corto respiro di politica economica, e allora, certo, dobbiamo correre e approvare subito la manovra; oppure possiamo cercare di innovare nel metodo e far diventare il dibattito in quest'Aula finalmente, forse per la prima volta, un momento serio di confronto complessivo, quindi rispettando e accogliendo con grande capacità di ascolto le tesi e le proposte dell'opposizione, che sicuramente non fa ostruzionismo ma che vuole sottoporre alla maggioranza la possibilità di varare finalmente una manovra che si muova all'interno di una prospettiva completamente diversa che per il passato.

Ed allora, o accettiamo tale ipotesi e ci mettiamo serenamente a discutere senza più correre, e facciamo intanto l'unica cosa seria possibile che è quella di prorogare l'esercizio provvisorio, cari colleghi, oppure dobbiamo correre per non prorogare l'esercizio provvisorio e dobbiamo strozzare il dibattito in quest'Aula, andando avanti — come si diceva ieri — con colpi di maggioranza che di fatto, per essere tali, impediscono all'opposizione di esprimere con ampiezza di argomentazioni le tesi di modifica di questa manovra.

Ora, credo che un'istituzione democratica non possa scegliere questa via, perché vi sono urgenze che premono alle porte, e queste urgenze — lo ripeto ancora una volta — sono determinate da quella logica contraddittoria che ha determinato questa proposta di manovra economica e finanziaria. Ed allora, vediamo se è possibile, alla fine, recuperare un metodo diverso. Io spero di sì. Non possiamo correre, non dobbiamo correre, cari amici e colleghi. Vedete, c'è qualcuno che ritiene che si sia mortificata l'autonomia; io credo che, intanto, l'autonomia si mortifica con i colpi di maggioranza. E questo è tipico di tutte le istituzioni del nostro Paese, della nostra Regione: durante il dibattito — e lo vediamo — registriamo grandi assenze in Aula; al momento in cui si vota, senza che gli assenti abbiano avuto modo di seguire le argomentazioni delle opposizioni, o comunque dei colleghi, si viene richiamati alla disciplina di gruppo ed i colleghi «pecoroni» — scusate il termine — vengono a votare. Ma è serio questo, mi chiedo? È serio che su una questione così delicata, come la manovra complessiva della Regione in tema di bilancio, alla fine si decida senza consapevolezza, senza sapere di cosa si è parlato, dando per scontato che chi fa l'opposizione fa il proprio mestiere e, quindi, dovrà sicuramente dire che la manovra non va? Ma tant'è, poiché «noi» della maggioranza ormai i conti ce li siamo fatti, poiché il cerchio, grosso modo, l'abbiamo fatto quadrare, poiché ormai gli interessi contrapposti li abbiamo, quanto meno, armonizzati, poiché i gruppi d'interesse, di pressione, le *lobbies* che stanno dietro a noi, grosso modo, li stiamo accontentando, a questo punto, ciò che dicono gli altri non vale, non serve, è un rituale che dobbiamo consumare.

Onorevoli colleghi, negare questo mi sembrerebbe veramente negare ciò che è dinanzi agli occhi di tutti.

Possiamo continuare con questo rituale, prendendoci beffa di noi, dei cittadini, della gente onesta, delle istituzioni, possiamo farlo benissimo, per carità, però l'importante è che sappiamo cosa facciamo, che ciascuno di noi abbia questa consapevolezza.

Voglio rispondere a coloro i quali ritengono che l'autonomia della nostra Regione, l'autonomia speciale, è mortificata dalle opposizioni e dire che, intanto, l'autonomia si mortifica con tali comportamenti, perché si mortifica la dignità delle istituzioni con questi comportamenti.

Si mortifica l'autonomia impedendo la dialettica, strozzando il dibattito, mortificando il dibattito, così come si mortifica con il mancato rispetto delle regole che ci siamo dati. E mi meraviglia che un mio doppio collega, perché collega in quest'Aula e collega fuori da quest'Aula, collega sul piano professionale, il capogruppo del Partito socialista, Lombardo, abbia chiamato il rispetto delle regole, in una intervista apparsa sul quotidiano di Palermo, «regolamentarismo». Questo termine me lo aspetto da qualcuno che con le regole non ci vive, non ci campa, non ci opera, ma non da chi, invece, queste regole — come operatore del diritto — ha l'obbligo di applicarle tutti i giorni. Comunque mi meraviglia fino ad un certo punto, cari colleghi ed amici, perché, in fondo, il definire «regolamentarismo» il rispetto delle regole, è un far trasparire in maniera evidente la cultura politica di cui ci si è nutriti, e che è la cultura politica che ho cercato di descrivere prima, è la cultura che mira in fondo a ricompattare gli interessi all'interno della maggioranza non tenendo in alcun conto le legittime aspettative delle opposizioni, e tra queste certamente il desiderio del dibattito, del confronto. Ed è questo che mortifica l'autonomia, cioè il ritenere «regolamentarismo» il richiamo alle regole, alle leggi, alla Costituzione, perché in fondo si tratta di questo.

Il collega Lombardo parla anche di «coraggio» (tra virgolette) che avrebbero avuto le opposizioni nel recarsi presso il Commissario dello Stato, mentre ben altro «coraggio» ci sarebbe voluto da parte di questa Assemblea, perché l'approvazione del disegno di legge numero 133, così come era stato proposto, secondo il collega Lombardo sarebbe stato un atto di coraggio politico. Vedete, credo che questo non sia coraggio: il coraggio di cui c'è bisogno per rispettare l'autonomia, è il coraggio di rispettare le regole delle istituzioni; ed il calpestare queste regole è protervia, è arroganza politica, è oltraggio delle istituzioni. Non voglio fare lezioni di moralità politica al collega Lombardo, dico soltanto che trovo nelle sue parole, nelle sue dichiarazioni, in alcuni suoi comportamenti all'interno di quest'Aula, quei comportamenti tipici di una parte politica che egli rappresenta e che sempre più contraddistingue in questa fase del nostro Paese la vita politica nazionale, cioè di tenere in poco conto le regole, le norme, le opinioni degli altri quando queste non sono vicine ai nostri interessi. E questo — secondo me

— è grave; è pericoloso; è preoccupante.

Ritorno sul collega Lombardo perché è un personaggio che mi interessa. Ciascuno ha degli interessi nella vita, uno dei miei interessi sta diventando l'occuparmi delle cose che dice il collega Lombardo. Comunque non è l'unico interesse, state pur tranquilli che ne ho altri.

Il collega Lombardo dice anche che l'atteggiamento delle opposizioni avrebbe impedito di tutelare gli interessi «deboli» della Regione. È una sua dichiarazione di oggi. Ma io vorrei dire che gli interessi dei tanti deboli e poveri di questa nostra Regione si tutelano con manovre finanziarie di ampio respiro e non, invece, con manovre finanziarie di respiro corto, affannoso e con tentativi di manovre che hanno un sapore clientelare e sicuramente preelettorale. Come, per esempio, chiaramente, aveva sapore elettorale la norma poi soppressa, il famoso articolo 4, che voleva trovare una soluzione di altri sei mesi per i giovani dell'articolo 23 per tenerli ancora lì col naso in aria, intanto a passare la boa delle elezioni politiche, che era importante, e poi si vedrà. Credo che queste soluzioni, che sono tipiche di un certo modo di concepire la politica, la politica economica, abbiano fatto il loro tempo. Dobbiamo fortemente respingere un atteggiamento che si muove in questa direzione. Gli interessi deboli sono sicuramente gli interessi dei precari, ma gli interessi dei precari non li tuteliamo in questo modo, li tuteliamo trovando strumenti definitivi del superamento del precariato, ovunque esso sia nella nostra Regione, non invece con una proroga del precariato; e per far questo ci vuole un dibattito serio, approfondito, scientifico sulle questioni.

Mi ha meravigliato anche la posizione che ha assunto oggi il segretario regionale della CISL, il quale critica l'operato delle opposizioni, perché sarebbero andate dal Commissario dello Stato chiedendo il rispetto della legalità, e parla di «anomali pellegrinaggi». Mi meraviglio di questo perché — lo ha detto il collega Piro stamattina — il sindacato non deve dimenticare che questi «anomali pellegrinaggi» li ha fatti anch'esso nel passato, quando evidentemente interessava al sindacato farli; e allora non erano anomali, erano normali, erano corretti. Credo che ci voglia una coerenza quando si dicono le cose. Mi rendo conto che abbiamo dei sindacati che sono poco abituati o sempre meno abituati a contestare le forze di governo, purtroppo; però vi è un limite a tutto, perché purtroppo il sindacato sta diventando da alcuni anni

uno dei sostegni più forti a un sistema complessivo di potere della nostra Regione. Consentitemi di dire questo perché, tra l'altro, sono stato iscritto per oltre dieci anni ad uno dei tre sindacati ed ho avuto modo di verificare quella che è una realtà purtroppo abbastanza diffusa. Allora credo che il sindacato, che purtroppo in questo Paese, nella nostra Isola, è diventato, non dico tutto, ma in buona parte, espressione di una sorta di consociativismo che ha portato lo stesso sindacato ad essere un supporto a questo sistema di potere — e lo ripeto, non mi preoccupa di ripeterlo — ha una memoria, sicuramente, non lunga. Altrimenti, in riferimento agli interventi delle opposizioni presso il Commissario dello Stato, dovrebbe ricordare, come ricordava il collega onorevole Piro, che quando si venne a discutere in quest'Aula la legge della polizia municipale, mentre proprio si discuteva questa legge, il sindacato è intervenuto sul Commissario dello Stato per chiedere un intervento del Commissario stesso, durante la discussione della legge, contro alcune delle norme che erano in discussione, e quindi ha messo in atto quello stesso «anomalo pellegrinaggio» che poi rimprovera alle opposizioni. Ma quel pellegrinaggio fu molto più anomalo perché durante la discussione, chi c'era lo ricorderà, circolavano all'interno dell'Aula le prese di posizione del Commissario dello Stato sulla legge; cioè il sindacato non si limitava a sollecitare l'intervento, ma anche ad averne anticipazioni, proprio per condizionare il dibattito dell'Aula. Allora nessuno, all'interno del sindacato, parlò di anomalo pellegrinaggio. Oggi, invece, quando un comportamento analogo, peraltro su questioni di rispetto delle regole, viene fatto dalle opposizioni, allora lo si critica e si grida alla lesa autonomia. Io credo che dobbiamo avere una concezione un po' più ampia di queste cose. Peraltro, il confronto con il Commissario dello Stato è un confronto legittimo, con un organo che ha doveri e poteri di responsabilità nei confronti della Regione siciliana; e quindi, quando ci si rivolge a lui, lo si fa proprio perché egli intervenga a far rispettare le forme, che poi hanno un valore anche sostanziale.

Cari colleghi, credo che dobbiamo esaminare adesso qual è la situazione, dopo queste precisazioni doverose che ho ritenuto di dover fare. Praticamente deve iniziare la discussione sul bilancio. Dovrebbe iniziare lunedì pomeriggio, e se dovessero essere rispettati i tempi previsti,

credo che, tecnicamente, praticamente, questo bilancio sarà di fatto praticabile non prima della seconda metà di marzo. E da qui alla seconda metà di marzo cosa facciamo? Se non procediamo subito alla proroga dell'esercizio finanziario, noi rischiamo di restare privi, per un mese almeno, di qualsiasi strumento finanziario della nostra Regione. La conseguenza quale sarà? Che non saranno pagati gli stipendi, non saranno pagati i salari, non saranno pagati i creditori della nostra Regione. Tutto sarà sostanzialmente bloccato. Non mi si venga a dire che questo non succederebbe se le opposizioni la smettessero di fare ostruzionismo, perché il problema non è quello delle opposizioni che fanno ostruzionismo. Il problema, come dicevo all'inizio, è di una maggioranza che da ottobre ad oggi si è mossa secondo quella logica che ho ritenuto di dover censurare sul piano del metodo politico.

Se la logica fosse stata un'altra, probabilmente già avremmo avuto il bilancio della Regione approvato, con un ampio confronto con le opposizioni, e non avremmo neanche fatto ricorso al primo esercizio provvisorio. Quindi non mi si dica questo.

Allora, io credo che se vogliamo fare uno sforzo di realismo, dobbiamo prendere atto che è doveroso in questa sede, da parte del Governo, presentare subito la proroga dell'esercizio provvisorio, che noi proponiamo, e proponiamo con forza per tutte le ragioni già dette ed espresse dal sottoscritto nonché dai colleghi che mi hanno preceduto. A questo punto veramente non riesco a capire qual è il senso politico della crisi preannunciata dal Partito socialista il quale dice: «Se non si approva il bilancio e si dovesse fare la proroga, io apro la crisi di governo». Che cosa significa?

PAOLONE. Secondo Lombardo.

GUARNERA. Secondo l'onorevole Lombardo. Ma dico, che senso ha questo discorso dell'onorevole Lombardo? Se non un solo significato, che posso capire sulla base degli strumenti di politica tradizionale: quello di creare all'interno della maggioranza, di cui il Partito socialista fa parte, uno strumento in più di contrattazione per spinte ed interessi particolari.

Credevo che allora bisogna aver chiaro che se vogliamo attuare un metodo nuovo e diverso dobbiamo subito, intanto, por mano alla proroga dell'esercizio finanziario e poi non stroz-

zare questo dibattito e cominciare una discussione seria, ampia. Perchè, state certi, le opposizioni non hanno, sicuramente chi vi parla non ne ha, interessi particolari da far prevalere; cercano soltanto di poter discutere seriamente di una manovra importante per la nostra Isola, per creare aspettative reali e risposte reali a queste aspettative, per dare alla gente risposte reali e definitive, che sfuggano le logiche delle clientele.

Ecco, credo che questa sia l'unica strada, signori colleghi. Questa manovra di cui stiamo parlando adesso, questa sera, questa «133», questa minifinanziaria regionale, peraltro non prevista dal nostro Statuto, non è niente di particolare. È stata amplificata oltre misura dagli organi di informazione. È soltanto un disegno di legge che contiene disposizioni di carattere finanziario, alcune disposizioni e alcune norme di revisione della legge di contabilità. Non ha grande respiro, serve soltanto a gettare un po' di fumo negli occhi della gente, negli occhi dei cittadini, negli occhi di tutti coloro i quali attendono risposte serie, definitive, certe da questa Assemblea.

Mi avvio alla conclusione dell'intervento invitando ancora una volta l'Assemblea a ripensare complessivamente il metodo con il quale stiamo affrontando questa discussione e a vedere se è possibile, a partire da un metodo nuovo, introdurre un elemento di grande verità nella vita politica di questa Regione.

Allora, faccio due inviti: il primo, che può sembrare provocatorio, però è l'unico che mi pare coerente con l'impostazione del mio intervento, a ritirare da parte del Governo la «133», perché di corto respiro, assolutamente inconcludente, assolutamente priva di quel respiro complessivo di cui avrebbe bisogno una manovra economico-finanziaria seria per la nostra Regione. Continuare a discutere di questo disegno di legge è un inganno che consumiamo sulla testa dei cittadini della Sicilia. Il secondo invito è a realizzare subito una proroga dell'esercizio finanziario per cominciare seriamente un confronto sul bilancio che tenga conto di tutte le osservazioni che saranno fatte dai colleghi in Aula, senza preconcetti e senza dover necessariamente la maggioranza difendere quegli orticelli che questa proposta di bilancio salvaguarda, quegli interessi particolari, quelle clientele che sicuramente in periodo preelettorale sono state sollecitate a stare attenti a ciò che la maggioranza proponeva, a ciò che il

singolo deputato proponeva proprio per legarli indissolubilmente al carro di questo o di quello durante la campagna elettorale.

Credo che dobbiamo sfuggire questa perversa logica che per tanto tempo ha contraddistinto tutte le discussioni in genere nelle assemblee elettive, soprattutto in coincidenza con le scadenze elettorali. Credo che se avessimo la capacità di innovare su questo metodo, daremmo veramente prova, questa volta sì, di un vero coraggio politico. Ma dico subito che spero poco che questo mio appello venga raccolto perché la possibilità che sia raccolto...

PAOLONE. Lo deve chiedere a Lombardo.

GUARNERA. Lombardo lo lasciamo stare per qualche tempo, ci occuperemo di lui in seguito, penso, perché ci darà occasione di occuparci di lui.

Quindi complessivamente credo che possiamo operare, se lo vogliamo, questa scelta. Mi rendo conto che non lo farete, ma ho il dovere politico e morale di dire che bisognerebbe farlo; e siccome sono convinto che non lo farete e che questo confronto non volete attivarlo, probabilmente andremo ai materassi, come si dice, in quest'Aula. E va bene, vuol dire che ci andremo. È una brutta frase, lo so, perché veniva usata in altri contesti, ma qui la uso nel senso che saremo presenti e saremo presenti sempre, nel tentativo almeno di dare a questa manovra una dignità diversa rispetto a quella che traspare dalle cose che mi è parso di leggere.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il Bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, vi debbo confessare che mi accomuna all'onorevole Piro un senso di sollievo, un moto liberatorio, perché questo bilancio è arrivato in Aula. Vi debbo dire che sono un po' meno sollevato per la lunghezza degli interventi.

Certamente, il fatto di non avere potuto unificare la discussione generale in seguito ad una giusta e puntuale applicazione del Regolamento ci porta ad una duplicazione del dibattito. Però, non voglio cadere, facendomi odiare da voi,

nella tentazione di farvi oggi il discorso che finirei col farvi dopodomani; anche perché mi ero in questo senso impegnato con lo stesso onorevole Piro in seconda Commissione, quando ci siamo detti che, in effetti, ci eravamo stancati, tutti e due, di sentirci vicendevolmente.

Allora mi limiterò ad illustrare, a fornire dei chiarimenti sul disegno di legge 133. Si tratta di un testo legislativo che non va enfatizzato e che riguarda norme di natura finanziaria e norme di contabilità.

Prima di fare alcune considerazioni mi sia consentito, però, ringraziare l'onorevole Capitummino, Presidente della Commissione, per la professionalità e la serenità con le quali ha diretto i lavori della Commissione, in uno ai componenti della maggioranza, e dando atto anche ai deputati dell'opposizione che in sede di Commissione non è stata attuata alcuna forma di ostruzionismo. Vorrei pure ringraziare, ed additarlo all'attenzione dell'Assemblea, lo *staff* dell'Assessorato del bilancio per l'alta professionalità, lo spirito di sacrificio e il rispetto delle istituzioni dimostrato.

Considerazioni, dicevo, sul disegno di legge numero 133 che è certamente connesso al bilancio e che riguarda alcune norme — nessun fumo negli occhi, onorevole Guarnera! — che abbiamo stralciato da un disegno di legge organico, preparato dal Governo, che risistema tutta la legge regionale numero 47 del 1977 introducendo, tra l'altro, anche il bilancio di cassa e che in sede di maggioranza ci si ripromette di presentare subito dopo l'approvazione del bilancio.

Si può, comunque, essere d'accordo su questa impostazione e si può non esserlo; ciò attiene alla responsabilità del Governo e delle forze politiche che lo sostengono.

BONO. Se lo sostengono.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Ed ovviamente, onorevole Bono, ce ne assumiamo tutta la responsabilità. Lo abbiamo fatto, onorevole Bono, per non appesantire l'iter procedurale del bilancio con una serie di norme che, certamente, avevano bisogno di lunga riflessione.

Non contiamo di rimanere qui per un mese, contiamo di approvare il bilancio nel più breve tempo possibile, considerato che lo stesso, da cinque mesi, ha subito una lunga riflessione

all'interno del Governo e delle forze di maggioranza e che nella Commissione «Bilancio» vi è stato un ampio e civile dibattito.

Circa l'impianto del disegno di legge, sono convinto che talune perplessità e talune critiche che vi sono state, sono insorte per carenze di documentazione e di informazione. Spero di poterle chiarire una per una.

L'articolo 2 credo non abbia bisogno di particolari esplicitazioni, si tratta di mettere la Crias e l'Ircac a livello degli altri enti, evitando che gli interessi che maturano sui fondi trasferiti maturino a vantaggio dei due enti e non piuttosto, per come è giusto, a vantaggio della Regione siciliana. Con questa manovra complessiva nella finanziaria riusciamo a recuperare risorse per circa 2.000 miliardi, e non è cosa da poco: 70 miliardi della Crias, circa 950 miliardi per quanto riguarda i limiti di impegno, e il resto attraverso la rimodulazione. Qualche critica ho sentito per quanto attiene la legge numero 22; per la legge numero 22, d'accordo con l'Assessore al ramo, d'accordo con le organizzazioni sindacali, si è convenuto che, per consentire che tutte le procedure potessero attivarsi a regime, si procederà alle assunzioni dal 1° gennaio del 1993. Tuttavia, abbiamo appostato, su suggerimento delle organizzazioni sindacali, una cifra, se vogliamo, simbolica (che poi tanto simbolica non è) di 10 miliardi affinché, nell'ipotesi in cui le procedure venissero accelerate, si possa dare una pronta risposta; ed aggiungo che, ove fosse necessario, il fondo in questione potrebbe sempre essere impinguato. Quindi, non mi pare che possano esistere o che esistano preoccupazioni, a meno che le preoccupazioni non si vogliano creare in maniera strumentale, ma non mi pare sia il caso nostro.

Per quanto riguarda, invece, i comuni e le province, anche lì sia chiaro che il Governo della Regione considera i comuni e le province tessuto essenziale delle istituzioni regionali; nessuna voglia punitiva nei confronti dei medesimi, solo un'assunzione comune di responsabilità in un momento particolarmente difficile della vita regionale. Un'assunzione comune di responsabilità che comporta la riduzione degli stanziamenti che riguardano i fondi di investimento, avendo chiaro che, nel momento dell'assestamento, a settembre o ad agosto o a luglio quando lo faremo, certamente troveremo le risorse per dare una risposta a queste istituzioni; avuto riguardo anche al tasso di attivazione sia dei comuni che delle province.

Dobbiamo considerare che non serve a nessuno, se non a fini meramente strumentali, attizzare una polemica che non ha ragione d'essere; non serve a nessuno, infatti, distrarre risorse e mantenerle nei nostri cassetti o nei cassetti degli altri. L'importante è, invece, e su questo sono d'accordo, onorevole Presidente, con le proposte dell'Unione delle province, che si attivino tutti quei meccanismi per far sì che la spesa venga attivata in maniera celere e pronta. Si è dovuto, certamente, abrogare l'articolo 51, comma 6, attraverso una scelta necessitata, perché se non l'avessimo fatto avremmo dovuto appostare la stessa cifra dell'anno scorso; e siccome soldi non ne abbiamo, è chiaro che la posta doveva essere cassata.

Mi sia consentita una valutazione personale a proposito dell'articolo 38 dello Statuto siciliano; la Corte di cassazione ha sancito il nostro diritto, ma l'entità della somma viene stabilita dal Governo. Ebbene, ritengo che la norma, in se stessa, sia alquanto anacronistica, se non altro per quella programmazione e flessibilità della spesa alla quale tutti ci riferiamo. Pensate, se per una qualche calamità nell'anno in corso dovessimo dare alle province mille miliardi in più, in forza dell'articolo 51 l'anno seguente, pur nell'augurabile assenza di calamità, dovremmo attribuire mille miliardi in più. E poi mi chiedo: che cosa hanno, senza con ciò, ...

AIELLO. Le emergenze non c'entrano niente!

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze* Onorevole Aiello, io non la interrompo mai quando lei parla!

Dicevo, che cosa hanno di diverso le province rispetto ai comuni? Il problema è che si stabilisca un rapporto vivo e vero. Abbiamo tutto l'interesse a che le istituzioni Comune e Provincia funzionino, e che abbiano le risorse per potere dare risposte concrete ai cittadini.

Chi vi parla ha fatto l'amministratore comunale per tanti anni e, quindi, sa le difficoltà che si incontrano nella vita quotidiana dei comuni...

LIBERTINI. Lo ha dimenticato...

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Questo lo escludo, onorevole Libertini. Ho memoria lunga.

Un altro articolo che ha sollevato notevoli perplessità è l'articolo 7, che riguarda i limiti di impegno, sul quale vorrei che si avesse un'attenzione particolare; e non a caso, pur potendolo illustrare a braccio, preferisco leggermi gli appunti che gli uffici mi hanno fornito.

PARISI. Però, bisogna sempre verificare quello che è scritto!

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Abbiamo sempre verificato. Lei ieri sera ha rischiato di essere nominato mio Capo di gabinetto perché ha sostenuto una tesi che il mio stesso capo di gabinetto non conosceva e, quindi, mi sono detto: se ha ragione l'onorevole Parisi, cambiamo i ruoli! Certo, mi rendo conto che sarei stato molto in difficoltà...

CRISAFULLI. Il nostro Capogruppo ce lo scegliamo noi!

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. E fate bene!

Dicevo dell'articolo 7. È opportuno, in proposito, chiarire che le spese relative ai limiti d'impegno, altrimenti dette spese in annualità, riguardano gli interessi regionali per contributi in conto interessi di mutui concessi a vari soggetti da istituti ed aziende di credito. Dette spese nel bilancio sono contrassegnate nella colonna «note» con la lettera «D».

Il motivo di intervenire legislativamente in tale materia discende dalla necessità di meglio regolamentare l'assunzione degli impegni e la disposizione dei pagamenti, al fine di evitare l'accumularsi di cospicui residui passivi, cui non corrispondono, in tutto o in parte, obbligazioni nei confronti dei terzi in scadenza entro l'esercizio cui gli impegni si riferiscono; e ciò in perfetta aderenza con il disposto dell'articolo 11 della legge regionale numero 47 del 1977.

L'intervento legislativo mira, inoltre, a risolvere alcune problematiche sollevate da varie amministrazioni (Lavori pubblici, Cooperazione, Agricoltura, ecc.) in ordine alla variabilità delle rate relative a taluni limiti di impegno; variabilità collegata alla mobilità dei tassi di riferimento ed al reddito dei soggetti beneficiari.

Il testo approvato dalla Commissione «bilancio» prevede la cancellazione di tutti i residui passivi delle spese in argomento e l'imputazione dei pagamenti esclusivamente sul conto della competenza. Per l'anno 1991 tale cancellazione

di residui ha consentito di recuperare risorse confluite nell'avanzo presunto dei fondi ordinari per lire 951.484 milioni, come si evince dettagliatamente dall'allegato in vostro possesso. La norma prevede inoltre — è questo il punto essenziale — la costituzione di un apposito fondo di riserva, fondo iscritto al capitolo 650783 con una dotazione di 70 miliardi, per consentire durante l'esercizio l'impinguamento dei capitoli di spesa che, eventualmente, non presentino le occorrenti disponibilità per adempiere le obbligazioni assunte. Tale circostanza si potrebbe verificare, o per pagare rate scadute ed eliminate o per integrare l'importo delle rate variabili, qualora lo stesso non trovi sufficiente copertura nel relativo impegno. Il sistema proposto, pertanto, garantisce in ogni caso i diritti dei terzi.

Il Governo, tuttavia, ha presentato un emendamento al fine di puntualizzare meglio gli aspetti tecnici relativi al funzionamento di tutta la manovra. L'articolo proposto in sostituzione prevede un funzionamento a regime di una norma transitoria per il 1991. A regime è prevista, quindi, l'eliminazione dei residui derivanti da impegni cui non corrispondono obbligazioni in scadenza, dando quindi concreta attuazione all'articolo 11 della legge numero 47 della quale ho detto prima.

Per quanto concerne, invece, gli aumenti maturati a tutto l'anno 1991, si mantiene la formulazione originariamente proposta: eliminazione di tutte le somme impegnate e non pagate entro l'esercizio 1991. Il pagamento delle eventuali rate scadute ed eliminate è garantito dal fondo di riserva costituito a norma del comma tre, a cui è possibile attingere per l'impinguamento dello stanziamento dei pertinenti capitoli ove questo fosse necessario.

In sostanza, gli eventuali residui perfetti eliminati sono assimilati alle perenzioni, per le quali, come è noto, è sempre possibile procedere alla reiscrizione in bilancio qualora ne sussista la necessità. Le eventuali reiscrizioni saranno effettuate come prima rappresentate, utilizzando le disponibilità dell'apposito fondo di riserva. Nessun pregiudizio ne deriva, quindi, ai potenziali creditori.

Peraltro, si ricorda che già nel lontano 1977, con la legge numero 40 del 18 giugno — la famosa «legge Fasino» — si è proceduto alla eliminazione dei residui, sia di stanziamento che perfetti, e che nel corso degli anni le partite eliminate e reclamate dai creditori — molto

poche in verità — sono state regolarmente riassegnate in bilancio mediante prelevamento dagli appositi fondi di riserva. Questo per quanto riguarda l'articolo 7.

L'articolo 10 è un articolo proposto dall'onorevole Piro, che lo stesso ha già illustrato, articolo, peraltro, mutuato, me lo consenta, in tutto o in parte dal testo che il Governo aveva predisposto. L'articolo 10, alla fine, contiene delle norme limitative per gli accreditamenti; in sostanza si stabilisce quali sono gli interventi per i quali si può dare luogo all'accreditamento. Con le norme attualmente vigenti gli accreditamenti sono liberi e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Anche l'articolo 11, proposto dal PDS, è mutuato dal testo originariamente predisposto dal Governo. In sostanza, per maggiore trasparenza, con la norma in esame vengono iscritti in appositi capitoli di bilancio, senza che si ingeneri alcun appesantimento; mentre, per quanto riguarda gli enti, prima, si conferivano ai funzionari delegati, i quali rendicontavano e non passavano attraverso il bilancio. Tutti, quindi, possono constatare come transitano i fondi attraverso i vari enti.

Un altro articolo che ha suscitato perplessità, e non capisco perché, è l'articolo 14 sull'estensione dei titoli di spesa. È certamente vivo nel ricordo di tutti voi, ma vivo soprattutto nel ricordo di coloro i quali ancora aspettano i soldi, quello che è avvenuto alla fine dell'esercizio, a dicembre del 1991: con una giacenza di cassa alla Tesoreria unica di circa 7.000 miliardi, avevamo presso i nostri istituti tesorieri solamente 400 miliardi, a fronte di titoli pagabili per circa 1.600 miliardi; si trattava, credo che l'abbia detto l'onorevole Lombardo, di circa 49.000 titoli. È chiaro che, essendo poi arrivate le rimesse, non tutti i titoli si sono potuti pagare e quelli rimasti insoluti sono stati restituiti all'Amministrazione per essere reiscritti. Si costituisce, quindi, un deposito provvisorio, un debito di tesoreria nei confronti dei terzi compensati dai nostri crediti con la Tesoreria centrale, evitando così il ritorno dei titoli impagati. Dobbiamo evitare di assistere al paradosso secondo il quale, arrivando i fondi dalla Tesoreria unica, questi fondi rientrano alla Tesoreria unica perché noi non abbiamo titoli da poter pagare. Questa è la sostanza dell'articolo in questione.

Un'ultima considerazione, forse la più difficile: i cosiddetti «fondi negativi». Anche qui,

come per la minifinanziaria, si è enfatizzato. Alla fine abbiamo scoperto «l'uovo di Colombo», considerato che i fondi negativi sono previsti nella legge dello Stato e possono trovare ingresso nella legislazione regionale. Taluni dapprima si chiedevano perché mai non fossero inseriti tra le entrate, qualcun altro poi ha detto: «si devono mettere in entrata nel 1993»; ma nel 1993 abbiamo fondate speranze di non aver più bisogno dei fondi negativi perché riteniamo che essi, per quella data, siano diventati positivi. I fondi negativi sono una prospettiva. I fondi negativi sono stati introdotti nell'ordinamento contabile dello Stato mediante l'articolo 6 della legge 23 agosto 1988, numero 362, che ha aggiunto alla legge numero 468 del 1978 l'articolo 11 bis. In base a tale articolo, le somme accantonate nei fondi speciali o globali destinati al finanziamento di nuovi provvedimenti legislativi, possono avere segno positivo o negativo. Prima della modifica introdotta dalla legge che vi ho detto, gli accantonamenti dei fondi globali erano tutti di segno positivo.

Gli accantonamenti di segno positivo individuano nuove o maggiori spese o minori entrate, mentre gli accantonamenti di segno negativo concernono minori spese o maggiori entrate; entrambi derivanti da iniziative legislative specificate in apposite tabelle allegate sia alla legge finanziaria dello Stato che al bilancio del medesimo. Ciascun accantonamento negativo è collegato ad uno o più accantonamenti di segno positivo o parte di essi; di contro, ciascun accantonamento positivo può essere collegato a uno o più accantonamenti di segno negativo. Gli accantonamenti di segno positivo non collegati ad accantonamento di segno negativo sono liberamente utilizzabili e, quindi, sono fondi globali positivi. Solo al momento, e già l'ho detto più volte, della realizzazione delle risorse, si procede alle imputazioni delle entrate o alla riduzione delle spese nei competenti capitoli.

Vi debbo dire, saltando a piè pari, che la normativa dei fondi negativi poteva già trovare applicazione nel nostro ordinamento; tuttavia il Governo, per maggiore chiarezza, ha ritenuto di elaborare una norma *ad hoc*.

Debbo aggiungere, per quanto riguarda l'aspetto che viene mosso relativo al fatto che a fronte di una speranza di entrate si vanno ad imputare uscite certe, che questo significa poco perché personalmente sono convinto che, a seguito della copertura del disavanzo del 1991,

il 1992 non si chiuderà in disavanzo come è accaduto nel 1991; si potrebbe addirittura chiudere in avanzo. Quindi, nella manovra di assestamento che andremo a fare, si possono verificare tre evenienze con le quali fare fronte per le maggiori spese che sono indicate nelle tabelle che vi ho detto...

BONO. Perché non facciamo il bilancio consuntivo, visto che è cosa opinabile?

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Onorevole Bono, lei non solo parla molto e noi l'ascoltiamo con grande pazienza, ma, quando parlano gli altri, ha anche il coraggio, e ce ne vuole, di interrompere! Intanto, abbiamo attivato, e farei torto ai passati governi se dicessi che il merito è ascrivibile unicamente al Governo Leanza, una logica diversa. Tutte le cose hanno bisogno di una maturazione e questa ha avuto una maturazione lunga. Abbiamo attivato e abbiamo ingenerato, attorno a questi fondi negativi, un movimento più pregnante; ci siamo incontrati a Roma con il Ministro delle finanze, il quale ha ribadito, presenti il Vicepresidente della Regione, onorevole Fiorino, il sottosegretario alle finanze ed il Presidente della Commissione, che entro il 1993 la pratica del contenzioso verrà chiusa. Per la prima volta sono state quantificate le entrate e, sono certo, in maniera più ottimistica rispetto a quella da noi prevista. Quindi, per il 1993, a regime, sulla competenza potremo iscriverli in bilancio. Noi abbiamo, e voi lo sapete, problemi di cassa, abbiamo problemi di competenza. Abbiamo problemi, cioè, ad iscrivere in bilancio un'entrata certa. Riteniamo che questo per il 1993 e per il 1992 potremo già farlo.

Mi rendo conto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che, anche se lo nascondiamo, certe scadenze finiscono per rendere più difficile il dibattito e magari, anche se si predica in un modo, si vorrebbe che le cose andassero in un modo diverso; perché, andando in modo diverso, certamente la responsabilità ricadrebbe sulle forze di maggioranza. Faremo di tutto, invece, perché le cose vadano bene, e perché nei fatti si possa dare una risposta vera alla popolazione siciliana.

Concludo dicendo che non vorrei, però, che qualcuno pensasse che queste poche norme, o il bilancio, fossero frutto della estemporaneità o, se volete, del pressappochismo dell'Assessore per il bilancio o del Presidente della Re-

gione o degli altri, perché è invece il frutto del lavoro di tecnici altamente qualificati, è il frutto della riflessione politica delle forze di maggioranza e del Governo, che si assume la responsabilità del documento finanziario che sottoporrà all'esame dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Bono ed altri l'ordine del giorno numero 50 «Revoca della circolare dell'Assessore per l'agricoltura e le foreste numero 89 del 23 dicembre 1991 in materia di certificazione dei bilanci da parte di società cooperative»:

«L'Assemblea regionale,

premesso che

— l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, con circolare numero 89 del 23 dicembre 1991, ha emanato le direttive di cui alla legge regionale 23 maggio 1991, numero 32, in merito ai criteri per la certificazione dei bilanci da parte di società cooperative che intendono avvalersi di norme agevolative;

— in evidente violazione della citata legge, nonché delle norme generali vigenti in materia di certificazione di bilanci, l'Assessore regionale per l'agricoltura ha raccomandato agli organismi associativi interessati di ricorrere, nella prima applicazione dell'articolo 19 della citata legge numero 32 del 1991, unicamente alle prestazioni delle società di revisione iscritte all'albo di cui all'articolo 8 del D.P.R. 31 marzo 1975, numero 136,

impegna l'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste

a revocare immediatamente la circolare numero 89 del 23 dicembre 1991 e, contestualmente, ad emanare direttive in merito alla certificazione dei bilanci degli organismi associativi di cui alla legge regionale 23 maggio 1991, numero 32, conformi alle disposizioni di legge in vigore» (50).

BONO - CRISTALDI - PAOLONE -  
RAGNO - VIRGA.

**Congedo.**

**PRESIDENTE.** Comunico che l'onorevole Filippo Drago ha chiesto congedo per la seduta odierna.

Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

**Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.**

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale sul disegno di legge numero 133/A.

Si passa all'esame dell'ordine del giorno numero 50, degli onorevoli Bono ed altri.

**BONO.** Chiedo di parlare per illustrare l'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno ha avvistato un problema emerso in sede di circolare applicativa della legge 23 maggio 1991, numero 32. L'articolo 19 della legge numero 32 prevedeva e prevede la obbligatorietà della certificazione di bilancio da parte delle società cooperative o altri organismi associativi che intendono avvalersi delle agevolazioni in materia agricola.

L'Assessore regionale per l'agricoltura ha emesso, in seguito a questo articolo, la circolare numero 89 del 23 dicembre 1991, con cui si intende disciplinare la materia. Non entro nel merito di alcune affermazioni contenute nella circolare, su cui ci sarebbe da ridire in merito soprattutto all'obbligo della decorrenza della certificazione, perché, a mio modesto avviso, questa è una forzatura che si poteva benissimo evitare. Ma non è questo il senso dell'ordine del giorno.

Il senso dell'ordine del giorno è che con l'ultimo capoverso della circolare si introduce una gravissima violazione alle norme di legge in materia e, soprattutto, alla volontà dell'Assemblea contenuta nell'articolo 19 della legge numero 32, laddove l'Assessore raccomanda, agli organismi associativi che sono tenuti a presentare la certificazione del bilancio, di conferire l'incarico, nella prima applicazione dell'articolo 19 della legge regionale numero 32 del 1991 e sino all'emanazione della normativa statale di recepimento delle citate direttive CEE, alle società di revisione iscritte all'albo di cui all'articolo 8 del D.P.R. 31 marzo 1975, numero 136. Cioè a dire l'Assessore regionale per l'agricoltura raccomanda una cosa che nella legge è esclusa: di rivolgersi, per la certificazione, unicamente alle società iscritte all'Albo.

Ora, a chi non ha memoria corta non sarà sicuramente sfuggito il fatto che, quando si è votato l'articolo 19 in quest'Aula, per un solo voto di scarto l'Assemblea votò la parificazione tra professionisti singoli e società di revisione in merito alla abilitazione a certificare i bilanci delle società. Ci fu un dibattito d'Aula, ci fu uno scontro, ci furono segmenti significativi della maggioranza che votarono a favore dell'emendamento da me proposto a nome del Gruppo del Movimento sociale. Passò per un voto la stesura dell'articolo 19, laddove viene sancito che possono effettuare la certificazione professionisti singoli e società in quanto soggetti abilitati all'esercizio della professione e all'esercizio della certificazione.

Quindi, l'innovazione che l'Assessore introduce con circolare è illegittima ed è ancora più grave se si considera il dibattito in Aula ed il principio che l'Aula aveva affermato con norma di legge. Non solo, ma è una violazione alle norme di legge in materia che, per quanto riguarda la situazione preesistente alla circolare, era sancita, oltre che dalla legge regionale stessa, anche dalla legge che ha applicato l'ordinamento della professione di dottore commercialista, laddove si stabilisce che i commercialisti sono gli unici soggetti abilitati alla certificazione di bilanci, ferme restando le leggi successive, quindi anche le società di revisione. Ma se si considera che proprio il 28 gennaio 1992, quindi alcuni giorni fa, è stata dal Parlamento nazionale finalmente approvata la legge che recepisce la normativa CEE in materia di certificazione, laddove viene sancito all'articolo 5 e all'articolo 8 che sono abilitati allo stesso modo, in quanto allo stesso modo iscritti nell'unico albo dei certificatori di bilancio, sia i professionisti singoli che le società di revisione, non esiste più materia di contendere. Esiste, invece, la necessità di non introdurre ulteriori elementi distorsivi all'interno della complicata e caotica normativa regionale in materia agricola.

Quindi, con l'ordine del giorno si invita il Governo della Regione, e segnatamente l'Assessore regionale per l'agricoltura, a revocare immediatamente la circolare numero 89 del 23 dicembre 1991 e ad emanare contestualmente provvedimenti che siano in sintonia con le disposizioni di legge in materia di certificazioni. Il problema della certificazione, lungi dal riguardare il soggetto abilitato alla stessa, è, comunque, un fatto fondamentale che deve essere

gestito nella maniera più immediata possibile, perché dalla certificazione discendono una serie di benefici che le società cooperative in rapporto alla loro condizione patrimoniale possono o non possono ottenere.

BURTONE, *Assessore per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURTONE, *Assessore per l'Agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la legge cui si richiama l'onorevole Bono, la numero 32 del 1991, è una legge fortemente contrastata, specie in sede comunitaria.

Infatti, attualmente non è applicata proprio perché due articoli sono stati impugnati dalla CEE.

Abbiamo emanato una prima circolare esplicativa che viene richiamata nell'ordine del giorno dell'onorevole Bono, che è frutto della collaborazione, degli incontri tra l'Assessorato e le Associazioni di cooperative. E punto di riferimento sono state le norme comunitarie, proprio per evitare un ulteriore intervento da parte della Comunità. L'onorevole Bono, però, fa richiamo anche ad una legge che è stata emanata dal Parlamento proprio qualche giorno fa, quindi dopo l'emanazione della circolare. Il Governo non ha nessun motivo per non rivisitare la circolare, mantenendola nel contesto della normativa comunitaria.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, mi pare che il Governo accetti l'ordine del giorno come raccomandazione e, quindi, è disposto a modificare la circolare.

BONO. Questo volevo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvato)

Invito il deputato segretario a dare lettura dell'articolo 1 e della relativa Tabella «A».

SPOTO PULEO, *segretario*:

## «TITOLO I

## Disposizioni di carattere finanziario

## Articolo 1.

## Rimodulazione spese pluriennali

1. Le spese autorizzate dalle leggi elencate nella tabella A allegata alla presente legge, sono rideterminate per ciascuno degli anni 1992, 1993, 1994 e 1995 negli importi indicati nella tabella medesima.

2. Le spese derivanti dall'attuazione del pro-

getto per lo sviluppo delle zone interne di cui alla legge regionale 9 agosto 1988, numero 26, alle relative delibere di esecuzione della Giunta regionale numero 356 dell'1 luglio 1991 e numero 365 dell'8 agosto 1991 ed ai rispettivi decreti di variazione numero 833 dell'1 agosto 1991 e numero 1478 del 23 novembre 1991, come risultano rimodulate a norma dell'articolo 7 della legge regionale 16 novembre 1991, numero 43, ricadenti negli esercizi 1992 e successivi, sono rideterminate per ciascuno degli anni 1992, 1993 e 1994 negli importi indicati nella tabella B allegata alla presente legge».

«TABELLA A

## RIMODULAZIONE SPESE PLURIENNALI

(Importi in milioni di lire)

AMMINISTRAZIONI	L E G G I	CAPITOLI	A N N I				N O T E
			1992	1993	1994	1995	
Enti locali	Legge regionale 7 agosto 1990, n. 27:						
	— art. 13, comma 4	58801	10.000	12.000	12.000		(a)
	— art. 13, comma 5	58802	10.000	12.000	13.000		(a)
	— art. 13, comma 6	58851	5.000	4.000			(a)
	— art. 13, comma 7	58901	14.000				(a)
Bilancio e finanze	Legge regionale 23 maggio 1991, n. 32 art. 15	60781	20.000	42.500	22.500		
	Legge regionale 19 giugno 1991, n. 39:						
	— art. 3, lett. a)	62601	50.000	230.000	100.000	195.000	(a)
	— art. 3, lett. b)	62602	50.000	200.000	80.000	150.000	(a)
	— art. 8	62501	10.000	25.000	12.000		
Lavori pubblici	Legge regionale 25 marzo 1986, n. 15 artt. 14 e 41	68594	10.000	10.000	10.000		(b)
Lavoro	Legge regionale 15 maggio 1991, n. 27:						
	— artt. 1 e 28	34118	47.500	47.500	47.500	47.500	
	— artt. 5 e 28	34119	8.000	8.000	8.000	8.000	(a)
	— artt. 9 e 28	33708	35.000	35.000	39.500	39.500	(a)
	— artt. 10 e 28	33709	35.000	35.000	39.500	39.500	(a)
	— artt. 11 e 28	34076	9.000	9.000	10.000	10.000	

NOTE: (a) Spese già rimodulate con l'articolo 4 della legge 16 novembre 1991, n. 43.  
(b) Spese già rimodulate con l'articolo 11 della legge regionale 17 aprile 1990, n. 6 e con l'articolo 11 della legge regionale 26 gennaio 1991, n. 6.

XI LEGISLATURA

32ª SEDUTA

14 FEBBRAIO 1992

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Parisi ed altri: 1.8

«TABELLA A - Rimodulazione spese poliennali.

	1992	1993	1994
— Agricoltura: l.r. 24/86 art. 1			
Cap. 55937	—	150.000	337.500
— Enti locali: 27/80 artt. 13 e 4			
Cap. 58801	17.000	17.000	17.000
— Enti locali: 27/80 artt. 13 e 5			
Cap. 58802	17.000	18.000	18.000
— Enti locali: 27/80 artt. 13 e 6			
Cap. 58851	7.000	2.000	2.000
— Enti locali: 27/80 artt. 13 e 7			
Cap. 58901	9.000	5.000	5.000
— Bilancio: 32/91 art. 15			
Cap. 60781	15.000	26.000	26.000
— Bilancio: 39/91 art. 3 - lett. A			
Cap. 62601	—	191.666	191.667
— Bilancio: 39/91 art. 3 - lett. B			
Cap. 62602	—	160.000	160.000
— Bilancio: art. 8			
Cap. 62501	5.000	21.000	21.000
— Industria: l.r. 24/91 art. 1			
Cap. 65701	50.000	35.000	—
— Lavoro: l.r. 27/91 artt. 1 e 28			
Cap. 34118	95.000	95.000	95.000
— Lavoro: artt. 5 e 28			
Cap. 34119	16.000	16.000	16.000
— Lavoro: artt. 9 e 28			
Cap. 33708	70.000	79.000	79.000

	1992	1993	1994
— Lavoro: artt. 10 e 28			
Cap. 33709	70.000	79.000	79.000

— Lavoro: artt. 11 e 28

	1992	1993	1994
Cap. 34076	18.000	20.000	20.000»;

— dal Governo: 1.10

«TABELLA A - Agricoltura e foreste.

	1992	1993	1994	1995
L.r. 23.5.91 n. 36	2.000	8.000	—	—
Cap. 14727»;				

— dagli onorevoli Galipò ed altri:

Emendamento modificativo: 1.1

«TABELLA A

	1992	1993	1994	1995
Cap. 62601	-50.000	-230.000	-100.000	-195.000
Cap. 62602	-50.000	-200.000	-80.000	-150.000
Cap. 62501	-10.000	-25.000	-12.000	—»;

— dagli onorevoli Bono ed altri:

Emendamento soppressivo alla Tabella A: 1.2

«Alla tabella A vengono sopresse le previsioni di rimodulazione relative ai sottoelencati capitoli:

33708

33709

34076

34118

34119»;

— dagli onorevoli Cristaldi ed altri:

Emendamento modificativo: 1.3

«TABELLA A

	1992	1993	1994	1995
Cap. 62601	-50.000	-230.000	-100.000	-195.000
Cap. 62602	-50.000	-200.000	-80.000	-150.000
Cap. 62501	-10.000	-25.000	-12.000	—»;

— dagli onorevoli Piro ed altri:

Emendamento soppressivo: 1.4

«Tabella A 1992 1993 1994

Cap. 62501 Soppresso»;

Emendamento soppressivo: 1.5

«Cap. 62601 - Soppresso»;

Emendamento soppressivo: 1.6

«Cap. 62602 - Soppresso».

PARISI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la tabella che abbiamo presentato come emendamento alla tabella «A» del Governo si ispira, evidentemente, ad un criterio esattamente opposto a quello del Governo, nel senso che con questa tabella vogliamo recuperare delle somme — ed a questo fine facciamo delle rimodulazioni — per poter ricostituire quelle risorse che il Governo nella sua tabella riduce per quanto riguarda alcune leggi di recente votazione, in particolare quelle che attengono al cosiddetto «piano per il lavoro», la legge per il lavoro n. 27/1991.

In particolare, nel primo rigo della tabella proponiamo una rimodulazione concernente la legge regionale numero 24/86, cioè il rifinanziamento per le dighe e per le canalizzazioni, e proponiamo per il 1992 la somma di «zero» lire, non perché, evidentemente, siamo contrari a che le canalizzazioni delle dighe si completino, ma perché, com'è noto a tutti, ancora la nota vicenda non si è risolta, anche se recentemente è stato formato un comitato di coordinamento, uno sportello unico, c'è stata una conferenza-stampa del Presidente della Regione con l'Assessore per l'agricoltura. Ma quello che è certo è che un solo appalto, una sola gara, un solo lavoro di canalizzazione non è ancora andato in porto e non credo che andrà in porto, con i tempi che, in ogni caso, sono necessari, nel corso dei prossimi mesi e, quindi, di quest'anno.

In secondo luogo ricostituiamo, invece, quelle voci che riguardano la legge numero 27 del 1990, concernente i servizi socio-assistenziali e, quindi, ripristiniamo le somme necessarie per

assicurare agli enti locali i servizi nel campo socio-assistenziale. Proponiamo poi una rimodulazione alla voce di bilancio per quanto riguarda i fondi da trasferire alle due banche siciliane per la ricapitalizzazione; e qua debbo fare una breve parentesi.

Se avessi avuto in mano già ora la sentenza della Corte costituzionale e avessi avuto certezza di quello che vi è scritto, avrei presentato un emendamento soppressivo, di azzeramento.

Debbo anche aggiungere che la nostra posizione sulla legge di ricapitalizzazione delle banche fu totalmente contraria, non completamente sulla Finsicilia, ma in generale, sul concetto che la Regione partecipasse alla capitalizzazione delle banche siciliane. Quindi, anche per queste ragioni, avremmo dovuto presentare un emendamento soppressivo. Abbiamo preferito fare una rimodulazione e, intanto, però azzerare la parte che riguarda il 1992, perché vogliamo leggere bene la sentenza della Corte costituzionale di cui si dicono tante cose, ma di cui ancora non abbiamo il testo completo e non si capisce perché questa sentenza stenti, ancorché pronunciata, a farsi conoscere e a circolare. E quando avremo chiaro il giudizio della Corte costituzionale, al di là del nostro convincimento politico, che è quello che abbiamo espresso in occasione della discussione della legge, avremo anche un convincimento tecnico, legislativo, costituzionale per potere andare avanti nella direzione, che manteniamo, di contrarietà a questi provvedimenti. In questa fase, pensiamo sia già importante una rimodulazione che azzeri il trasferimento per il 1992, prevedendo eventuali, ulteriori aggiustamenti quando tutti gli elementi della sentenza della Corte costituzionale saranno certi.

Presentiamo poi una norma di riduzione del fondo di dotazione dell'Ente minerario siciliano nella rubrica «Industria», a tutta una manovra sulla legge numero 27 del 1991 che è quella per il lavoro; una manovra che punta a ricostituire tutte le necessarie risorse che erano state appostate nella legge regionale per il lavoro. E qui debbo agganciarvi un momento alla situazione dei giovani precari dell'articolo 23 su cui oggi sui giornali si è speculato, in relazione alla decisione di ieri della Presidenza dell'Assemblea di non ammettere norme di nuova spesa nella discussione del disegno di legge sulla finanziaria, il numero 133, o nella legge di bilancio. Ciò per ribadire, in ogni caso, che quel-

la norma di proroga dell'articolo 23 per altri sei mesi è non solo una norma assolutamente al di sotto delle necessità, ma è anche una norma che lascia in una condizione di subalternità questi giovani, proprio perché il Governo nella propria manovra e nella propria tabella, a cui contrapponiamo la nostra, apposta delle voci nettamente in diminuzione, proprio per quei capitoli della legge numero 27 che si prefiggevano di aprire spazi, sia pur gradualmente, sia pur parziali, di soluzione di una prospettiva per questi giovani: quella cioè dei concorsi, della riserva, quella dei contratti di formazione e lavoro, quella degli incentivi alle aziende per assumere questi giovani e quella dei corsi di formazione professionale e dei corsi in azienda e quella delle convenzioni con i comuni per servizi. Ebbene, la nostra tabella si contrappone a quella del Governo perché fa un'operazione di più e di meno che è assolutamente speculare a quella del Governo e che, quindi, da un lato ricava risorse e dall'altro ne riapposta proprio nei settori dove il Governo pensa, invece, di dover colpire.

Questo, quindi, è il senso generale dell'emendamento che sostituisce interamente la tabella «A» presentata dal Governo per la rimodulazione di spese poliennali e, su questa, chiediamo un pronunziamento dell'Assemblea.

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento che abbiamo presentato alla tabella «A» è articolato su due documenti, ma comprende un unico indirizzo: da un lato il recupero di risorse da distogliere rispetto alle previsioni della tabella «A» nei capitoli per la ricapitalizzazione degli istituti di credito, dall'altro il ripristino dei capitoli originari, così come previsti nella legge numero 27 del 1991 per quanto riguarda l'occupazione. Ed è qua che entriamo nel merito del provvedimento in esame. Questo è il primo momento di verifica della volontà complessiva dell'Assemblea di dare una «raddrizzata» in termini concreti alle affermazioni di principio più volte fatte dal Governo. L'Assemblea potrà, cioè, verificare se è vera o meno la volontà del Governo di tutelare l'occupazione, le categorie deboli e le attività produttive.

Perché proponiamo l'abrogazione dei capitoli relativi alla ricapitalizzazione degli istituti di credito? Già stamattina in tutti e tre gli interventi del nostro Gruppo questo aspetto è stato ampiamente individuato ed esposto; però vale la pena riprenderlo nel momento in cui entriamo nel merito dell'articolato ed anche, mi si consenta, benevolmente, alla luce della puntualizzazione che l'onorevole Parisi ha ritenuto di dover fare in merito alla proposta che proviene dal Partito democratico della sinistra relativamente alla ricapitalizzazione delle banche.

Il problema, a mio avviso, onorevoli colleghi, onorevole Parisi, non è quello di leggere la sentenza della Corte costituzionale. C'è un giudizio politico che va espresso, ed è un giudizio politico che va fatto complessivamente sulla legge; semmai la sentenza della Corte costituzionale rafforza un giudizio negativo e lo supporta di valenza giuridica costituzionale, limitatamente ad un aspetto che forse, anzi indubbiamente, era il più eclatante all'interno della legge numero 39 del 1991 e che era relativo alla costituzione della Finsicilia S.p.A., ma che non era e non è l'aspetto esaustivo del problema; infatti l'aspetto politico e, soprattutto, l'atteggiamento che in merito sta tenendo il Governo, questo sì è criticabile, è condannabile e va rimosso in sede di previsione della rimodulazione. Il Governo, davanti ad una sentenza della Corte costituzionale da un lato, e davanti soprattutto alle pesanti difficoltà finanziarie dall'altro lato, dichiara di volere difendere le spese per le categorie deboli, per l'occupazione, per le attività produttive, e, guarda caso, taglia tutto, tutto propone di ridurre tranne le somme destinate alla ricapitalizzazione delle banche.

È qui il nodo politico che desideriamo si chiarisca. Perché il Governo insiste pervicacemente, ottusamente in questa posizione? Per quale ragione il Governo non ritiene, invece, necessario cassare una norma che, fatta in un determinato momento della storia della Regione, in una condizione finanziaria, se mi si consente, diversa, oggi, non è più sostenibile? Oggi non è più sostenibile pensare che la Regione possa fare leggi di settore, a beneficio di due istituti di credito. Anche perché nel tempo, e lo chiarivo stamattina, sono venuti meno perfino i presupposti in base ai quali quella legge venne impostata.

Chi può dimenticare che uno degli argomenti fondamentali che l'allora Assessore per il bi-

lancio sostenne in Aula e anche sulla stampa, per lungo tempo, a favore della norma sulla ricapitalizzazione degli istituti di credito, era il fatto che dovevamo evitare la colonizzazione delle nostre banche! Ebbene, subito dopo l'approvazione della legge, già in estate, già nel corso dell'autunno c'erano stati interventi autorevoli da parte del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, in direzione della ipotesi di estensione della base azionaria anche a soggetti diversi. E in ultimo, lo citavo stamattina nel mio intervento durante la discussione generale, perfino il Presidente della Cassa di Risparmio non solo non esclude, ma addirittura pone tra le prospettive praticabili, quella di estendere la base azionaria anche a soggetti diversi dalla Regione e quindi a rendere (come giustamente vuole, badate bene, la «legge Amato») la base azionaria della Cassa di Risparmio e del Banco di Sicilia quanto più vasta possibile, quindi quanto più articolata possibile. E allora, se viene meno perfino il principio di volere una legge di ricapitalizzazione, malgrado i costi enormi, proprio perché non è più neanche raggiungibile l'obiettivo minimo di evitare che queste banche siano colonizzate, vivaddio, per quale motivo il Governo insiste su questa norma? E per quale motivo, invece di concentrare gli sforzi dell'Assemblea sul principio della abolizione degli stanziamenti sui tre capitoli, non si opera in questo modo e ci si articola diversamente davanti a questo problema?

Il problema della cassazione delle norme di rifinanziamento degli istituti di credito della Regione è uno degli aspetti politici più qualificanti per questa Assemblea. L'Assemblea deve essere, in maniera quanto più ampia possibile, orientata in questa direzione, specie se la manovra complessiva che avvistiamo in questa «microfinanziaria», con la abolizione dello stanziamento nei confronti degli istituti di credito, può liberare risorse da destinare al ripristino degli stanziamenti originari previsti dalla legge numero 27 del 1991. Un ripristino che è fondamentale alla luce della volontà espressa dall'Assemblea, con legge, ma alla luce anche oggettiva della realtà che vede i quarantamila giovani dell'articolo 23 assistere attoniti al palleggiamento della loro sorte di sei mesi in sei mesi: mi ricordano tanto le delibere con cui i comuni assumevano negli anni passati e le delibere di rinnovo a sei mesi per poi, negli anni, sperare che i dipendenti passassero di ruolo. Ecco i giovani dell'articolo 23 palleggiati di sei

mesi in sei mesi, mentre l'Assemblea già aveva individuato un percorso che era quello della legge «27». Questo Governo non può proporre norme che sono finalizzate alla scientifica precarietà delle assunzioni. Questo è un Governo che produce precari, non è un Governo che gestisce i fenomeni sociali in direzione della definizione dei problemi e della sistemazione delle problematiche riguardanti, soprattutto, la gioventù e l'occupazione.

E allora, in questo senso e per questo motivo, riteniamo di caldeggiare all'Aula l'approvazione degli emendamenti previsti alla tabella «A», relativamente alla eliminazione della rimodulazione per i capitoli 34118, 34119, 33708, 33709 e 34076 poiché, eliminando la rimodulazione, si lascia lo stanziamento originario e, quindi, non si intaccano i provvedimenti a favore dell'imprenditoria per le assunzioni e a favore dei corsi di formazione speciale per i giovani dell'articolo 23 e per i giovani disoccupati siciliani.

Proponiamo, inoltre, l'approvazione dell'emendamento che elimina lo stanziamento previsto nei capitoli 62601, 62602 e 62501 finalizzati alla ricapitalizzazione degli istituti di credito siciliani.

BATTAGLIA GIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, stamani l'Assessore per il bilancio e le finanze, onorevole Purpura, in una intervista rilasciata ad un quotidiano siciliano tranquillizzava quanti come noi ...

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, scusi, lei interviene sull'emendamento o sulla discussione generale?

BATTAGLIA GIOVANNI. Sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ha dieci minuti a disposizione, quindi, li utilizzi per illustrare l'emendamento. Se partiamo dalla conferenza stampa ritorniamo alla discussione generale.

BATTAGLIA GIOVANNI. Signor Presidente, mi consenta di iniziare come credo di iniziare.

Dicevo che stamattina l'Assessore Purpura, nell'intervista rilasciata ad un quotidiano siciliano, rassicurava quanti come noi erano preoccupati per alcuni tagli apportati al settore dei servizi sociali gestiti dai comuni con il disegno di legge numero 133/A. Con l'emendamento che presentiamo e che l'onorevole Parisi ha in parte già illustrato, invece, vogliamo affermare esattamente il contrario.

Sosteniamo che la rassicurazione dell'onorevole Purpura era fuori luogo; perché, invece, con la manovra che il Governo propone e che l'Assessore ha ribadito nel corso della sua replica stasera, vengono intaccati alcuni degli interventi riferibili proprio ai servizi sociali gestiti dai comuni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo presentato un emendamento che trae spunto da una situazione che è paradossale in Sicilia, la situazione relativa ai servizi sociali. Con la proposta presentata dal Governo, sostanzialmente, vengono messi in discussione gli interventi previsti ai comma 4°, 5°, 6° e 7° dell'articolo 13 della legge numero 27 del 1991. Si tratta di interventi con i quali si consente ai comuni di poter acquisire, completare, ristrutturare e arredare strutture destinate a servizi residenziali per gli anziani, a centri diurni per gli anziani, e così permettere di svolgere quanto previsto dalla legge numero 27.

Ora, assistiamo ad un atteggiamento che per certi aspetti è, ripeto, non solo schizofrenico dal punto di vista politico, ma anche assurdo sotto l'aspetto dei benefici che si prefigge. Con la legge numero 43, appena due mesi fa, il Governo interveniva in tali settori, proprio in riferimento al 4°, al 5°, al 6° e al 7° comma dell'articolo 13 della legge numero 27, prevedendo una rimodulazione di spesa che consentiva ai comuni di poter intervenire in questo settore. Questo appena due mesi fa. Con gli emendamenti presentati, con la proposta presentata stamani dal Governo e sostenuta fino ad ora, si introduce un ulteriore elemento di variazione, riducendo gli interventi previsti per consentire ai comuni la ristrutturazione, l'acquisizione e la gestione dei centri diurni e dei servizi residenziali per gli anziani e per i disabili in genere e, invece, aumentando la parte relativa al comma 7° dell'articolo 13 che è quella relativa alla concessione di contributi ad enti o associazioni pubblici o privati.

La manovra del Governo, quindi, appare estremamente chiara: si vuole, anche in pre-

visione della campagna elettorale, avere più soldi per concedere contributi alle associazioni che gestiscono strutture al servizio degli anziani, ed in modo particolare, probabilmente, a quelli maggiormente legati al meccanismo del consenso elettorale; nel contempo si intende sottrarre, invece, ai Comuni i soldi necessari per completare opere già iniziate, e tra l'altro lo si fa dopo aver detto, appena un mese fa, che i soldi a disposizione dei Comuni erano di più rispetto a quanto oggi si propone.

Con il nostro emendamento, signor Presidente, non facciamo altro che confermare l'orientamento che il Governo e l'Assemblea regionale siciliana ha espresso allorquando è stata approvata (ripeto, appena due mesi fa) la legge numero 43 di variazione di bilancio. Quindi, introduciamo un emendamento che non fa entrare in contraddizione questa Assemblea che — ripeto — appena due mesi fa ha fatto un'operazione finanziaria di un certo tipo, operazione che oggi, a due mesi di distanza, si viene a mettere in discussione, tagliando i fondi destinati ai Comuni e incrementando, invece, i soldi destinati alla concessione di contributi ad enti e ad associazioni. Con il nostro emendamento ancora, onorevole Presidente ed onorevole Assessore, facciamo un'operazione analoga per quanto riguarda il piano per il lavoro. Abbiamo una visione, una concezione della legge numero 27 che è totalmente diversa rispetto a quella che pare abbiano il Governo e le forze di maggioranza. Pensiamo ad una legge che consenta un intervento organico per favorire l'occupazione in Sicilia, sapendo che di questo la Sicilia ha grande bisogno. La legge numero 27, la legge per un piano per il lavoro, era una legge di questo tipo, e prevedeva una serie di interventi, alcuni dei quali per la prima volta si riferivano a settori produttivi e non semplicemente ad una ipotesi di lavoro nella pubblica Amministrazione.

Onorevole Presidente ed onorevole Assessore, con l'ipotesi da voi fatta si mettono in discussione proprio quegli articoli che si riferivano alla possibilità di incentivare l'occupazione nei settori produttivi siciliani. Non a caso si mettono in discussione proprio l'articolo 1 e l'articolo 5 che si riferiscono ai corsi di formazione professionale, a corsi gestiti con meccanismi totalmente diversi rispetto alla tradizionale e vecchia concezione della formazione professionale in Sicilia, formazione professionale che, per la prima volta, viene vista finalizzata

ad esigenze effettive del mercato del lavoro e che viene vista, per la prima volta, direttamente riferita al raggiungimento di un'occupazione nel mondo del lavoro.

Gli articoli 9, 10 e 11, infatti, prevedono incentivi per le imprese produttive che esplicano attività in vari settori produttivi siciliani, le quali possono assumere giovani disoccupati siciliani o, in particolare, giovani che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 6 della legge numero 27, cioè giovani che hanno partecipato ai corsi di formazione professionali o ai progetti socialmente utili dell'articolo 23.

Onorevole Presidente, onorevole Assessore ed onorevoli colleghi, che senso ha ipotizzare, da una parte, la proroga dei contratti dei giovani articolisti se non si ipotizzano, se non si individuano e se non si confermano gli strumenti necessari per attuare nel suo complesso tutta la legge numero 27? E che senso ha svuotare di contenuto proprio quegli articoli della legge numero 27 che non hanno come riferimento la pubblica Amministrazione ma i settori e le aziende produttive siciliane?

#### Presidenza del Vicepresidente NICOLOSI

Questo intervento, fra l'altro, è esattamente in contraddizione con le scelte che l'Assemblea regionale siciliana ha fatto allorquando, in sede di assestamento di bilancio, ha approvato la legge numero 43 del 1991.

Col nostro emendamento, signor Presidente, onorevoli colleghi, non facciamo altro, anche qui, che ripristinare — così come viene proposto con l'emendamento del Movimento sociale italiano — gli stanziamenti per gli anni 1992 e 1993 già indicati nella legge numero 43 che, ripeto, è stata approvata solo due mesi fa.

Non riusciamo a capire che cosa in questi due mesi sia successo per mettere in discussione articoli, riferimenti e fondi di finanziamento così importanti per l'occupazione in Sicilia.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, vorrei precisare che intervengo sull'articolo, dal momento che non si è fatta, in precedenza, la distinzione tra chi interveniva sugli articoli e

chi sugli emendamenti. Quindi, tengo a precisare che intervengo sull'articolo, riservandomi di intervenire successivamente sugli emendamenti, che non sono molti, tre o quattro in tutto, presentati a questo articolo.

L'articolo 1 è uno degli articoli su cui si fonda, in definitiva, il disegno di legge numero 133, uno degli architravi della manovra finanziaria che precede la formazione vera e propria del bilancio. È l'articolo che propone la rimodulazione di moltissime voci del bilancio sia con la tabella «A», che, successivamente, con la tabella «B», che riguarda il progetto per le aree interne.

Il primo punto che vorrei sottolineare è che, per quanto ci riguarda, abbiamo espresso ed esprimiamo tuttora una fortissima critica per il modo e per gli scopi con i quali e per i quali il Governo utilizza lo strumento della rimodulazione, che è uno strumento pensato per adeguare gli stanziamenti alla capacità effettiva di spesa. E, infatti, la sede naturale, la sede propria per procedere alla rimodulazione è quella dell'assestamento di bilancio.

La rimodulazione, invece, è diventata un vero e proprio rimedio, un rimedio improprio, quindi, per l'incapacità di fare previsioni veritiere per gli appostamenti finanziari; incapacità che si accompagna al fatto che gli stanziamenti relativi alle leggi discendono, pressoché esclusivamente, da considerazioni e da decisioni di carattere politico, piuttosto che da verifiche sull'effettiva capacità di spesa e sul raggiungimento degli obiettivi. È noto, infatti, che non vi è alcuno strumento che consenta, in sede di discussione e preparazione delle leggi, di verificare l'impatto finanziario-amministrativo delle stesse, cioè la capacità delle amministrazioni, quella regionale e quelle locali, di fare fronte agli *input* che la legge contiene; non vi è poi alcuna capacità di verificare, in corso d'opera, il conseguimento degli obiettivi. Mancano cioè gli indicatori fisici.

A parte queste considerazioni, che peraltro riprenderemo nel corso di questo lungo dibattito, quando parleremo dell'articolo 8, altre se ne possono o se ne debbono fare.

La rimodulazione viene utilizzata più che altro, ed è utilizzata così in questo disegno di legge, come strumento per reperire risorse nell'immediato ma che finisce, però, per tagliare drasticamente provvedimenti di legge anche di recentissima emanazione e su cui pure è stato imbastito un grande *battage* pubblicitario. Basta

osservare, ad esempio, nella tabella «A», l'ultima finca che contiene le note, per rendersi conto che quei capitoli di cui adesso si propone la rimodulazione sono stati rimodulati non più di due mesi fa con la legge di assestamento di bilancio che è stata approvata in quest'Aula a novembre del 1991. E allora, o era scarsamente veritiera, poco ponderata la rimodulazione di due mesi fa, o vi è adesso un motivo politico contingente che induce alla ulteriore rimodulazione. E il motivo è esattamente quello: reperire nell'immediato, nell'esercizio in corso, risorse, spostando gli appostamenti negli esercizi futuri con la speranza di poterli tagliare prima o poi.

Per quanto ci riguarda, abbiamo espresso un giudizio fortemente critico verso tutta la fase finale della legislatura, soprattutto per quel «pacchettone» di leggi che sono state approvate durante la famosa «notte delle beffe» in questa Assemblea; quel pacchettone che ha costituito un bagaglio importante da portarsi appresso durante la campagna elettorale. Però, ci chiediamo come è possibile che, attraverso uno strumento che sembra neutro, tecnico, meramente finanziario qual è quello, appunto, di rideterminare nel corso degli anni le spese previste, come è possibile, invece, tendere — con chiarezza peraltro — all'azzeramento di leggi, anche se poche, realmente significative e importanti, tra le quali, e questo significato hanno attribuito sicuramente le forze di maggioranza e di governo, le leggi sull'occupazione.

Certo, è facile farsi approntare un titolo scandalistico su un giornale sul taglio della proroga all'articolo 23; è certamente più difficile spiegare a tutti come attraverso questa manovra che sembra tecnica, indolore, in realtà si stia riducendo drasticamente il sostegno della Regione a quegli interventi che durante la campagna elettorale sono stati sbandierati come una risposta concreta e positiva da parte della Regione al problema dei giovani disoccupati e dell'occupazione in genere nel nostro Paese. O si mentiva allora o si stanno truccando le carte adesso!

Credo che ci siano contemporaneamente l'una e l'altra questione. Il disegno di legge, poi, con la tabella «B» propone la rimodulazione dei capitoli su cui sono stati appostati gli interventi previsti dalla legge per le aree interne. E qui mi rivolgo per l'ennesima volta, come altre volte ho fatto nel passato, contemporaneamente al Governo, al Presidente della Regione ed al Pre-

sidente dell'Assemblea. Chi dei deputati ha vissuto l'esperienza della passata legislatura sa quanto ed in che misura il sottoscritto abbia condotto una battaglia, una dura contestazione nei confronti dell'aperta violazione della legge e delle procedure compiuta dal Governo Nicolosi, dal Presidente della Regione in prima persona, nei confronti della legge sulle aree interne. Sa come su questo io sia intervenuto ripetutamente in Aula, sollecitando anche l'intervento del Presidente dell'Assemblea. Ebbene, abbiamo appreso che da parte della Corte dei conti, da parte del magistrato cui è affidato il controllo dei lavori pubblici, è stato formalmente sollevato una prima volta, e formalmente reiterato una seconda volta, esattamente il problema da me sollevato e cioè che nell'approvazione dello schema di progetto delle aree interne da parte del Governo non è stata rispettata la procedura prevista dalla legge numero 34 del 1991.

Abbiamo avuto in Commissione «Bilancio», dietro mia esplicita richiesta, un intervento da parte del Presidente della Regione, il quale però — probabilmente non poteva fare altrimenti — ci ha fornito una risposta del tutto interlocutoria, dicendoci che da parte della Regione era stata fornita ulteriore risposta alla Corte dei conti. Ed allora il punto è molto semplice: o la questione con la Corte dei conti è stata risolta positivamente, ed allora per quanto mi riguarda non posso far altro che tenermi le considerazioni che ho fatto, ma ritenere comunque che esse sono giuste; oppure, se la Corte dei conti non ha accettato la risposta al rilievo fornita dal Governo della Regione, si apre un problema di non poco momento, si apre, cioè, il problema della procedibilità, della praticabilità della stessa legge sulle aree interne. Desidererei che su questo da parte del Governo venisse una risposta chiara, non solo nel merito concreto del problema, ma anche, eventualmente, su come il Governo intende fare fronte all'eventuale ulteriore negazione del visto da parte della Corte dei conti; perché a questo punto, credo, si aprirebbero problemi molto seri che questa Assemblea non può non prendere in considerazione.

**PRESIDENTE.** Non avendo altri chiesto di parlare, pongo in votazione l'emendamento a firma Parisi numero 1.8 alla tabella A.

**BONO.** Signor Presidente, lo metta in votazione per parti separate.

PRESIDENTE. L'emendamento è unico, non è scindibile per parti separate, Successivamente ci sono emendamenti che possono votarsi per parti separate. La tabella è unica e l'emendamento è interamente sostitutivo della tabella.

PARISI. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento della tabella «A» nel testo allegato al disegno di legge.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo il Governo posto la questione di fiducia, indico la votazione per appello nominale sul mantenimento della tabella «A».

Chiarisco il significato del voto: chi vota sí, accorda la fiducia al Governo e respinge l'emendamento; chi vota no, nega la fiducia ed approva l'emendamento.

SPOTO PULEO, *segretario* (procede all'appello).

*Hanno risposto sì:* Abbate, Avellone, Borrometi, Burtone, Butera, Campione, Canino, Caputummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, Di Martino, Drago Giuseppe, Errone, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Grillo, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Palazzo, Palillo, Pellegri, Petralia, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spoto Puleo, Trincanato.

*Hanno risposto no:* Aiello, Battaglia Giovanni, Bonfanti, Bono, Consiglio, Crisafulli, Cristaldi, Guarnera, Gulino, La Porta, Libertini, Mele, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Ragnò, Silvestro, Speziale, Zacco.

*Si astiene:* il Vicepresidente Nicolosi.

*Sono in congedo:* Alaimo, Drago Filippo, Firrarello, Nicita, Spagna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti .....	65
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	33
Hanno votato sí .....	44
Hanno votato no .....	20

*(L'Assemblea approva  
il mantenimento della tabella «A»  
e, pertanto, conferma la fiducia  
al Governo)*

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Si passa all'emendamento 1.10 presentato alla tabella «A», a firma del Governo: «Inserire nella tabella A le parole "Agricoltura e foreste" legge regionale 23 maggio 1991, numero 36».

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si tratta di una rimodulazione che consentirà di fornire una risposta al problema dell'esodo del personale delle cantine sociali, delle cooperative e dei consorzi agrari.

AIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando l'Assessore Purpura dichiara che vuole dare soluzione a qualche problema, veramente comincio a preoccuparmi, perché in generale le proposte sono esattamente il contrario di quelle che in realtà vengono presentate.

Questo articolo riguarda alcuni interventi a favore di personale dei disciolti, in fase di commissariamento, consorzi agrari e il personale dipendente delle cooperative che, per effetto degli accorpamenti e delle ristrutturazioni, dovrebbe essere messo in prepensionamento. Si è discusso negli ultimi mesi, l'Assessore per l'agricoltura ha avuto diversi incontri con il sindacato, con il personale, vi sono stati incontri anche nella Commissione di merito, la terza, e si era formulato un impegno complessivo del Governo e anche della Commissione di verificare le possibilità per attivare questa norma che nel 1991 non era stata attivata.

Ora, si era rilevato che l'appostamento in bilancio di dieci miliardi era insufficiente. A questo punto il Governo propone perfino una rimodulazione di due miliardi nel 1992 e di otto miliardi nel 1993. Credo allora, onorevole Assessore, che invece di dire che stiamo risolvendo il problema, si debba più correttamente dire che stiamo affossando la legge! Si capisce, onorevole Assessore, quello che lei vuole perseguire; ma se lei, illustrando l'emendamento, ci viene a dire che intende operare a favore dei lavoratori ai quali il provvedimento è rivolto, veramente siamo al rovesciamento della terminologia, degli intendimenti politici. Diciamo le cose per quelle che sono: è un emendamento che affossa la legislazione cui si riferisce, rispetto al quale non possiamo essere d'accordo e, pertanto, voteremo contro questa proposta che è incredibile, onorevole Assessore, e che smentisce nei fatti anche gli impegni assunti dal Governo con le organizzazioni sindacali e con i lavoratori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, ricordo agli onorevoli colleghi che l'emendamento proposto dal Governo riguarda una rimodulazione di una somma prevista da una legge approvata all'unanimità da questa Assemblea nel corso dell'ultima parte della scorsa legislatura, cioè intorno ai mesi di aprile-maggio 1991. Una nor-

ma che prevedeva e prevede la possibilità di avviare al prepensionamento dipendenti di cantine sociali e di consorzi agrari in esecuzione di piani di ristrutturazione, sia delle cantine sociali, sia dei consorzi agrari. Questa norma prevedeva la posta finanziaria di circa dieci miliardi per il 1991.

La procedura prevista dalla legge è abbastanza complessa e sta concludendosi in questi giorni. Essa prevede un decreto che, su proposta dell'Assessore per l'agricoltura, deve essere approvato dalla Giunta di governo e deve essere sottoposto al parere della Commissione di merito.

Nel nostro caso, non essendosi nel 1991 completato l'iter, le somme non sono state utilizzate. Con l'emendamento del Governo si recuperano i dieci miliardi non spesi nel 1991, appostando due miliardi nel bilancio 1992 e otto miliardi nel bilancio...

AIELLO. Non è vero.

SCIANGULA. Se mi fa parlare! Cerco di convincere i miei colleghi, me stesso, ma non ho mai pensato di poter convincere l'onorevole Aiello, che rappresenta la verità rivelata.

Dicevo, l'emendamento del Governo prevede di appostare due miliardi nel 1992 e otto miliardi nel 1993. Questa è una parte dell'emendamento che il sottoscritto aveva presentato ieri in Commissione «finanze»; trattandosi di prepensionamento, dobbiamo prevedere l'ipotesi di un arco temporale più lungo del biennio. Annualmente, infatti, dovrà essere versato all'Inps ai fini previdenziali, o alle UU.SS.LL. ai fini assistenziali, e ai lavoratori l'ottanta per cento del salario o dello stipendio, per cui dobbiamo prevedere l'ipotesi di appostamento finanziario per gli anni successivi che sarà a scalare, perché in buona sostanza, man mano che vanno avanti gli anni, la gente va effettivamente in pensione ed esce dallo stato di prepensionamento.

Per gli anni successivi al 1994 il sottoscritto aveva proposto un emendamento con il quale ci si agganciava al bilancio, prevedendosi che le poste successive potessero essere iscritte in bilancio, utilizzando l'articolo 4 della legge numero 47 del 1977, la nostra legge di contabilità. Poiché, però, era in discussione il tema relativo a norma formale e norma sostanziale, l'ipotesi da me prevista di aggancio al bilancio, utilizzando l'articolo 4 della legge numero 47 del 1977, è stata ritenuta — a mio modo di ve-

dere, impropriamente — norma sostanziale. Allora cosa si è fatto? Si è bocciato l'emendamento che prevedeva questa rimodulazione e la norma cosiddetta sostanziale, e il Governo ha riproposto una rimodulazione che consentirà all'Assessore per l'agricoltura, alla Giunta di governo, alla terza Commissione di mettere in moto il meccanismo dell'approvazione del decreto per iniziare finalmente il processo di prepensionamento.

**BATTAGLIA GIOVANNI.** Con altri cinque miliardi non si potrebbe?

**SCIANGULA.** Onorevole Battaglia, ne abbiamo solo dieci, e dobbiamo muoverci nell'ambito di queste cifre, non è possibile muoverci diversamente.

C'era, in verità, una proposta fattami ieri sera dai funzionari del bilancio che era di aggiungere altri 5 miliardi appostati nel bilancio 1994, ma non sarebbe stata esaustiva del problema, perché il problema si risolve agganciando questa problematica alla legge numero 47 del 1977 che dovrà consentire di prevedere in sede di bilancio, di anno in anno, fino all'esaurimento di tutta la problematica, una certa somma. L'aggancio al bilancio avverrà nel terzo documento finanziario del Governo che la Commissione «Finanza» ha esitato ieri sera e che comprende tutta la parte concernente la normativa di merito. Questa è la situazione, allo stato dei fatti.

Peraltro, mi consentano gli onorevoli colleghi, i fatti sono stati verificati «ad horas» con i rappresentanti delle categorie, e mi dispiace che è assente l'onorevole Capodicasa con il quale abbiamo approfondito questi discorsi ieri con una delegazione di dipendenti dei consorzi agrari. Essendo uno degli estimatori dell'onorevole Capodicasa, non mi servirei mai della testimonianza del non presente onorevole Capodicasa per avallare una tesi. Se lo affermo è perché è così.

Quindi, il problema è di questo tipo: rimodulazione per potere immediatamente utilizzare 10 miliardi.

**BONO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BONO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanti sforzi faccia non riesco mai ad

essere d'accordo con l'onorevole Sciangula. E questo fatto credo che dovrò sottoporlo a qualche psicologo, credo che dovrò farmi visitare! Perché o ha sbagliato l'onorevole Sciangula sempre, o ho sbagliato io. Nella fattispecie credo che sbagli l'onorevole Sciangula, sia come memoria dei fatti, sia come inquadramento del problema. Infatti l'Assemblea su questo argomento ha votato tre volte nella passata legislatura: per ben due volte questo emendamento fu bocciato a voto segreto; poi questo emendamento fu approvato, ma non come dice l'onorevole Sciangula all'unanimità (ma potremmo consultare gli atti parlamentari laddove qualcuno dovesse avere dubbi), e ora si ripropone nella sua inconsistenza attraverso un meccanismo che io non ho difficoltà a definire, onorevole Presidente della Regione, di sostanziale svuotamento delle leggi regionali.

Io chiedo, onorevole Presidente: è corretto che si proceda in questo modo con una delegazione fittizia e, di fatto, togliendo gli stanziamenti dai capitoli e rinviandoli «sine die»? Oppure non sarebbe più corretto e doveroso venire in Aula e dire: «Tutte queste leggi sono disapplicate, sono abrogate perché non siamo nelle condizioni di mantenere fede agli impegni che l'Assemblea, in maniera probabilmente leggera e non sufficientemente approfondita, ha varato in passato»? Non è possibile! Voi state svuotando di contenuto tutte le norme non solo della fine legislatura, ma della legislazione varata negli ultimi cinque o sei anni dall'Assemblea regionale siciliana. E lo state facendo con un cinismo scientifico, che noi denunciamo all'opinione pubblica e che denunciamo all'attenzione dei deputati di maggioranza; non è possibile continuare a votare, con l'alibi della disciplina di gruppo, provvedimenti di questo tipo! Quando il provvedimento arrivò in Aula la maggioranza dell'Assemblea lo ha per due volte bocciato a voto segreto soprattutto per un motivo: lungi dall'Assemblea la volontà di penalizzare i lavoratori delle cooperative, dei consorzi agrari e delle cantine sociali, il punto politico era che il modo con cui era stata avviata la soluzione del problema era illegittimo sul piano della norma generale che riguardava i prepensionamenti, ed era assolutamente impraticabile sul piano della copertura finanziaria.

L'articolo finale, relativo al capitolo 14727, sul piano della stesura giuridica era accettabile, ma rimaneva il punto politico — che non è cosa di poco conto — che con 10 miliardi

possono essere avviati a prepensionamento qualche centinaio di dipendenti, laddove il problema è di ben più vaste dimensioni e non può essere risolto individuando all'interno del personale delle cooperative e delle cantine sociali qualche amico degli amici, anche perché non è possibile fare scremature di questo tipo. E allora, quando il Governo davanti alla esigenza di incrementare congruamente quel capitolo, se vuole effettivamente applicare la legge numero 36, pone invece il problema di rinviare e di rimodulare la somma nel 1993, esprime soltanto la volontà di penalizzare le esigenze dei lavoratori, di svuotare di contenuto la norma, perché non si è mai visto un problema legato al prepensionamento collegarsi con la stessa somma di 10 miliardi, ritenuta ufficialmente insufficiente, rinviandola nel 1993, e non applicare nessuna norma per gli anni successivi.

Onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano esprime non soltanto il voto contrario a questo emendamento; esprime anche la propria protesta e la propria profonda indignazione nei confronti di un procedere legislativo che vede l'Assemblea mortificata nelle scelte che fino a poche settimane fa, fino a pochi mesi fa ha fatto, perché a questo punto non c'è più nessun livello di garanzia, perché a questo punto nulla vieta di pensare che quello che noi in questo momento decideremo possa fra due mesi essere modificato, venga annullato, venga stravolto! L'assenza dei riferimenti minimi di diritto e l'assenza della certezza della norma è l'anticamera dell'anarchia e dello sconvolgimento delle istituzioni!

Stiamo assistendo, sostanzialmente, ad un *golpe* bianco che, come i fondi che avete inventato, rappresenta il segno di un Governo negativo!

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire sinceramente che, forse, l'emendamento numero 1.10 avrebbe avuto bisogno di qualche chiarificazione in più nel momento in cui è stato illustrato, perché ciò avrebbe sicuramente consentito a tutti di capire meglio di che cosa si tratta. Devo dire con molta onestà che non riesco a cogliere il senso dell'operazione che si vuole fare. L'emendamento dell'Assessore Purpura rimodula, a distanza

di qualche mese dalla legge di assestamento, ancora una volta un intervento finanziario previsto a sostegno della legge numero 36, articolo 12: la possibilità che viene concessa al personale delle cooperative, cioè dei consorzi agrari e delle cantine sociali, di andare in prepensionamento.

Ho ascoltato le argomentazioni a sostegno dell'onorevole Sciangula che funzionano, devo dire la verità, fino ad un certo punto, perché io capisco che la proposta di decreto dell'Assessore, che dovrebbe essere approvata dal Governo della Regione siciliana sentito il parere della Commissione competente, dà tempo fino al dicembre 1992 al personale «in esubero», fra virgolette, che vuole andare in prepensionamento, di avanzare domanda. Questo ragionamento funziona se si guarda alle cantine sociali, non funziona più se si guarda ai consorzi agrari, il cui personale è attualmente in cassa integrazione, per cui prima si fa, meglio è per le casse dello Stato. Allora io propongo, signor Presidente, onorevole Assessore Purpura, che questo emendamento il Governo non lo sottoponga alla valutazione dell'Assemblea perché la rimodulazione del novembre scorso può restare così com'è, tenuto conto che sono previsti 5 miliardi per il 1992 e 5 miliardi per il 1993; qualora le necessità fossero tali da richiederlo, visto che il Governo si è impegnato a varare gli assestamenti a luglio, caso mai la discussione si farà in quella sede, se ci sono soldi in esubero.

Noi riteniamo, come Gruppo del Partito democratico della sinistra, che la cifra complessiva è inferiore alle necessità che esistono rispetto a questo problema; pertanto, non ci sentiamo di condividere questa proposta di emendamento.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo sottolineare l'esigenza di realizzare il dibattito su argomentazioni che tengano conto delle esigenze prospettate dai colleghi, ma pertinenti all'obiettivo di dare delle risposte ai soggetti che queste risposte si attendono mediante l'applicazione delle leggi dell'Assemblea.

La norma in esame è già stata oggetto di rimodulazione con la legge di assestamento e con quella legge abbiamo spostato cinque miliardi nell'anno 1992 e cinque miliardi nel 1993.

L'onorevole Sciangula si preoccupa che quest'anno la macchina burocratico-amministrativa regionale non riesca ad attivarsi e, quindi, ad impegnare interamente i cinque miliardi; si preoccupa, invece, di aumentare la copertura del bilancio 1993. Non è un problema però letale, perché dobbiamo preoccuparci più del 1992 che del 1993; cioè se la macchina burocratica regionale non si attiva e non riesce a spendere i cinque miliardi, significa che due o tre miliardi andranno in economia e si potranno, col nuovo bilancio, aggiungere nel 1993.

Vorrei dire agli onorevoli colleghi che l'eventuale ritiro dell'emendamento da parte del Governo non creerebbe problemi a nessuno, perché in ogni caso il tema potrà essere affrontato col bilancio 1993. Così potremmo andare avanti discutendo altri argomenti più legati ai problemi dei siciliani e approvando il disegno di legge.

Quindi, la Commissione chiede al Governo di ritirare l'emendamento, con la disponibilità dell'onorevole Sciangula, e di andare avanti nei lavori d'Aula.

SCIANGULA. Io l'ho soltanto illustrato.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in effetti l'emendamento non l'ha presentato l'onorevole Sciangula, semmai l'ha suggerito, nel senso che la cosa parte da una sua preoccupazione valida in quanto noi abbiamo rimodulato i dieci miliardi stanziati nel 1991 trasferendone cinque nel 1992 e cinque nel 1993. Questa somma, per ammissione dell'Assessore per l'agricoltura, non può essere attivata perché le procedure non sono attivate. Quindi, responsabilmente egli ritiene che due miliardi siano più che sufficienti e gli otto rimanenti si rinviano al 1993.

Tuttavia dice bene l'onorevole Capodicasa, «una battaglia in un bicchiere d'acqua!» Se l'emendamento numero 1.10 suscita tutto questo vespaio, il Governo lo ritira.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto.

Si passa all'esame degli emendamenti, di contenuto identico, numero 1.1 degli onorevoli Galipò ed altri, numero 1.3 degli onorevoli Cristaldi ed altri, numero 1.4, numero 1.5 e numero 1.6 degli onorevoli Piro ed altri.

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare gli emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo parlamentare della Rete ha presentato tre emendamenti soppressivi dei capitoli 62601, 62602 e 62501 perché il Governo ne propone la rimodulazione, spostando i finanziamenti previsti dalla legge numero 39 fino all'anno 1995.

Noi abbiamo avuto un atteggiamento estremamente critico nei confronti di questa legge, anch'essa frutto della famosa «notte delle beffe»: ricordo ancora, e credo resterà per me un ricordo incancellabile, la discussione generale su questa legge iniziata alle ore 4,50 del 2 maggio 1991. Abbiamo avuto un atteggiamento estremamente critico nei confronti di questa legge con la quale il Governo della Regione proponeva non tanto di contribuire alla ricapitalizzazione del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio, cosa che pure avrebbe potuto essere, ma in un regime diverso da quello che poi adesso è diventato il regime di questi istituti i quali, com'è noto, sono diventati società per azioni, in un regime in cui questi istituti avessero mantenuto la caratteristica di istituti di diritto pubblico, similmente, peraltro, a quanto aveva fatto lo Stato (anche in questo modo ci sarebbe stato, a nostro avviso, una forzatura, ma saremmo rimasti nel quadro di una compatibilità generale del sistema, che già, appunto, a livello statale, aveva contemplato nel passato simili interventi).

L'idea prospettata dal Governo, invece, era quella, anche qui con un'ulteriore invenzione, di partecipare al capitale azionario delle banche, comprando sostanzialmente azioni ed affidando l'amministrazione di queste azioni ad una finanziaria siciliana, la Finsicilia, appositamente costituita...

CRISTALDI. La storia la conosciamo!

PIRO. È importante questo. ...con originali invenzioni normative, quale quella che il pre-

sidente durava in carica cinque anni, anziché i tre previsti dal codice civile, con una società per azioni che si costituisce con un solo socio, una società che ha come suo scopo sociale quello di amministrare azioni.

È noto che il Commissario dello Stato ha impugnato alcuni articoli di questa legge, in particolare quelli che contemplavano e disciplinavano la costituzione della Finsicilia, e che, nonostante ciò, il Presidente della Regione, evidentemente in ossequio alla necessità di mantenere delicatissimi equilibri politici che su questa legge erano stati raggiunti sul finale della scorsa legislatura, ha promulgato la legge. Credo che questo sia un evento unico, il fatto cioè che il Presidente della Regione abbia promulgato una legge nonostante fosse impugnata e nonostante la reprimenda che da parte della Corte costituzionale era arrivata alla Regione sul fatto che il Presidente della Regione promulgasse leggi anche se queste erano state, sia pure parzialmente, impuginate dal Commissario dello Stato.

Il giudizio presso la Corte costituzionale c'è stato; non si conosce ancora, non è stata depositata la sentenza, però ne sono stati largamente anticipati sulla stampa i contenuti. È ovvio che noi conserviamo il beneficio del dubbio, nel senso che la sentenza può essere anche difforme dalle anticipazioni che ne sono state fornite sulla stampa. Però, un punto è chiaro e non controverso: la Corte costituzionale si è chiaramente pronunciata per la abrogazione...

LA PORTA. La sentenza è stata depositata; non l'ho letta ma so che è stata depositata.

PIRO. ...apprendiamo in questo momento che la sentenza è stata depositata, degli articoli che riguardano la Finsicilia.

C'è stato un dibattito sul fatto se l'abrogazione di alcuni articoli di questa legge comportasse la caducazione complessiva della legge o no. Qualcuno si è espresso in maniera molto vibrata a favore della tesi che, comunque, la legge, soprattutto per la parte relativa alla erogazione delle somme alle banche, restasse in piedi.

Io credo che se così è, e cioè che la Corte costituzionale ha cassato gli articoli che riguardano la Finsicilia, cade, necessariamente, tutta quanta la legge, perché l'impianto normativo si fonda sulla acquisizione da parte della Regione di quote azionarie delle banche che necessariamente devono essere affidate — ripeto, se-

condo l'impianto della legge — all'amministrazione della Finsicilia. Caduta la Finsicilia, non c'è più il tramite attraverso il quale la Regione può realizzare questo intervento. Da qui, io credo, discenderebbe inevitabilmente la caducazione della legge e la necessità, quindi, ovvia, naturale e consequenziale, di cassare i capitoli che prevedono i finanziamenti. Se il Governo della Regione riterrà di dover riproporre l'argomento, riproporrà un'altra legge. Questo è il motivo contingente. La nostra opposizione, a questo tipo di intervento della Regione nei confronti delle banche, l'ho richiamata poco fa, e d'altro canto è ben nota per averla noi esplicitata con molta chiarezza. Ecco perché, in conclusione, noi abbiamo proposto gli emendamenti soppressivi e ne raccomandiamo l'approvazione.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere alle argomentazioni esposte dall'onorevole Piro una considerazione, che è poi una domanda di chiarimenti al Presidente della Regione, sotto un altro profilo, che è quello della conciliabilità di queste previsioni di bilancio e delle norme che stanno alla base delle stesse, con alcuni principi di diritto comunitario. Parlo da lettore di giornali, ma mi sembra di avere appreso, nei mesi scorsi, che la Commissione esecutiva della CEE abbia rilevato che questa legge di ricapitalizzazione degli istituti di credito siciliani non sia stata, a suo tempo, sottoposta alla procedura di notificazione preventiva e di autorizzazione per la concessione di aiuti alle imprese che è imposta agli Stati aderenti alla Comunità, e anche alla Regione siciliana, dagli articoli 92 e seguenti del Trattato comunitario. E che questa legge preveda aiuti a queste imprese, mi sembra difficilmente discutibile, perché è vero che si tratta di partecipazioni sociali, ma in diritto comunitario — per quanto ne so — la acquisizione di partecipazioni è considerata aiuto se e in quanto non sia un semplice intervento su un mercato aperto, ma sia una sottoscrizione di partecipazioni sociali fatte dalla mano pubblica in modo da realizzare quanto finanziatori privati non sono in grado di offrire.

Successivamente, dopo avere appreso di questa violazione del diritto comunitario compiuta dalla Regione siciliana dal punto di vista proce-

durale, cioè di non avere sottoposto prima il provvedimento legislativo alla Commissione CEE per l'autorizzazione, ci sembra di aver letto che la Commissione CEE ha inviato un avviso alla Regione siciliana ed anche al Ministero del Tesoro (che, però, non siamo in grado in questa sede né di controllare, né di condizionare, ma la Presidenza della Regione dovrebbe su questo punto informarci) circa la consistenza, il significato, le finalità di questo aiuto e la conciliabilità con le previsioni del Trattato CEE che ammette in certi casi, sulla base di autorizzazioni comunitarie, gli aiuti, ma solo a seguito di un'approfondita istruttoria sulla finalità degli stessi e sulla conciliabilità con i principi del diritto comunitario. Ora, non c'è dubbio che l'attività del Banco di Sicilia e della Cassa di Risparmio sia un'attività di rilievo per il Mercato comune europeo, non abbia una consistenza strettamente locale, per cui l'autorizzazione CEE si presenta come un presupposto doveroso per l'eventuale concessione di questi aiuti. Quindi, non vi è solo un profilo di costituzionalità interna ma vi è un profilo di legittimità comunitaria che, credo, ci debba indurre doverosamente a sospendere l'erogazione di questi aiuti in questa sede prima che l'istruzione sia completata.

Credo che questa sia una ragione in più per accogliere gli emendamenti delle opposizioni su questa delicata materia.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul problema della costituzione della Finsicilia e della relativa ricapitalizzazione, vorrei dire qualcosa sia per quanto attiene alla sentenza della Corte costituzionale, sia per quanto riguarda la problematica che afferisce alla Comunità.

Per quanto riguarda la sentenza della Corte costituzionale, per quanto ne sappiamo, essa non mette assolutamente in discussione l'impianto della legge, anzi, semmai, a nostro avviso, lo rafforza, perché semplicemente censura le norme relative alla nomina del presidente e alla durata della sua carica. Non viene nemmeno posto in discussione il problema del socio unico, in quanto considera la Finsicilia un mezzo per ricapitalizzare le banche. Quindi non

cade l'impianto della legge e, di conseguenza, noi abbiamo il diritto-dovere di mantenere gli stanziamenti di bilancio.

Per quanto riguarda invece la Comunità, vi devo dire che in atto vi sono state due note inviate dalla Comunità, che chiedevano delle notizie, alle quali noi abbiamo risposto, e una successiva nota con altri chiarimenti perché la Comunità ritiene che noi si dia luogo, come peraltro la legge numero 218 dello Stato, ad una contribuzione e quindi si finisca per turbare il regime della libera concorrenza. Così non è, perché la Regione intende diventare azionista delle due banche.

Quindi, il Governo rimane fermo nel proprio convincimento di mantenere lo stanziamento di bilancio ed è contrario agli emendamenti soppressivi presentati dagli onorevoli colleghi della opposizione ma anche della maggioranza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, pongo congiuntamente in votazione gli emendamenti numeri 1.1, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6, di contenuto identico.

PIRO. Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pongo la questione di fiducia sulla reiezione degli emendamenti in discussione.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Avendo il Governo posto la questione di fiducia, indico la votazione per appello nominale sulla reiezione degli emendamenti numeri 1.1, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6.

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, respinge gli emendamenti e contestualmente accorda la fiducia; mentre chi vota no nega la fiducia al Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

SPOTO PULEO, *segretario (procede all'appello)*.

*Rispondono sì:* Avellone, Borrometi, Burton, Campione, Canino, Capitemmino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, Di Martino, Drago Giuseppe, Errore, Galipò, Giammarinaro, Gianni, Giuliana, Gorgone, Granata, Grillo, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lombardo Raffaele, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Palazzo, Pellegrino, Petralia, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spoto Puleo, Trincanato, Zacco La Torre.

*Rispondono no:* Aiello, Battaglia Giovanni, Bonfanti, Bono, Crisafulli, Cristaldi, Guarnera, La Porta, Mele, Paolone, Parisi, Piro, Ragno.

*Si astiene:* il Presidente di turno Nicolosi.

*Sono in congedo:* Alaimo, Drago Filippo, Firrarello, Nicita, Spagna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti .....	55
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	28
Hanno votato sì .....	41
Hanno votato no .....	13

*(L'Assemblea respinge gli emendamenti numeri 1.1, 1.3, 1.4, 1.5 e 1.6 e, pertanto, conferma la fiducia al Governo)*

Riprende la discussione del disegno di legge numero 133/A.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si passa all'esame dell'emendamento numero 1.2 degli onorevoli Bono e altri, che così recita: «Alla tabella A vengono soppresse le previsioni di rimodulazione relative ai sottoelencati capitoli: capitolo 34118, 34119, 33708, 33709, 34706».

BONO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per una breve illustrazione dell'emendamento, anche perché ritengo che non si possa continuare (poi ognuno è libero delle proprie scelte) il confronto politico in un'Aula in cui ci sono un Governo e una maggioranza che preferiscono sfuggire piuttosto che affrontare le proprie contraddizioni.

Io avrei piacere, una volta tanto, di vedere l'esito di un voto segreto, così, a scopo didattico, pedagogico, a scopo accademico, per vedere la tenuta di questa maggioranza oceanica e di questo Governo che — voglio ricordare che si è votata la fiducia perfino su un emendamento, proposto da me, sul pistacchio, facendo sorridere o ridere tutta l'Italia — ogni volta che la opposizione pone un tema politico e lo pone attraverso emendamenti di merito su cui chiede un voto segreto, si nasconde dietro il voto di fiducia. Fino a quando si potrà governare a colpi di fiducia? Ma appunto per questo, per l'inconsistenza di una manovra complessiva che denuncia una sostanziale incapacità di tenuta della maggioranza e del Governo, l'importanza dell'emendamento che noi sottoponiamo all'attenzione dell'Assemblea è, oltre che nel merito, anche nel tentativo di evitare danni in uno dei settori più colpiti dalla manovra stessa, il settore dell'occupazione.

A nessuno può sfuggire che questa Assemblea, all'interno della problematica dell'occupazione, con la legge regionale numero 27 del 1991, cercò di dare una risposta che, anche se si prestava probabilmente a delle critiche perché era insufficiente rispetto ad una ipotetica, corretta impostazione di interventi legislativi regionali per agevolare l'occupazione, ciononostante rappresentava una via da percorrere, da verificare, da vedere nella sua applicazione pratica.

La legge numero 27 si articolava sostanzialmente su alcuni strumenti: su corsi di gestione impianti (e tutti noi sappiamo quanto la Sicilia abbia bisogno di questo personale per la gestione degli impianti, soprattutto degli impianti di depurazione, degli impianti acquedottistici che sono in larga parte inutilizzati proprio per carenza di personale specializzato); su contributi ad imprese per assunzioni a tempo indeterminato, cogliendo il doppio beneficio di creare

posti di lavoro e di alleggerire le imprese siciliane che hanno delle gravissime difficoltà; su contributi ai datori di lavoro per i contratti di formazione oltre che attività vere e proprie di formazione.

Ebbene, questi capisaldi di una manovra complessiva ideata dall'Assemblea regionale per combattere l'occupazione vengono, sostanzialmente, vanificati da una serie di fatti gravi, e soprattutto, in ultimo, dal tentativo di rimodulazione che emerge dalla tabella «A» annessa al disegno di legge numero 133. Quali sono i fatti che io ritengo gravi? A distanza di ben otto mesi, onorevole Assessore Giuliana, dall'approvazione della legge numero 27, l'Assessorato del lavoro non ha ancora emanato i decreti attuativi di detta legge; e ciò malgrado su questo più volte siamo stati informalmente ascoltati e malgrado più volte, mi risulta, da parte di tutte le forze politiche dell'Assemblea si sia sollecitato l'Assessore. Io elaboro un concetto e cerco di fare un ragionamento per il quale gradirei, da parte dell'Assessore competente e del Governo, dei chiarimenti e delle risposte in merito. Che per caso, ecco la domanda, il ritardo non sia tanto dovuto a carenza dell'Assessorato, quanto ad una scelta politica del Governo regionale il quale — volendo rinviare e rimodulare l'attuazione della legge numero 27 — intanto remora gli strumenti amministrativi per l'applicazione della stessa? Cioè a dire, c'è un disegno che vuole il ritardo nella emissione di queste circolari applicative, oppure è un fatto fisiologico di lentezza della burocrazia, della «saurocrazia» regionale? Ecco, questo è il primo quesito che io pongo e sul quale gradirei avere una risposta.

Il secondo problema che pongo è: si può rimodulare una somma che, per quanto attiene ai corsi soprattutto per laureati e diplomati, dovrebbe gestire un'iniziativa che è propedeutica all'applicazione delle norme e poi della riserva per i concorsi prevista da altra legge? Si può rimodulare, cioè a dire, il problema dei corsi, sapendo che poi la riserva opera nell'arco del triennio? Ci sono una serie di fatti che depongono in senso negativo in rapporto ad una scelta infelice; perché non è che tutto può essere messo nel calderone e tutto si può rimodulare: bisogna vedere che tipo di conseguenza provoca la rimodulazione in alcuni capitoli rispetto a previsioni fatte da altre leggi. Ma non è solo questo il punto. Il problema che ci si pone, ed è un problema che attiene alla manovra nella

sua generalità, è anche di vedere come, con la massima superficialità e con inopportuna riflessione, si sceglie di operare in alcuni capitoli, mentre altri capitoli si lasciano sostanzialmente inalterati o addirittura si impinguano. Leggendo la bozza di bilancio, l'ultima in ordine di tempo (quella che forse avremo la ventura di esaminare finalmente in Aula) dopo due mesi e mezzo, ho visto per esempio che è stato incrementato, se non vado errato, di 50 miliardi il fondo per l'ESA, l'Ente di Sviluppo agricolo; di questi problemi parleremo meglio al momento del bilancio. Ma ora io mi chiedo: questo Governo che dà 50 miliardi in più all'Ente di sviluppo agricolo, sulla validità della prosecuzione della cui attività esistono fondate riserve, questo Governo che continua a elargire somme agli enti economici regionali e, comunque, eroga finanziamenti che sono di ordine tipicamente clientelare e parassitario, poi invece fa il micagnoso sui contratti di formazione e lavoro e sulla assunzione da parte delle imprese di personale a tempo indeterminato, prevedendo riduzioni del 50 per cento degli stanziamenti originari e rinvii *sine die*, e dunque applicando la teoria «dopo di me il diluvio», dopo di che, chi si è visto si è visto! Poi vedremo, intanto facciamoci queste elezioni in santa pace! No, noi non ci stiamo! È un comportamento scorretto, è un comportamento che non trova aderenza sul piano della logica, che viola norme di legge che questa Assemblea si è data appena qualche mese fa, è una cosa che noi non accettiamo né sul piano del diritto, né sul piano della logica, né sul piano del merito politico. Per questo invitiamo l'Assemblea ad approvare il nostro emendamento ed a respingere, quindi, le previsioni di rimodulazione proposte dal Governo e contenute nella tabella «A» del disegno di legge numero 133.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANA, *Assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, molto brevemente, per quanto riguarda l'emendamento presentato, io vorrei dire alcune cose: non c'è da parte del Governo nessuna volontà di bloccare la legge numero 27 anzi,

al contrario, c'è la volontà di farla funzionare al meglio perché, anche se le circolari non sono state ancora emanate, tuttavia sono già pronte ad esserlo. Le difficoltà a preparare una circolare con riferimenti agli articoli di legge sono notevolissime, in quanto dobbiamo trovare un sistema per potere stabilire quali devono essere le priorità rispetto alle imprese che chiedono di potere utilizzare questa legge; e non è una cosa di poco conto. Così come, per quanto riguarda i primi due capitoli citati, cioè i corsi di cui all'articolo 1 e all'articolo 5, noi abbiamo avuto bisogno (per evitare di redigere un programma di corsi «a sacco libero», per capirci, senza che avessero nessuna rispondenza con le esigenze del mercato e senza fare l'indagine, che tra l'altro è prevista per legge) di chiedere a tutte le amministrazioni comunali e, quindi, a tutte le amministrazioni regionali quali fossero gli impianti esistenti in Sicilia, quali fossero gli impianti che saranno messi in funzione, per potere poi programmare, così come l'Agenzia per l'impiego sta facendo, un piano che rispondesse alle qualifiche professionali richieste, in base a quello che è il fabbisogno della nostra Regione. Ecco, su questo il Governo ha voluto fare una scelta: piuttosto che presentare un piano di formazione che fosse ripetitivo dei piani di formazione del passato, ha invece preferito, per le finalità della legge, utilizzare tutte le notizie e, quindi, tutte le ricerche che venivano fatte da parte dell'Agenzia, per poi presentare un piano che rispondesse realmente alle esigenze del mercato del lavoro. Ecco quali sono i motivi per cui la rimodulazione è stata fatta.

Una sola cosa accetto del suggerimento o delle indicazioni che venivano dal collega Bono, ed è l'esigenza — mentre si opera questa rimodulazione — di rivedere la legge numero 27 per quanto riguarda i giovani dell'articolo 23, poiché si tratta di un piano triennale ed è necessario che, anziché fino al 1993, sia operativo fino al 1995.

Io devo dire, e lo dico all'Assemblea, che l'articolo 16, con l'emanazione della circolare numero 160, comincia già ad avere attuazione nella nostra Regione. Ciò significa che i giovani, sia i disoccupati che ricadono nelle previsioni dell'articolo 16, sia i disoccupati che partecipano ai progetti dell'articolo 26, cominciano ad utilizzare la legge con lo sblocco dei concorsi, così come è avvenuto, e questo continuerà a produrre i propri effetti. Ecco il moti-

vo per cui l'Amministrazione e, quindi, il Governo chiede la rimodulazione: per riutilizzare tutte quante le somme e per utilizzarle al meglio rispetto alle circolari che nella prossima settimana saranno emanate in ordine ai contratti di formazione, e con i piani che nel mese di marzo l'Agenzia presenterà e che devono essere approvati dalla Commissione legislativa. Questo programma e questo progetto portavano necessariamente a fare questa rimodulazione. Ecco qual è il motivo per cui io chiedo all'onorevole Bono di ritirare l'emendamento, dando queste assicurazioni sul funzionamento della legge numero 27.

**PRESIDENTE.** Poiché l'onorevole Bono non aderisce alla richiesta del Governo, si passa alla votazione dell'emendamento numero 1.2.

Il parere della Commissione?

**CAPITUMMINO, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.** Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento dell'Assessore e ne ho approfittato per fare alcune precisazioni.

Fino ad oggi ho ascoltato con molto interesse gli interventi di parecchi colleghi sul tema dell'articolo 23 ed anche sull'applicazione della legge numero «56» in Sicilia. Ho anche presentato personalmente un'interrogazione per sapere alcune cose dall'Assessore, ma qui chiedo, come Presidente della Commissione «Bilancio», a nome della Commissione, di sapere a che punto è l'applicazione della legge, soltanto per capire e, quindi, per attivarci e — se è il caso — per migliorare la legge numero 27 al fine di una corretta e coerente applicazione in rapporto all'esigenza di dare — come diceva bene l'Assessore — una risposta agli utenti che da questa legge si aspettano una risposta ben precisa e non un ulteriore imbroglio complessivo. Non mi riferisco all'Assessore o al Governo, ma alla legge nel suo complesso, se vista in un'aspettativa che va al di là della legge stessa, cioè la legge va vista per quella che è: non è la panacea, non è la bacchetta magica che risolve i problemi di chicchessia, è una legge che può risolvere i problemi di alcune migliaia di utenti, ma in maniera individuata e limitata. Così con i progetti di formazione e lavoro, appena duemila unità possono ricevere una risposta: sono una goccia nel mare di 600.000 disoccupati siciliani.

Ecco, noi ci auguriamo che la legge sia applicata *in toto*, e per intanto per la parte che

già può essere applicata; mi riferisco alla riserva dei posti della quale parlava poco fa l'Assessore. Noi siamo convinti che la legge, così com'è, non garantisca nulla ai giovani dell'articolo 23, perché se non viene rimodulata e rivista e non si va a graduatorie regionali, l'effetto è, come si è verificato, che solo una piccola parte di questi giovani fortunati che si trovano nel comune, nell'ambito delle quattro qualifiche, avviati con quella qualifica, può essere avviata, proprio perché l'applicazione da parte dell'Assessorato — giustamente — avviene in rapporto alle norme vigenti, alla legge numero 56.

E c'è un dato da evidenziare: non ha senso riservare il 50 per cento di tutti i posti disponibili, come questa Assemblea ha fatto, se non mettiamo in condizione il Governo, nell'applicazione della legge, di garantire veramente che il 50 per cento di tutte le disponibilità in atto esistenti in Sicilia vadano ai giovani dell'articolo 23; applicando la legge così com'è, onorevole Assessore, lei lo sa meglio di me, questo non solo non avviene, ma soltanto pochissimi giovani potranno ricevere una risposta dalla legge. Basta, allora, lo dico anche ai sindacati, con il dire «applichiamo la legge»; applicare la legge così, significa fare un grande imbroglio nei confronti dei giovani. Per cui, prima di tutto, modifichiamo la legge, facciamo in modo che sia effettivamente garantito il 50 per cento delle disponibilità oggi esistenti in Sicilia, anche attraverso un'anagrafe o un'indagine attenta; redigiamo delle graduatorie uniche regionali, nel nome della trasparenza, che tutti i giovani possano conoscere, senza padroni, senza padrini, né partiti, né nelle realtà sociali e sindacali, ma attuando una gestione della legge veramente trasparente, che veda i giovani protagonisti della risoluzione della stessa legge. Diversamente, possiamo fare tutti i programmi che vogliamo: il piano straordinario servirà a dare la gestione ad enti che hanno come obiettivo il lucro.

Il passaggio è questo: migliorare la qualità significa passare dal non lucro al lucro; cioè, l'ente per statuto prevede il lucro e, siccome la qualità è rapportata al pagamento, più si paga più il corso è alto; più si è pagati, più si è esperti, uguale «sperti». Ne abbiamo tanti in Sicilia «esperti-sperti» che vengono pagati, oltre che in questo settore, anche nel campo della programmazione, ma ne parleremo lunedì, perché ho fatto un'indagine molto attenta sui

tanti «esperti-sperti» che in Sicilia — anche se cambiano i governi, cambiano gli assessori, cambiano i piani — sono sempre presenti a dare molte volte le stesse analisi e le stesse ricerche che vengono riciclate, riviste, riguardate, «impupate» per essere ancora una volta pagati!

Onorevole Presidente, è un fatto importante che riguarda il rapporto di trasparenza che deve esserci tra il Governo, l'Assemblea ed i giovani siciliani, i quali devono sapere. Non ha importanza se i corsi devono essere finalizzati all'attuazione della legge numero 27, siamo tutti di questo parere ed io mi riferisco alle due proroghe precedenti, onorevole Parisi. Mai l'abbiamo proposta; si divertono sulla stampa a dire: «la proroga»! Chi ha mai chiesto una proroga per la proroga? La prima proroga, onorevole Assessore, era collegata alla riconversione dei costi e dei progetti. Non è lei che metto sotto accusa, ma quanti sulla piazza si divertono, con l'imbroglio, con la menzogna! Su questo realizziamo un confronto e vediamo le responsabilità di ognuno: qualche responsabilità ce l'ha anche la Commissione dell'impiego che avrebbe dovuto procedere a rivedere, riguardare quei progetti superati e, se è il caso, immettere un venti per cento di formazione professionale nell'ambito dei progetti dell'articolo 23, riformati e rilanciati. Le due proroghe sono state fatte; anche per l'attuale proroga noi, come Commissione, abbiamo rifatto la norma, facendo un riferimento a quella normativa. L'obiettivo non è di dare assistenza, ma è di riuscire, una volta e per tutte, ad aiutare questi giovani ad essere avviati senza dire grazie ad alcun padrone e ad alcun padrino.

Al riguardo devo fare un'ultima osservazione, e concludo, sulla stessa legge. C'è una parte della legge — è sfuggito alla Commissione e anche all'Aula — in cui si prevede che è possibile (vi ha fatto riferimento l'Assessore, quindi, io mi riferisco alla legge, non in questo momento all'Assessore) l'avviamento attraverso le nuove professionalità e i nuovi profili che vengono individuati dall'indagine cui ha fatto riferimento poco fa l'Assessore, nell'ambito dei comuni. Ma c'è un piccolo particolare: lì si parlava di cooperative, si diceva a «prevalente presenza» (art. 23); qui invece si dice «una cooperativa che si impegna ad avviare giovani a prevalente presenza dell'articolo 23», significa una gestione. Cioè, noi pensiamo che una cooperativa che si occupa di tutt'altro, che nulla ha a che vedere con i giovani dell'articolo 23,

diventi il nuovo padrone, il nuovo mediatore di piazza dei giovani dell'articolo 23, sol perché si impegna, d'accordo con il comune, ad avviare almeno il 50 per cento dei giovani dell'articolo 23.

Va chiarito questo aspetto! Noi in altre leggi sull'occupazione giovanile abbiamo previsto una presenza giovanile, femminile, dando anche dei finanziamenti, ma non nelle cooperative dei padroni, che vanno a gestire le convenzioni con i comuni nell'ambito di avviamenti che si impegnano (guarda caso, sono molto generosi!) a realizzare almeno un buon 50 per cento di assunzioni di giovani dell'articolo 23. Quindi l'obiettivo della legge non era quello di dare assistenza, ma quello di far tesoro della professionalità che questi giovani hanno acquisito con parecchi miliardi spesi non da questo Parlamento, ma dallo Stato. Non dimentichiamo che l'articolo 23 non è stato inventato da questo Parlamento, non dimentichiamo che otto giorni fa, a Roma, i giovani dell'articolo 23, caro onorevole Parisi, hanno chiesto la proroga e la CGIL era in prima linea (li abbiamo visti in televisione)...

PARISI. Perché si rivolge a me?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. No, è per dire che lei è stato uno di quelli che ha fatto le battaglie, in positivo dico in questo momento, in questa direzione. E poi ricordo tutto quello che si fa a Napoli; chi vede «Samarcanda» lo sa; anche a «Samarcanda» c'erano i giovani dell'articolo 23, che chiedevano giustamente allo Stato, non alla Regione siciliana, di non essere illusi, di non essere presi in giro! Per la prima volta questi giovani sono stati avviati tramite il collocamento; non hanno padroni e padrini e, quindi, alla fine c'è qualcuno che, attraverso la gestione della legge, vuole diventare punto di riferimento o padrone di questi giovani.

E allora prendiamo atto che l'Assessore ha detto che già ha individuato dei percorsi ben precisi e che ci sono le circolari pronte; ma modifichiamo subito, attrezziamoci, facciamolo nella terza legge. Impegnamoci in Aula a presentare, nella terza legge, degli emendamenti che mettano il Governo nella condizioni di applicare serenamente, e con molto equilibrio e trasparenza, la legge numero 27 che deve vedere come unici protagonisti i giovani e nes-

sun padrone o padrino, a qualunque parte sociale appartenga.

Con questa riflessione diamo il parere contrario, purtroppo, all'emendamento presentato dall'onorevole Bono.

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo dire che impropriamente adesso si sta aprendo un altro dibattito, perché adesso chiede la parola l'onorevole Piro. Mi pare che la Commissione avrebbe dovuto più propriamente dare soltanto un parere ed evitare il dibattito che si sarebbe potuto svolgere, invece, sulla rubrica.

Io vorrei pregare l'onorevole Piro di evitare un altro intervento. Abbiamo registrato il parere contrario della Commissione ed il parere contrario del Governo, che era stato già dato prima.

PIRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dichiariamo il nostro voto favorevole all'emendamento proposto dai deputati del Movimento sociale. D'altro canto nel mio intervento iniziale avevo chiarito come tra quelle pochissime leggi e quelle poche previsioni che noi avevamo giudicato positive, e che giudichiamo positive, del pacchetto di leggi esitate nella scorsa legislatura, individuavamo alcune previsioni, alcune leggi che in qualche modo avevano delle previsioni positive; e vedere adesso sostanzialmente annullate queste previsioni è un fatto che ci amareggia e ci induce a fare riflessioni molto negative sull'attività del Governo. Il punto è, e mi pare che sia emerso con estrema chiarezza dall'intervento dell'onorevole Capitummino, che a distanza di alcuni mesi si sta verificando e sta entrando ormai nella consapevolezza diffusa, tra i giovani dell'articolo 23 (devo dire che è stata una consapevolezza acquisita già da qualche tempo, ma anche tra le forze politiche), il fatto che tutto sommato l'impianto della legge regionale numero 27 del 1988 e quel tipo di risposta, che era stata predisposta per i giovani dell'articolo 23, non funzionano. Devo dire di aver sentito dall'onorevole Capitummino qui, stasera, e in altre sedi e da altri interventi, esattamente le stesse critiche che

io personalmente avevo rivolto ai contenuti della legge numero 27 del 1988, denunciando come questa legge in realtà operasse una frantumazione di quello che era stato un movimento, mettendo ogni giovane di fronte alla prospettiva di dover entrare in conflitto con un altro giovane, per la conquista di un posto di lavoro. Mentre, se una risposta deve essere data, deve essere una risposta globale anche se estremamente articolata. Questa è stata sempre la nostra posizione, nel senso che noi non ci illudiamo e non illudiamo gli altri sul fatto che sia possibile, attraverso una risposta semplice, quale quella che si diede con la legge numero 285, consentire il transito *sic et simpliciter* dei giovani dell'articolo 23 nella pubblica Amministrazione. Questo non è possibile.

È necessario approntare una serie di risposte articolate che valgano contemporaneamente per i giovani dell'articolo 23 che hanno già un percorso lavorativo e in parte formativo e per tutti gli altri giovani disoccupati e per tutti i disoccupati di questa Regione. E allora, è necessario intervenire per modificare la legge numero 27, perché il meccanismo della riserva del 50 per cento così com'è non funziona; non funziona il meccanismo delle cooperative. Lei ricorderà, onorevole Presidente della Commissione, che ieri sera ho presentato un emendamento in Commissione «Bilancio» con il quale si proponeva una revisione integrale dell'articolo 19 della legge numero 27 e si proponeva una articolazione del meccanismo della cooperativa che va esattamente nella direzione che lei ha indicato; prevedendo, ad esempio, che i servizi debbano essere gestiti dalle cooperative dell'articolo 23, che devono assumere i giovani dell'articolo 23 attraverso una graduatoria generale di tutti i giovani dell'articolo 23 stesso.

Ma il problema non riguarda soltanto i giovani dell'articolo 23, quanto più in generale i giovani disoccupati e, più in generale ancora, i disoccupati. Qui vi è il problema non solo di incentivare il lavoro, ma di reintrodurre legalità nei sistemi di avviamento al lavoro. Questo è il punto fondamentale: che della legge regionale numero 36, che a distanza di alcuni anni ha recepito la legge numero 56, in Sicilia ancora sono applicati soltanto pochi punti. Non si sono ancora istituite formalmente le sezioni circoscrizionali, l'informatizzazione è molto al di là da venire e, comunque, non è completa; ancora si assiste allo spettacolo umiliante per la Regione, degradante per tutti, di una gra-

duatoria qual è quella che è stata pubblicata recentemente, che è una graduatoria che si riferisce al '90, piena zeppa di errori, che ha costretto migliaia di giovani a presentare ricorso.

Noi ci saremmo aspettati che di fronte ad una grave, gravissima inadempienza, innanzitutto dell'Amministrazione regionale, il Governo della Regione avrebbe avuto la sensibilità di prorogare i termini e più ancora di ritirare la graduatoria e di presentare una graduatoria accettabile. Invece così non è stato, costringendo i giovani, i disoccupati, addirittura a presentare il ricorso in carta da bollo, per mettere riparo a gravissime noncuranze e inadempienze che sono dell'Amministrazione regionale. Quello che è successo all'Ufficio di collocamento di Palermo, credo che la dica tutta fino in fondo, qual è la situazione attuale.

Quindi c'è un problema, innanzitutto, di ripristino della legalità; secondo, di applicazione delle norme della legge regionale numero 36 e della legge numero 56. Non è possibile che si siano innescati dei meccanismi di inapplicazione, di disapplicazione della legge che svuotano i contenuti innovativi e riformatori della legge stessa, costringendo i disoccupati a sottostare a vere e proprie angherie, a gestioni mafiose, a volte, dei posti di lavoro, perché di questo si tratta! Questa è la prima condizione che occorre ripristinare nella nostra Regione: legalità nell'avviamento ai posti di lavoro, oltre all'incentivo dell'occupazione. Questi sono i temi; io ho concluso e ripeto il nostro voto favorevole all'emendamento.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, adesso sarà posto in votazione l'emendamento discusso, essendosi registrati i pareri contrari della Commissione e del Governo. La Presidenza, però, non vuole e non può esimersi dal sollecitare il Governo a seguire con particolare attenzione quanto denunciato dall'onorevole Piro, perché non è possibile che l'Assemblea voti leggi di garanzia al cittadino, di accesso all'atto amministrativo, e poi non sia in grado, in termini esecutivi, di farle rispettare, garantendo al cittadino agibilità negli uffici della Regione.

Pongo in votazione l'emendamento numero 1.2 degli onorevoli Bono, Cristaldi ed altri.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non è approvato)

Pongo in votazione l'intera tabella «A».  
Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Invito il deputato segretario a dare lettura della tabella «B» annessa all'articolo 1.

SPOTO PULEO, segretario:

TABELLA B

### RIMODULAZIONE PROGETTO «ZONE INTERNE»

(Importi in milioni di lire)

AMMINISTRAZIONI	CAPITOLI	OGGETTO	ANNI		
			1992	1993	1994
Presidenza della Regione	10516	Progetti integrati sett. agric.	346	434	
	10519	Sistema informat. monit.	1.498	1.550	700
	10520	Mappe acces. zone interne	576	558	
	10521	Ricerca sperim. in agricolt.	2.189	2.420	
	10522	Lab. laurea scienze forestali	1.498	1.550	
	10523	Valoriz. tradizioni popolari	173	217	
Agricoltura e foreste	54370	Imp. lavor. com. prod. agr.	9.592	14.769	4.000
	55337	Investimenti fondiari	346	434	
	55939	Viabilità interpoderale	13.319	19.855	14.000
	55940	Piccoli invasi	14.092	31.421	30.000
	55941	Opere irrigue acquedotti	12.064	23.916	21.000
	55942	Uva Italia	5.374	7.940	2.000
	56305	Stalle sociali	15.405	27.451	24.000
Industria	24958	Cultura di impresa	3.111	3.362	
	64817	Potenziamento rustici	9.089	19.516	18.000
	64818	Realizzazione frigo-macello	4.609	4.963	
	64819	Discariche sali alcalini	6.217	9.926	3.000
Lavori pubblici	68940	Strada col. S. Stefano-Gela	30.245	54.649	57.000
	68941	Strada colleg. AG-PA	28.932	58.619	64.000
	69929	Reti idriche interne	37.976	66.375	30.000
	69931	Acquedotti esterni	21.811	34.798	15.000
Lavoro	34071	Formazione in agricoltura	4.851		
	34072	Formaz. personale EE.LL.	5.288		
	34073	Formaz. operatori EE.LL.	3.066		
	34074	Formaz. oper. recup. amb.	3.838		
	34075	Formaz. oper. turismo alternat.	2.496		
	34077	Alta formazione	3.780		
	34078	Ricerca fabbisogni formativi	609		
Cooperazione	75555	Azione a sostegno artigian.	26.811	39.797	28.850
Beni culturali e P.I.	37603	Corso di laurea scienze for.	5.185	5.521	
	38370	Catalogaz. beni archit.	346	434	
	78128	Recupero beni architettonici	6.811	44.797	41.000
	78129	Recupero beni architettonici	5.434	19.852	21.000
Territorio e ambiente	85215	Reti fognarie e depuratori	12.121	23.822	16.000
	86106	Parchi urbani e suburbani	10.278	21.836	19.000
	86107	Recupero manufatti	3.687	3.970	
Turismo	47.661	Sviluppo isole minori	9.217	9.926	
	87395	Qualificaz. ambienti urbani	15.965	25.806	21.000
	88258	Impianti sportivi	13.319	19.771	12.000
	88259	Imp. sportivi area Quisquina	4.436	4.745	
		TOTALE	356.000	605.000	448.550

PRESIDENTE. Comunico che alla tabella B sono stati presentati i seguenti emendamenti:

— dagli onorevoli Piro ed altri:  
emendamento modificativo 1.7:  
«Tabella B

cap. 68941      1992      1993      1994  
P.M.      P.M.      P.M.»;

— dagli onorevoli Parisi e Capodicasa:  
emendamento sostitutivo 1.9:  
«Tabella B - Progetto zone interne:

### RIMODULAZIONE PROGETTO «ZONE INTERNE»

TABELLA B

(Importi in milioni di lire)

AMMINISTRAZIONI	CAPITOLI	OGGETTO	ANNI		
			1992	1993	1994
Presidenza della Regione	10516	Progetti integrati sett. agric.	346	217	217
	10519	Sistema informat. monit.	1.498	1.125	1.125
	10520	Mappe acces. zone interne	576	279	279
	10521	Ricerca sperim. in agricolt.	2.189	1.210	1.210
	10522	Lab. laurea scienze forestali	1.498	775	775
	10523	Valoriz. tradizioni popolari	173	109	108
Agricoltura e foreste	54370	Imp. lavor. com. prod. agr.	13.592	7.385	7.384
	55337	Investimenti fondiari	346	217	217
	55939	Viabilità interpoderale	18.319	14.428	14.427
	55940	Piccoli invasi	29.092	23.210	23.211
	55941	Opere irrigue acquedotti	12.064	22.458	22.458
	55942	Uva Italia	5.374	4.970	4.970
	56305	Stalle sociali	15.405	25.725	25.726
Industria	24958	Cultura di impresa	3.111	1.681	1.681
	64817	Potenziamento rustici	18.089	14.258	14.258
	64818	Realizzazione frigo-macello	4.609	2.481	2.482
	64819	Discariche sali alcalini	3.217	7.963	7.963
Lavori pubblici	68940	Strada col. S. Stefano-Gela	0	70.947	70.947
	68941	Strada colleg. AG-PA	0	75.775	75.776
	69929	Reti idriche interne	37.976	48.187	48.188
	69931	Acquedotti esterni	21.811	24.899	24.899
Lavoro	34071	Formazione in agricoltura	4.851	0	0
	34072	Formaz. personale EE.LL.	5.288	0	0
	34073	Formaz. operatori EE.LL.	3.066	0	0
	34074	Formaz. oper. recup. amb.	3.838	0	0
	34075	Formaz. oper. turismo alternat.	2.496	0	0
	34077	Alta formazione	3.780	0	0
	34078	Ricerca fabbisogni formativi	609	0	0
	75555	Azione a sostegno artigian.	26.811	34.323	34.324
Beni culturali e P.I.	37603	Corso di laurea scienze for.	5.185	2.760	2.761
	38370	Catalogaz. beni archit.	346	217	217
	78128	Recupero beni architettonici	1.000	45.804	45.804
	78129	Recupero beni architettonici	1.000	22.634	22.643
Territorio e ambiente	85215	Reti fognarie e depuratori	20.000	15.972	15.971
	86106	Parchi urbani e suburbani	15.000	18.057	18.057
	86107	Recupero manufatti	3.687	1.985	1.985
Turismo	47.661	Sviluppo isole minori	9.217	4.963	4.963
	87395	Qualificaz. ambienti urbani	20.000	21.385	21.386
	88258	Impianti sportivi	13.319	15.886	15.885
	88259	Imp. sportivi area Quisquina	4.436	2.372	2.373
		TOTALE	333.214	534.666	534.670

CRISAFULLI. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento presentato dal Gruppo del PDS.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per mettere in condizioni l'Aula di avere un minimo di cognizione di quello che è il nostro ragionamento alternativo alla rimodulazione effettuata dal Governo. Noi riteniamo, intanto, sostanzialmente sbagliata la scelta che ha compiuto il Governo di rimodulare per la seconda volta a distanza di tre mesi i finanziamenti previsti per la legge numero 26 e, dunque, anche la rimodulazione e diversificazione negli anni. La riteniamo sbagliata perché non consente nei fatti la possibilità di contare su interventi certi per mettere in moto meccanismi di rivitalizzazione, essenziali per molti aspetti, dell'apparato produttivo e della qualità della vita delle zone interne della Sicilia.

Noi abbiamo ipotizzato ed ipotizziamo, offrendola alla valutazione dell'Aula, un'ipotesi alternativa: non ci convince il taglio indiscriminato che è stato fatto dal Governo; non ci convince perché taglia, prima di ogni altra cosa, quello che è il settore primario: il comparto dell'agricoltura. Le zone interne in larga parte sono rappresentate per quanto riguarda la loro capacità produttiva dal comparto agricolo, un comparto agricolo formato essenzialmente di coltivazioni estensive e di allevamenti.

Noi riteniamo che non possa essere consentita una manovra che tende a colpire ancora una volta queste realtà. Per questo pensiamo di offrire a tutti voi un modo sicuramente diverso di concepire gli interventi in queste realtà siciliane. Noi pensiamo che sia necessario ora più che mai accorciare attraverso una capacità di intervento e di raccordo degli interventi non solo della normativa sulle zone interne, ma anche dei programmi integrati, anche delle normative comunitarie, anche degli interventi extraregionali, un flusso finanziario costante in grado di determinare una ripresa delle condizioni produttive di quelle realtà, un miglioramento delle condizioni di vita di quelle realtà, un adeguamento e un elevamento, in alcuni casi necessario e indispensabile, della qualità della vita.

Io credo, onorevole Presidente e onorevole Assessore che sottoponete all'Aula questa vostra

proposta, che compiendo tale scelta si determini una sorta di tradimento alle aspettative delle popolazioni delle zone interne. Le zone interne della Sicilia hanno bisogno di certezze finanziarie e di un lungimirante disegno che possa consentire a quelle aree di potere essere difese rispetto al divario sempre più ampio che si determina nell'economia della nostra Isola. Non è possibile che tale divario, che è già nei fatti assai diffuso e presente nella nostra Regione, possa essere incrementato da scelte unilaterali e senza possibilità di appello se il Governo insiste in questo suo atteggiamento. Pensate, il solo comparto agricolo delle zone interne oggi occupa oltre il trenta per cento degli addetti delle forze occupate attualmente in quelle zone contro il 10-15 per cento che ne occupa nelle zone costiere. Per cui l'agricoltura rimane — nonostante tutto, nonostante la sua difficoltà di inserimento nei mercati, la sua ridotta capacità di resistenza ai colpi duri che le vengono inferti dalle scelte governative nazionali e regionali — il settore fondamentale che serve a garantire sbocchi occupazionali e possibilità di lavoro a intere, ampie e diffuse fasce dei nostri comuni.

Noi pensiamo a rimodulare l'intervento essenzialmente in questo settore, e nell'ambito dell'agricoltura ad alcune scelte fondamentali. Noi pensiamo che potenziare il comparto agricolo nell'ambito delle tabelle per le zone interne significa mettere in condizione le nostre popolazioni di usufruire di una scelta lungimirante da parte del Governo della Regione siciliana.

La legge sulle zone interne, d'altronde, nasce e si pensò per questa motivazione ed è per questo che noi pensiamo che debbano essere realizzate strutture più diffuse per quanto riguarda la viabilità interpodereale, già ampiamente fallita dagli interventi del Governo nell'ambito del bilancio. Pensiamo che debbano essere rimodulati gli interventi finanziari per consentire un'ampia e diffusa presenza di interventi per la realizzazione dei laghetti collinari. Voi, probabilmente, non sapete, non riuscite a pensare cosa significa per intere aree della Sicilia avere le dighe, come succede in provincia di Enna o nelle zone limitrofe, e non riuscire ad utilizzare neanche un litro di quell'acqua. Intere aree della nostra Sicilia invasano qualcosa come 350 milioni di metri cubi d'acqua in un'unica realtà provinciale e per l'agricoltura di quelle aree, in virtù dei vincoli di legge determinatisi negli anni, si possono utilizzare poco

più di due milioni di metri cubi di acqua. Una situazione mortificante che può essere corretta e riadeguata solo attraverso una convinta opera di intervento e di realizzazione di laghetti collinari.

Noi pensiamo che debba essere rifatta la modulazione a favore degli interventi a brevissimo termine, così come pensiamo che debbano essere fatti interventi a favore della civiltà delle nostre aree e dei nostri centri urbani che tendono sempre più a degradarsi. È sotto gli occhi di tutti lo stato di sostanziale abbandono in cui vivono i nostri centri urbani, in particolare riferimento a due questioni fondamentali: le reti idriche e le reti fognarie. Non ha senso venire qui a porre ogni volta la necessità di interventi urgenti per il ripristino perché basta un'alluvione, anzi bastano quattro gocce d'acqua perché saltino in aria tutte le condutture, quando poi abbiamo la possibilità di programmare un intervento, di realizzarlo, di guardare ad un intervento organico nelle realtà dei nostri piccoli centri e vediamo invece, scippate le possibilità finanziarie per essere rimodulate in altri periodi.

Noi contestiamo, in sostanza, le scelte complessive che sono state fatte, se si considera anche che sarebbe possibile ora, subito, mettere mano alla riqualificazione ambientale dei nostri piccoli centri urbani che potrebbe sicuramente consentire una nuova realtà anche sul piano turistico. Noi siamo in presenza di una congestione delle realtà turistiche delle zone costiere; le zone interne possono essere un'ipotesi di turismo alternativo, una possibilità di sbocco di fine settimana. Ma questo è possibile solo se si programma un intervento, se si realizza una capacità di spesa gestita con una intersecazione degli interventi e non in forma clientelare, così come è stata pensata e concepita con le due delibere del Governo dell'anno scorso. È in questo senso che si muove la nostra proposta, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Il senso di questa nostra proposta noi ve la sottoponiamo e riteniamo che possa e debba essere accolta, altrimenti continuerete a commettere un reato nei confronti di intere popolazioni che avevano puntato, puntano e sono ancora convinte che esiste una loro possibilità di ripresa, di rilancio, di riscatto economico, perché solo attraverso una capacità di coordinamento di spese programmate si realizzano le condizioni di una ripresa economica, di una nuova qualità della vita di quelle aree.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Piro, Parisi, Cristaldi e Magro, il seguente ordine del giorno, «Presentazione del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio di bilancio» (51):

«L'Assemblea regionale siciliana

considerato che in atto l'Amministrazione regionale è priva di strumento finanziario anche provvisorio;

considerato che tale fatto produce effetti deleteri per l'Amministrazione, per i cittadini e per tutti i creditori della Regione;

considerato che in atto l'Amministrazione regionale non può provvedere al pagamento di circa 20 mila mandati emessi pari a 800 miliardi;

impegna il Governo della Regione

a presentare immediatamente un disegno di legge per l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio» (51).

PIRO - PARISI - CRISTALDI - MAGRO.

L'ordine del giorno testé letto sarà discusso e votato alla fine della discussione del disegno di legge.

Sull'ordine dei lavori.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non per avere dimostrazione della forza sia del Governo che della maggioranza, credo però che questa Assemblea abbia lavorato intensamente su un argomento e su una materia assai complessi; anche per orientarci, signor Presidente dell'Assemblea, vorremmo capire quali sono i tempi di discussione, come siamo organizzati: se ci sono sospensioni o se si intende proseguire, come si dice, «ad oltranza» fidandosi delle forze fisiche. Noi cercheremo di raccogliere le nostre per vedere chi è più forte, ma io non credo che il problema sia rapportabile alle forze fisiche di ciascun parlamentare. Tra l'altro, Assessore Purpura,

l'opposizione mediamente è più giovane della maggioranza.

PURPURA, *Assessore per il bilancio e le finanze*. La maggioranza è più coriacea.

CRISTALDI. Ciò lascia ad intendere che questo non è campo dove conviene misurarsi.

Lo vorremmo capire anche perché, onorevole Presidente, non credo che si sia mai verificato nella storia politica di questo Parlamento o di qualunque altro Parlamento che, su vicende finanziarie così rilevanti, ci possa essere da una parte chi impone totalmente e dall'altra chi deve subire totalmente. Non credo che questo si sia mai verificato in nessun Parlamento del mondo! Non è tollerabile che, tra l'altro, questo si verifichi ulteriormente dopo le cose che sono state denunciate durante questo dibattito.

Vedete, volendo entrare all'interno delle cose scritte nella Tabella «B», onorevole Presidente e signori della maggioranza, e a volere esaminare la tabella sostitutiva proposta dai deputati Parisi e Capodicasa, entrambe le tabelle denunciano un fatto reale: si tratta di quasi tutti gli Assessorati, si tratta nella quasi totalità di leggi fondamentali che sono state approvate dall'Assemblea regionale siciliana; si tratta, comunque, di leggi recentissime dell'Assemblea regionale siciliana. Ci saremmo stupiti meno se fra i capitoli si fosse fatto riferimento a leggi, come suol dirsi, superate, ma nel 95 per cento dei casi si tratta di leggi recentissime che gli organi esecutivi non sono riusciti ad applicare, a far rispettare.

Io non credo, signor Presidente, che possa passare inosservato nessuno dei capitoli inclusi nella tabella «B». Quando penso, per esempio, alla viabilità interpodereale, quindi al capitolo 55939, per la quale si propone una rimodulazione che prevede nel 1992 13.319 milioni, nel 1993 19.855, nel 1994 14.000, io non so se dobbiamo soltanto fermarci a fare i contabili della vicenda o se invece non dobbiamo chiederci, anche in questa sede, quali sono le ragioni per le quali il piano di viabilità interpodereale incontra difficoltà di realizzazione in Sicilia. Siamo di fronte a programmi che, ormai da anni, aspettano di essere esitati e non lo sono. Non so se non sia il caso di riferire a questo Parlamento che c'è un grosso bluff intorno alle strade interpoderali, perché si sa bene che il tutto avviene attraverso un programma, attraverso un punteggio (che viene prefis-

sato dallo stesso progettista che presenta il progetto); dopo di che si scopre che ci sono professionisti che presentano il progetto in maniera regolare e, ad esempio, dicono di una strada interpodereale di un chilometro che serve 3, 4, 5, 10 aziende. Accade però che, fatta la legge, si è trovato l'inganno: ci sono professionisti che hanno presentato progetti per le strade interpoderali di un chilometro che hanno raggiunto punteggi iperbolici perché hanno dichiarato che servono mille aziende. Queste non sono cose di poco conto, onorevole Presidente, io non so a chi bisogna denunciarle queste cose, non so a chi bisogna dirle. Come è possibile che di fronte a dei falsi di tale natura, a nessuno venga in mente di vedere che cosa succede intorno alla viabilità interpodereale?

Credo, onorevole Presidente, che tutto questo non può essere rinviato al momento in cui discuteremo più avanti, del bilancio, perché nel momento in cui si vuole motivare una manovra di rimodulazione per quanto riguarda il capitolo in questione, bisogna anche dire perché i piani per le vie interpoderali non sono stati nel tempo approvati, se ci sono stati ricorsi, se ci sono remore nella burocrazia dell'Assessorato dell'agricoltura ad avallare questo sporco gioco delle strade interpoderali.

Io non so a chi ci si deve rivolgere per avere piena luce su questa storia. Ci sarà il momento, signor Presidente dell'Assemblea e signor Presidente della Regione, nel quale chiederemo, anche con un atto ufficiale, che si faccia piena luce su questa vicenda. Allora io mi chiedo se non sia il caso che su queste cose ci sia un ulteriore momento di riflessione, se non sia il caso di richiedere la giusta attenzione dei parlamentari e delle forze politiche. Mi chiedo se non sia il caso di rivedere la proposta del Governo a proposito anche di un altro capitolo, quello delle reti idriche interne, per capire come avvengono i finanziamenti in tale campo, in considerazione del fatto che se dovessero essere accolte tutte le istanze dei comuni siciliani non basterebbe il bilancio di 10 anni della Regione siciliana per dare risposta positiva a tutte le richieste dei comuni.

Eppure ci sono delle esigenze specifiche: per esempio (un piccolo esempio) se a Pantelleria si finanzia un dissalatore che costa 200, 300, 400 miliardi nel tempo, mi chiedo che senso ha avere dissalato tanta acqua e poi non avere la rete interna per portare nelle case l'acqua che viene dissalata, per cui succede (come accade

a Pantelleria) che l'acqua viene dissalata e ributtata in mare. Ma sono cose di poco conto, onorevole Presidente. A quale santo bisogna fare queste denunce, signor Presidente della Regione, per ottenere non dico giustizia ma almeno una inchiesta, una indagine su queste cose?

È possibile, onorevole Presidente della Regione, che tutto questo passi inosservato, che si prenda soltanto atto che qualche lira anziché spenderla nel 1992, per evitare di perderla la rimoduliamo così la possiamo spendere il prossimo anno? Ma perché non dire che ci sono remore, probabilmente di parlamentari, di tecnici, del mondo burocratico, dell'Assessorato dei lavori pubblici, che non vuole avallare questa metodologia!

Potremmo dire, onorevole Presidente, analogo cosa per quanto riguarda la catalogazione dei beni architettonici. Chi non ha parlato nel tempo di questo grossissimo problema siciliano? Apprendiamo da riviste estere che il 70 per cento dell'intero patrimonio architettonico mondiale, il patrimonio di interesse artistico si trova in Italia, apprendiamo che il 22 per cento di questo patrimonio italiano si trova in Sicilia; non ne conosciamo l'entità, non ne conosciamo l'ubicazione; non ne conosciamo lo stato dal punto di vista statico e dal punto di vista igienico-sanitario; non sappiamo come questi beni vengano utilizzati. Ogni tanto sentiamo dire di qualche incarico professionale che viene dato per la catalogazione di certi beni. Ma sappiamo anche che ci sono una miriade di atti ispettivi che nel tempo vengono presentati sia per capire come vengono dati questi incarichi, sia per vedere la ragione per la quale professionisti che potrebbero essere chiaramente utilizzati in tale ramo non vengono utilizzati e vengono invece inviati negli uffici di collocamento, a scrivere certificati di disoccupazione, mentre, nel frattempo, esistono condizioni perché la catalogazione possa avvenire secondo criteri ben precisi, tra l'altro fissati da una precisa legge nazionale che faremmo bene a recepire anche in Sicilia. Ciò rimprovera anche me, che non ho presentato il disegno di legge in questione, ma a volte i disegni di legge i singoli parlamentari non li presentano perché, tranne qualche rarissima eccezione, i disegni di legge della minoranza non trovano accoglimento nella testa della maggioranza. E allora, onorevole Presidente, credo che questo mio breve intervento possa contribuire (almeno lo spero) a far riflettere la

maggioranza perché questi due, tre giorni possano essere utilizzati per rimodulare questa volta non le cifre ma l'atteggiamento di questo Parlamento.

**Riprende la discussione del disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, pongo in votazione l'emendamento numero 1.9 degli onorevoli Parisi e altri, interamente sostitutivo della tabella B.

**PARISI.** Chiedo che la votazione avvenga per scrutinio segreto.

**LEANZA VINCENZO, Presidente della Regione.** Signor Presidente, il Governo pone la questione di fiducia sulla reiezione dell'emendamento numero 1.9.

**PIRO.** Chiedo di intervenire per dichiarazione di voto sulla questione di fiducia.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è la terza volta nel giro di neanche un'ora e mezza che il Governo pone la fiducia a fronte di una richiesta di scrutinio segreto che viene dalle opposizioni. C'è già stato, in una precedente occasione — «l'occasione del pistacchio», se non ricordo male — motivo per sostenere, da parte della maggioranza, che il Governo ha il diritto di chiedere la fiducia ogni qualvolta da parte della opposizione viene chiesto lo scrutinio segreto. Il punto non è, ancora una volta, se il Governo abbia diritto o meno. Il Governo ne ha diritto pieno, sanzionato dal Regolamento e anche dalla prassi parlamentare. D'altro canto sarebbe ben strano se fosse il contrario: ci sarebbe una sorta di dominio delle opposizioni e non ci sarebbe Governo. Il punto è però squisitamente politico: credo che sia evidente a tutti che il ricorso sistematico al voto di fiducia da parte del Governo (anche su questioni sulle quali non sono emersi, nel corso del dibattito o per via della presentazione di emendamenti, orientamenti contrastanti all'interno della maggioranza) deriva dal fatto che il Governo non ha fiducia nella sua maggioranza!

Il Governo teme, cioè, che la condizione politica attuale della maggioranza non gli consenta di superare indenne lo scrutinio segreto anche su emendamenti o su articoli che, tutto sommato, possono essere ritenuti (e di fatto lo sono) marginali, non solo rispetto alla politica

complessiva del Governo, ma anche rispetto alla stessa manovra finanziaria che il Governo prospetta. Allora questa è la questione di fondo: è possibile andare avanti con un quadro di maggioranza? È possibile con questo Governo così pieno di sfiducia nei confronti della capacità di tenuta della sua stessa maggioranza, è possibile cioè che con questa situazione politica si possa andare avanti e si possa avere credibilità in una azione di governo? Io credo che la domanda non è secondaria, abbiamo già denunciato come il Governo abbia avuto notevolissimi sbandamenti in tutta la fase che ha accompagnato la discussione di bilancio, e questi sbandamenti non sono tanto attribuibili ad una scarsa chiarezza di idee del Governo, non credo, noi non crediamo sia così. Crediamo piuttosto che lo sbandamento, la proposizione a getto continuo di manovre finanziarie l'una sempre più contenuta rispetto all'altra, il rientro sistematico, lo «sgonfiamento», l'ho definito stamattina, delle proposte innovative (parte delle quali, ribadisco, per quanto ci riguarda è pienamente condivisibile) è stato dovuto ad un'opposizione serrata che è venuta all'interno del Governo e all'interno del quadro di maggioranza. Sostanzialmente il Governo è stato costretto a scendere sul terreno di una contrattazione sistematica e mercantile su ogni voce di bilancio, su ogni capitolo di spesa con ogni Assessorato, con ogni gruppo di potere che all'interno della maggioranza si riconosce in questo o in quell'Assessorato. Questo è il dato politico di fondo, che ha reso fin qui impraticabili non solo le ipotesi di riforma del bilancio, ma il bilancio stesso. E se ancora siamo qui il 14 febbraio a discutere dell'articolo 1 della mini-finanziaria, dipende essenzialmente da questo, cioè dalla inconsistente volontà di sostenere un'azione coerente di riforma e di rinnovamento da parte del quadro politico di maggioranza. E che così è, e concludo, è dimostrato ampiamente dal fatto che il Governo ha bisogno di ricorrere sistematicamente, ripeto, anche su fatti e su emendamenti del tutto marginali, al voto di fiducia. Io credo che così continuando, non solo non andrà molto avanti il Governo, ma non andrà molto avanti neanche il bilancio e neppure questa finanziaria. Io credo che a questo punto sia necessario un chiarimento politico di fondo e noi lo sollecitiamo.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, ritorna, nelle considerazioni dell'onorevole Piro...

PRESIDENTE. Onorevole Lombardo, le preciso che parla per dichiarazione di voto, perché siamo in votazione, volevo ricordarglielo, sulla fiducia posta dal Governo.

LOMBARDO SALVATORE. Dopo avere dichiarato il voto posso dire...

PARISI. Per me può dire quello che vuole. È stato il Presidente a ricordare di che trattasi.

LOMBARDO SALVATORE. E allora, apprestandomi a fare una dichiarazione di voto, esprimo una considerazione su quanto ha testé dichiarato l'onorevole Piro, visto che le dichiarazioni dell'onorevole Piro attengono al voto e alle modalità del voto. Se l'onorevole Piro si fosse occupato...

PIRO. Non deve convincere me, onorevole Lombardo, ma il Presidente dell'Assemblea.

LOMBARDO SALVATORE. ... di altre cose il problema non ci sarebbe stato. Le considerazioni che sono state fatte attengono al problema che il Governo, di fronte ad una richiesta di voto a scrutinio segreto, pone la fiducia; nelle considerazioni che vengono fatte viene espresso un giudizio fortemente negativo sull'atteggiamento del Governo che pone la questione di fiducia. Non viene espressa una considerazione parimenti negativa, mi sarei atteso, nei confronti della richiesta di voto segreto, laddove essa non trova legittimazione nella qualità dell'argomento che viene sottoposto a votazione, perché si dice: come mai il Governo su un argomento di così scarso valore pone la fiducia? Ma chi ha chiesto il voto segreto su un argomento di così scarso valore? Il Governo o le forze di minoranza? Le forze di minoranza! E allora delle due l'una, eccelso onorevole Piro. O ci mettiamo d'accordo sulla qualità della richiesta, alla quale può corrispondere la qualità della risposta, o — se la qualità della richiesta è una qualità non eccelsa — si consentirà che la risposta sia qualitativamente adeguata per evitarlo che a torto...

PARISI. La qualità chi la giudica?

LOMBARDO SALVATORE. La qualità della richiesta viene giudicata dallo stesso richiedente, cioè l'onorevole Piro il quale ha detto che il problema per il quale il Governo ha posto la fiducia è un problema di scarso valore! Se è un problema di scarso valore, l'onorevole Piro non doveva chiedere il voto segreto su di esso, mettiamoci d'accordo! Se i problemi hanno grossa valenza politica, diventa legittimo, naturale, conducente e importante il fatto che venga chiesta una votazione segreta, appellandosi alla coscienza dei parlamentari. La votazione segreta io la vedrei nel caso in cui vengono interpellate le coscienze, per cui si dice «votiamo segretamente perché così il parlamentare, nel segreto dell'urna, può obbedire alla sua coscienza e non alle direttive di partito»!

Ma allora siamo di fronte alla qualità della proposta, caso contrario ad una proposta non qualitativa, bene ha fatto il Governo a porre il voto di fiducia ed anzi, per la parte che ci riguarda, siamo del parere che il Governo deve porre il voto di fiducia ogni qualvolta si manifesta una richiesta strumentale di parte dell'Aula che cerca, come si dice, di «ciurlare nel manico»; ecco perché ci esprimiamo non soltanto a favore della richiesta ma esprimiamo il nostro voto favorevole.

PAOLONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come voi avrete notato, nel corso della discussione sull'articolo 1 io non ho inteso intervenire.

Onorevole Sciangula, forse le do qualche elemento per condurre meglio l'azione della maggioranza, ho questa presunzione, ma lo faccio sinceramente convinto: non sono intervenuto né nella discussione generale, né sull'articolo 1, né sono intervenuto sui vari emendamenti che sono stati presentati all'articolo 1. Vorrei solo ricordare alla Presidenza, che talvolta ci richiama, che siamo stati rispettosissimi del Regolamento; vorrei ricordare al Presidente della Regione e alla maggioranza che il fatto di non essere intervenuti nella discussione sull'articolo 1 e sui singoli emendamenti presentati all'articolo 1, sta a significare che nella nostra azione

non può assolutamente ravvisarsi nessun tentativo di remorare, di impedire che si possa procedere in direzione della discussione seria per approvare quello che è giusto che si debba approvare. Perché non l'ho fatto? Perché ognuno ha un po' di «tigna» nella vita; lo si interpreti come crede: gli manca qualche capello, è un po' riottoso a certi atteggiamenti. Allora dobbiamo stabilire una cosa seria, onorevole Presidente, onorevoli colleghi che volete fare braccio di ferro! Perdete se volete fare braccio di ferro!

LOMBARDO SALVATORE. Non la mettiamo su questo piano. Senza sfide.

PAOLONE. No, voglio dirvi che perdete e sapete che è così, siccome però il bilancio, parliamoci chiaro...

GRAZIANO. La nostra maggioranza è forte!

LOMBARDO SALVATORE. Manderemo avanti le legioni!

PAOLONE. Lasci stare le legioni; c'è bisogno di un po' di buona volontà, di molta diligenza, di un minimo di perspicacia e della capacità di saper fare dei sacrifici. Noi siamo in condizione di saperli fare e non abbiamo bisogno di legioni. Bastano pochi ma valenti uomini, deputati in questo Parlamento.

Ma il bilancio non è una cosa vostra o una cosa nostra, il bilancio è un documento fondamentale per la vita della Sicilia e dei siciliani. E allora, colleghi della maggioranza, rendetevi conto che su questo argomento noi intendiamo discutere seriamente. Se voi ritenete che questo discorso debba essere superato, perché avete il vostro disegno di farci stare quattro mesi senza definire un documento correttamente, e se ritenete che non contino il nostro impegno, il nostro sacrificio, la nostra diligenza, con una certa perspicacia, nell'approfondire il tema e nel vedere di migliorare un pessimo bilancio (quale quello a cui ci avete portato), se voi ritenete di mettere su questo terreno la partita, avete sbagliato il buco! Dovete piantarvi altrove.

Cosa è successo sull'articolo 1? E cosa è successo — cosa ancora più importante — sugli emendamenti all'articolo 1? Come ella avrà notato, signor Presidente della Regione, lei ed il suo assessore, la sua maggioranza non ha inteso deflettere di una virgola.

Io avevo avuto la convinzione che da parte del collega Sciangula e del collega Lombardo ci potesse essere — era solo una presunzione la mia — la possibilità di ricavare, attraverso il mio intervento, qualche utile suggerimento perché si possa condurre con concretezza e molto meglio il discorso intorno a questo documento. Una sola volta che ci sia stato da parte del Governo, da parte della maggioranza, da parte di qualche rappresentante della maggioranza, un intervento tendente a concorrere in termini positivi nell'approvazione parziale, nel riconoscere qualche cosa di serio in quello che noi abbiamo detto! Non c'è stato. C'è una posizione del Governo e della maggioranza assolutamente rigida rispetto alle proposte che portate in Parlamento. Dopo avere fatto tutte le vergogne che ha voluto su questa questione del bilancio, la maggioranza, arrivati all'atto del confronto, non si piega di una virgola. E allora mi volete dire, onorevole Presidente della Regione, onorevole Assessore Purpura, perché io dovrei cedere a lei un solo millimetro sulla posizione politica e sulle convinzioni dei temi che noi riteniamo di sostenere? Me lo deve spiegare lei! Io le ribalto il discorso dell'onorevole Lombardo. Nella vita ci vuole buon senso e voi avete rivelato di non averne. O ne avete troppo in senso di furbizia, e allora siete malefici e noi vi combattiamo. Ma correttamente.

Abbiamo dimostrato che gli interventi che sono stati fatti in ordine al problema dell'articolo 1 e i correlati emendamenti, sono stati interventi nel merito, nella prospettiva di vedere se era possibile individuare, su questo percorso, una apertura. Niente! C'è il quadrato! Si fa così. Vorrei rileggere quanto è previsto in questa relazione e nel titolo, e vorrei richiamarvi che tutto questo viene da voi detto essere parte di una manovra che deve portare ad una conclusione: fare esattamente ciò che avete deciso che deve essere fatto. Ma questo a casa vostra; ma questo se noi fossimo parte della vostra maggioranza; e comunque all'interno della vostra maggioranza stessa non c'è questa intesa! Ma siccome la partitocrazia offre questo tipo di comportamento e di risultato, pur coscienti che non va bene quello che avete proposto, molti dei colleghi della maggioranza obbediscono, e nella migliore delle ipotesi se ne vanno, perché non vogliono accettare questa impostazione.

(brusio in Aula)

### Presidenza del Presidente PICCIONE

È molto difficile parlare in queste condizioni, onorevole Fiorino. Quando lei dice che bisogna fare il bilancio, noi vi diciamo che dovete fare l'esercizio provvisorio e il bilancio. Voi ne avete il dovere; sareste da denunciare perché commettete omissione di atti dovuti!

Voi sareste da denunciare penalmente perché giacciono in Sicilia 20 mila mandati di pagamento per circa 800-1.000 miliardi, da pagare a persone che ne hanno diritto.

Non saranno pagati; si rischia di rimettere tutto il meccanismo in movimento e di pagarli dopo tre-quattro mesi con il carico di interessi e di guai che questa gente avrà. Voi avete il dovere di fare un gesto simile. Ma poiché avete portato il bilancio in Aula...

(brusio in Aula)

Signor Presidente, io lo ritengo tutto un tempo necessario da recuperare per questo disturbo che mi viene offerto.

PRESIDENTE. Ha ancora nove minuti.

PAOLONE. E io le dico che lo considererò al di là dei nove minuti, perché le chiedo di essere messo nelle condizioni di parlare senza essere disturbato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ascoltiamo l'onorevole Paolone.

PAOLONE. E allora, ripeto, il problema serio è che voi, portato il bilancio in Aula, intendete mettere l'opposizione (per lo meno per quel che ci riguarda non siamo d'accordo) nelle condizioni di subire questo vostro discorso: abbiamo superato lo scoglio delle commissioni, abbiamo presentato il documento; se il documento non viene approvato è colpa dell'opposizione, è colpa della maggioranza, è colpa del Parlamento.

Il fatto non è così, perché nel Parlamento si attiva un meccanismo di prevaricazione da parte della maggioranza che si esprime attraverso la invalicabilità delle proposte, mentre si viene a considerare l'intervento dell'opposizione, di volta in volta sugli articoli e sugli emendamenti che si vogliono migliorare, come forme di ostruzionismo.

Questa è una pazzia, è un atto di cattiveria e di irresponsabilità, perché noi possiamo anche rimanere qui a fare le battaglie come pensate, fino in fondo, ma le cose stanno diversamente da come voi volete far credere. Discutere il bilancio significa esaminarlo, significa approfondirlo in tutti i suoi aspetti, negli emendamenti e negli articoli.

Cosa significa avere perso quattro mesi? E adesso pretendete che noi si debba assolutamente trovarsi nelle condizioni in cui ci stiamo trovando per cui dobbiamo correre e basta? No, voi dovete fare ricorso all'esercizio provvisorio; se non lo fate siete colpevoli, siete irresponsabili e sarete denunciati per questo perché siete, di fronte ai creditori, colpevoli per il danno che gli producete. Voi potete sospendere, chiedere l'esercizio provvisorio e riprendere il dibattito. Perfettamente, da domani potete pagare la gente che aspetta di essere pagata, ma non lo volete fare. Perché? Perché volete tenere il *diktat*, la mannaia del fatto che il bilancio si deve fare assolutamente così come volete voi, nei tempi, nei modi e nei contenuti.

Questo non è pensabile, onorevole Presidente della Regione. Lo dico a lei perché lei rappresenta, nella unità, tutto il Governo. Non ci porterete su questo terreno! Non è una minaccia, è un'assunzione di responsabilità di fronte alle nostre convinzioni. Perché non avete ceduto di una virgola? Quali sono le ragioni? Perché voi siete attestati sulla manovra «truffaldina» che si è messa in campo fin dal primo ottobre del 1991. Voi avete attivato una manovra nella quale sono passati: il bozzone, le note di variazione, la finanziaria, gli emendamenti coordinati, l'accantonamento degli emendamenti, la legge numero 33, che viene superata e viene a stralciare una serie di proposte che diventano le proposte per una terza legge; e, dentro questa manovra, voi siete attestati a fare «la moltiplicazione dei pani» e a proiettarla nelle direzioni che dite voi, con le rimodulazioni, con le rideterminazioni, con gli aumenti, con le diminuzioni. Insomma, siete a casa vostra o siete in un Parlamento?

Ecco, io sono intervenuto per questo, onorevole Fiorino, colleghi del Partito socialista; cercate di avere un pochetto di responsabilità, perché non ne avete avuta per tre-quattro mesi. Adesso a chi volete rivolgervi? Chi volete ricattare? Volete creare questa condizione per la quale gli interventi diventano elemento

ostruzionistico? Ma cosa volete? Che a scatola chiusa si approvi ciò che pensate voi? Lo sconcio di questa manovra sul bilancio è una vergogna, così come il vostro comportamento.

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego di concludere.

PAOLONE. E sia chiaro: è una vergogna il comportamento delle componenti della maggioranza nelle quali il Partito socialista si qualifica per quello che è stato il procedimento in ordine a questo documento. Lo riconfermo visto che lei ritiene che sia uno scandalo denunciare il comportamento che è stato tenuto. Questa volta voi non ci porterete assolutamente su questo terreno dicendo che, poiché il bilancio è in Aula, si deve fare così. Fate ricorso all'esercizio provvisorio! Altrimenti domani attiveremo le procedure per denunciarvi rispetto ai creditori. Non ho capito chi vi ha detto che non siamo qui a fare il bilancio. Ma voi potete...

FIORINO, *Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione*. Chiederemo la libertà provvisoria!

PAOLONE. Lasci perdere, onorevole Fiorino. E allora, colleghi, e allora, signor Presidente, e allora, signori della maggioranza: non cambiate le carte in tavola. Voi siete abituati a giocare con il gioco delle tre carte, noi vi chiediamo, a questo punto, un gioco leale; riteniamo che si debba operare nei termini del rispetto della nostra intelligenza, della nostra capacità di resistenza, della nostra capacità di proposta, al fine di potere insieme perseguire l'obiettivo di definire un bilancio, ma non quello che avete messo in campo voi e che volete portare voi a conclusione nei modi, nei termini e nei contenuti. Vogliamo che, a questo riguardo, ci sia una condizione pari di rispetto. Questa non è una minaccia o un'avvertenza, come dite voi; è una precisa assunzione di responsabilità perché siano rimesse al giusto posto le cose. Ad ogni azione, si dice, ne corrisponde come reazione una uguale e contraria; io non credo che la nostra sarà uguale e contraria: per quel che ci riguarda sarà un aspetto uguale, per un altro aspetto due volte contraria, per un altro aspetto ancora moltiplicata in termini geometrici contro le vostre azioni. Se voi vi comporterete con responsabilità evidentemente noi saremo pari, altrimenti attiveremo tutte le procedure necessarie...

**PRESIDENTE.** Onorevole Paolone, la prego di concludere.

**PAOLONE.** Siete avvertiti. Io sono stato zitto, solo ora ho tentato in tutti i modi di parlare, di dire a viso aperto come stavano le cose; e sapete che si è stati zitti. Ma voi non accettate questo discorso, e allora riflettete, ragioniamo e rimettiamoci correttamente a fare ciò che abbiamo fatto sull'articolo 1 (per lo meno per quel che riguarda il nostro Gruppo): un gran lavoro con grande impegno e senza creare situazioni di difficoltà.

Signor Presidente della Regione, lei ha il dovere di chiedere l'esercizio provvisorio, se non lo fa sappia che — sull'altare delle prese di posizione non so di chi, nella sua maggioranza — lei provoca un grave danno, perché noi siamo ormai convocati ed impegnati con il bilancio ma nel frattempo, da domani, possiamo rispondere alle legittime aspettative dei siciliani che aspettano pagamenti che voi dovrete immediatamente attivare.

**MONTALBANO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà. Onorevole Montalbano, vorrei rammentare a lei, come a tutti noi, che l'articolo 131 del Regolamento dice: «I deputati prima della votazione possono dichiarare di astenersi o dare una succinta spiegazione del proprio voto». Non può diventare un dibattito generale, le regole valgono per tutti, valgono anche per noi.

**MONTALBANO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio che le regole valgono per tutti, tuttavia le regole forse sarebbe giusto che valessero *ab initio*, signor Presidente, questo per il decoro e l'autorevolezza di quest'Assemblea, ma anche...

**GRAZIANO.** Anche per la violenza che fa-te su quanti sono costretti ad ascoltare!

**PARISI.** A noi, onorevole Graziano, non lo deve dire perché siamo rispettosi del Regolamento.

**MONTALBANO.** Onorevole Graziano, lei non è costretto ad ascoltare, perché nessuno la tiene abbarbicato a sostenere delle tesi che sono, francamente, insostenibili.

Ancora una volta ritorna in quest'Assemblea, come del resto abbiamo avuto modo già di vedere nel corso della discussione sulla legge 142...

*(brusio in Aula)*

Signor Presidente, io non sono nelle condizioni di parlare.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, ascoltiamo l'onorevole Montalbano che parla per dichiarazione di voto.

**MONTALBANO.** Io non pretendo tanto, pretendo quanto meno che facciano silenzio alcuni colleghi della maggioranza che sono riuniti in questo momento in Aula, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Di Martino, la prego di prendere posto, onorevole Sciangula, onorevole Avellone, onorevole Fiorino, onorevole Assessore.

Continui, onorevole Montalbano.

**MONTALBANO.** Io sono per aspettare, signor Presidente, perché le riunioni possono farsi anche fuori dall'Aula. Se c'è un'esigenza di sospensione della seduta e di una riunione dei presidenti dei Gruppi parlamentari della maggioranza, per noi non esiste problema.

**FIORINO, Assessore per i beni culturali e ambientali e per la pubblica istruzione.** Mi avvicino per essere più attento.

**MONTALBANO.** Dico che ancora una volta ritorna la questione che abbiamo già avuto modo di giudicare anche nel corso del dibattito in questa Assemblea relativamente alla legge numero 142 ma anche adesso, e cioè sulla questione dell'apposizione del voto di fiducia come conseguenza della richiesta del voto segreto della maggioranza. Ma qui bisogna chiarire una cosa, perché non possiamo correre ogni volta che c'è un confronto d'Aula, onorevole Presidente della Regione, dietro questa questione, né, tanto meno, possiamo arrampicarci sugli specchi di una valutazione relativamente alla qualità della richiesta da parte delle opposizioni del voto segreto. Infatti essa qualità corrisponde in maniera proporzionale alla qualità della apposizione del voto di fiducia da parte del Governo. Qui viene messa in discussione

la qualità del rapporto che si vuole intrattenere fra questa maggioranza e l'opposizione e soprattutto relativamente alla disponibilità di accettare, da parte della maggioranza, ogni qualvolta in questa Assemblea si discute di un disegno di legge importante (e siamo in questa fattispecie), un regolare confronto d'Aula. Ebbene, bisogna dire che la richiesta del voto segreto è uno strumento della dialettica di Aula. Mi si può rispondere che è uno strumento anche l'apposizione del voto di fiducia. Ma c'è una differenza di qualità, onorevole Lombardo, Capogruppo del Partito socialista, tra queste due richieste e prese di posizione di gruppi politici in quest'Aula.

La richiesta del voto segreto da parte dell'opposizione è lo strumento di una minoranza che intende intervenire nel merito delle questioni poste: noi non stiamo discutendo di questioni generali ed astratte, stiamo discutendo nel merito specifico di alcune questioni; c'è una posizione dei gruppi di opposizione che intendono lasciare un segno nel dibattito, negli orientamenti, nelle scelte che si fanno. Allorché questo non è reso possibile, perché c'è il richiamo alla fiducia e c'è il richiamo alla disciplina di maggioranza, di partito, di impostazione da parte del Governo, significa che questa maggioranza intende sfuggire al confronto di merito su alcune questioni, e che non è disponibile al confronto di merito. Allora qui c'è un problema di qualità dei rapporti tra maggioranza ed opposizione e, a valle di questa impostazione, non può certamente porsi un problema che riguarda i tempi, perché la questione che riguarda i tempi entro i quali noi affrontiamo il bilancio o altri provvedimenti legislativi, attiene non solo a questa qualità del rapporto tra maggioranza ed opposizione, ma attiene anche ad un carico di responsabilità politica che è propria della maggioranza e che l'opposizione non può assumere come propria. Mi riferisco al fatto, onorevole Fiorino, che noi arriviamo qui ed ora alla discussione del bilancio non perché c'è una responsabilità delle opposizioni, non perché c'è una tendenza a portare *sine die* una discussione di questa natura, di questa importanza, di questa delicatezza, ma perché c'è stato un processo travagliato all'interno della maggioranza, perché ci sono state opinioni contrastanti sul modo di costruire il massimo documento finanziario di questa Regione.

Se siamo arrivati a questo momento è perché c'è una responsabilità della maggioranza,

non perché c'è stato un ostruzionismo in altre sedi, nelle Commissioni di merito o nella Commissione Bilancio, da parte delle opposizioni. Se però essere arrivati in «zona Cesarini» alla discussione del bilancio deve comportare una forzatura sull'Aula, una forzatura sul regolare svolgimento di un confronto democratico qui dentro su questioni di merito di grande rilevanza, allora bisogna dire che noi non lo accettiamo e bisogna anche dire un'altra cosa: che la richiesta del voto segreto è uno strumento legittimo che qualifica l'iniziativa della opposizione perché vuole verificare se nel merito nella maggioranza esiste la compattezza al di là del voto di fiducia e della disciplina di gruppo. L'apposizione della questione di fiducia certo non qualifica un governo nel momento in cui essa viene fatta ad ogni piè sospinto, su ogni virgola, perché questo Governo rischia di passare alla storia come il Governo che riusciva a superare le difficoltà del confronto d'Aula solo attraverso il voto di fiducia, e questo certo non è qualificante per questo Governo da lei presieduto, signor Presidente della Regione. Io la penso così e così gliela dico, peraltro non saremo solo noi a poter giudicare la qualità e l'autorevolezza di questo Governo di fronte a questo tipo di atteggiamento. Lo giudicheranno anche altri e credo che il giudizio non potrà essere certamente tenero.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, senza entrare nel merito delle valutazioni che sono state fatte circa la manovra del Governo e gli emendamenti che tentano di modificare in profondità questa manovra, desidero dire che certamente il Governo non può accettare il giudizio che la richiesta di voto segreto è una richiesta di qualità, di libertà e di democrazia, mentre la questione di fiducia, con il voto palese e quindi con l'assunzione di responsabilità, è qualcosa di diverso, che non ha qualità, che non consente l'approfondimento! Io credo che in questo Parlamento si sia sempre discusso, si siano vagliati i problemi fino in fondo; non è possibile che, nel momento in cui, nel mondo e nelle democrazie più avanzate, il voto palese e quindi l'assunzione di responsabilità è la regola, in questo

Parlamento diventi la regola il voto segreto! Peraltro — lo voglio aggiungere senza con questo volere minimamente inficiare le ragioni che sono state proposte dall'opposizione — il corpo di emendamenti sui quali è stata posta la questione di fiducia modificano e stravolgono la manovra del Governo. Pertanto l'opinione del Governo è che questa manovra va condotta in questa maniera ed esso chiede alla maggioranza quello che è giusto chiedere perché la maggioranza su questo ha espresso la propria fiducia.

#### Votazione per appello nominale.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, avendo il Governo posto la questione di fiducia, indico la votazione per appello nominale sulla reiezione dell'emendamento numero 1.9, degli onorevoli Parisi e altri, interamente sostitutivo della tabella «B».

Chiarisco il significato del voto: chi vota sì, respinge l'emendamento e contestualmente accorda la fiducia al Governo; chi vota no, nega la fiducia al Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

**SPOTO PULEO, segretario, procede all'appello:**

*Rispondono sì:* Abbate, Avellone, Borrometi, Burtone, Campione, Canino, Capitummino, Costa, Cuffaro, D'Agostino, Damagio, Di Martino, Errere, Fiorino, Galipò, Giammarinaro, Giuliana, Gorgone, Granata, Graziano, Grillo, La Placa, Leanza Salvatore, Leanza Vincenzo, Leone, Lo Giudice Diego, Lo Giudice Vincenzo, Lombardo Salvatore, Mannino, Marchione, Mazzaglia, Merlino, Palazzo, Pellegrino, Petralia, Placenti, Plumari, Purpura, Saraceno, Sciangula, Sciotto, Spoto Puleo, Trincanato.

*Rispondono no:* Aiello, Battaglia Giovanni, Bonfanti, Bono, Capodicasa, Crisafulli, Cristaldi, Guarnera, Gulino, La Porta, Libertini, Magro, Mele, Montalbano, Paolone, Parisi, Piro, Silvestro, Speziale, Zacco La Torre.

*Si astiene:* il Presidente Piccione.

*Sono in congedo:* Alaimo, Drago Filippo, Furrarello, Nicita, Spagna.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione.

#### Risultato della votazione.

**PRESIDENTE.** Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla questione di fiducia posta dal Governo per la reiezione dell'emendamento sostitutivo numero 1.9, degli onorevoli Parisi ed altri, interamente sostitutivo della tabella «B»:

Presenti e votanti .....	64
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	33
Hanno risposto sì .....	43
Hanno risposto no .....	20

*(L'Assemblea conferma la fiducia al Governo e respinge l'emendamento)*

**Riprende la discussione del disegno di legge.**

**PRESIDENTE,** Si passa all'esame dell'emendamento numero 1.7, degli onorevoli Piro ed altri.

**PIRO.** Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIRO.** Signor Presidente, signori deputati, l'emendamento numero 1.7 riguarda il capitolo delle aree interne che contempla il finanziamento di una strada che viene definita, nella titolazione del capitolo, «Palermo-Agrigento», ma che in realtà nulla ha a che fare con la «Palermo-Agrigento», con il rifacimento, con il potenziamento, o comunque la ristrutturazione della strada statale numero 189 che congiunge Palermo-Agrigento, nota, purtroppo, come «la strada della morte». In realtà questo finanziamento è stato previsto all'interno del progetto delle aree interne per la realizzazione di una cosiddetta bretella che dovrebbe congiungere l'agglomerato industriale di Termini Imerese con la strada statale numero 189 all'altezza di Castronovo di Sicilia, anche se vi è una seconda versione che parla di un ricongiungimento all'altezza del bivio Manganaro. Una bretella di poche decine di chilometri, il cui costo, su base progettuale di alcuni anni fa, è preventivato

in almeno 650 miliardi, ma che, come tutti sanno e come tutti si rendono conto, in realtà, se si passasse alla fase della realizzazione, certamente comporterebbe un costo superiore, almeno, al migliaio di miliardi. Ripeto, una bretella stradale che non supera la lunghezza di 40 chilometri, che interviene in aree estremamente importanti dal punto di vista ambientale, estremamente delicate dal punto di vista della stabilità perché la strada corre su un versante della vallata del fiume Torto, attraversa zone di interesse archeologico, e che a nessuna utilità si presta ai fini del miglioramento della Palermo-Agrigento, perché si proporrebbe in questo modo una deviazione assurda per coloro che percorrono la strada sia da Palermo verso Agrigento che in senso contrario, e non serve alla fluidificazione del traffico verso le aree interne che potrebbe essere, come parzialmente già è, meglio realizzata se venisse utilizzata fino in fondo l'autostrada Palermo-Catania e se venisse realizzato un collegamento sicuro e più moderno tra Caltanissetta e Agrigento stessa. Una strada che peraltro nel piano regionale dei trasporti viene indicata come strada complementare, mentre come prioritarie vengono indicate altre strade.

Abbiamo appreso, dalle dichiarazioni che il Presidente della Regione ha reso in Commissione Bilancio, che in realtà il Governo non avrebbe ancora deciso né sarebbe stato ancora concluso l'accordo di programma tra Regione, Anas e altri enti, perfino per la definizione della ipotesi progettuale, per cui la Regione si riserva la potestà di stabilire anche una diversa destinazione. A questo punto il problema che ci poniamo è: a parte le considerazioni che ci portano ad essere contrari alla realizzazione di questa bretella, non essendo certo, anzi essendo del tutto incerto per affermazione e dichiarazione dello stesso Governo, che comunque questo progetto nel corso dell'anno non si potrà redigere e, ammesso che si rediga, non potrà essere avviato che in un futuro non certo prossimo, che senso ha continuare a mantenere bloccati finanziamenti a fronte di nessuna ipotesi concreta per quest'anno e per l'anno prossimo? Sarebbe più utile e razionale prevedere il capitolo «per memoria» e appostare la quantificazione finanziaria soltanto quando si avrà certezza e contezza di:

- 1) se si farà un progetto;
- 2) quale sarà il progetto;

3) quali saranno gli oneri da ripartire nei vari esercizi.

A me sembra del tutto irrazionale, illogico, in controtendenza rispetto alla manovra del Governo che intende reperire risorse da quei capitoli la cui utilizzazione è del tutto incerta, mi sembra in controtendenza rispetto alle stesse indicazioni del Governo, mantenere questo capitolo con gli attuali stanziamenti; mi parrebbe più logico mantenere il capitolo «per memoria» e provvedere a rimpinguarlo soltanto quando ci sarà un progetto e si avrà contezza e certezza di quali oneri finanziari esso comporta.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

CAPITUMMINO, *Presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere del Governo?

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento numero 1.7 degli onorevoli Piro e altri.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvato)

Pongo in votazione la tabella B «Rimodulazione progetto zone interne».

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge in discussione.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(È approvata)

#### Sull'ordine dei lavori.

SCIANGULA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIANGULA. Signor Presidente, chiedo la sospensione dei lavori e il rinvio della seduta

a lunedì pomeriggio all'orario che vostra signoria vorrà stabilire.

PRESIDENTE. Collegli, vorrei ascoltare il parere degli altri Gruppi e del Governo.

PARISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io dichiaro l'accordo alla proposta del Capogruppo della Democrazia cristiana perché ormai sono 48 ore ininterrotte di lavoro, compresa la Commissione Bilancio di ieri pomeriggio dalle ore 15,30 in poi, non so fino a che ora. Ormai la stanchezza incombe. Abbiamo dibattuto l'articolo 1 soltanto, ma dato che è l'articolo fondamentale di questa legge, si può dire che il 50 per cento del lavoro è stato fatto. Credo che rinviando a lunedì pomeriggio, nella serata di lunedì potremo completare i lavori su questo primo disegno di legge.

PRESIDENTE. Vorrei fare presente che sulla richiesta di rinvio la Presidenza non è contraria, ma vuole ascoltare anche il parere dei Gruppi perché è disposta a rinviare a domani mattina i lavori di Aula.

CRISTALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, in verità da due ore a questa parte ci sono giunte numerose notizie circa l'andamento dei lavori, su come avrebbero dovuto concludersi, su come avrebbero dovuto sospendersi. Una cosa è certa: noi siamo contrari a che i lavori proseguano domani. Siamo perché i lavori siano sospesi e riprendano lunedì, anche perché non comprenderemo la ragione per cui si dovrebbe continuare insistentemente, nella nottata o anche nella giornata di domani; credo che non cambierebbe assolutamente nulla circa i tempi di trattazione non solo della legge finanziaria ma anche del bilancio di previsione. Per cui vorremmo spingere il Presidente a rivalutare il proprio orientamento consentendo una pausa dopo una settimana di durissimo lavoro, perché siamo qui da lunedì, signor Presidente, con un lavoro intenso nelle varie Commissioni per gli atti preparatori alle sedute d'Aula. Ci prepa-

riamo, tra l'altro, ad affrontare un momento di altissimo dibattito proprio sul bilancio di previsione. Penso che sia necessario anche tenere conto delle condizioni fisiche dei singoli deputati.

Per cui, signor Presidente, vorremmo che lei valutasse la opportunità di sospendere i lavori questa sera e di riprenderli lunedì pomeriggio.

PRESIDENTE. Onorevole Sciangula, quale presidente del Gruppo di maggioranza relativa, vuole precisare ulteriormente se è disposto a nome del suo Gruppo a rinviare a domani mattina?

SCIANGULA. Signor Presidente, io sono il titolare della proposta della sospensione della seduta e del rinvio a lunedì pomeriggio. È «*in re ipsa*»: sarei un folle se modificassi tale richiesta. Ribadisco la richiesta di rinvio a lunedì pomeriggio.

LOMBARDO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO SALVATORE. Signor Presidente, nell'aderire alla richiesta formulata dal presidente del Gruppo della Democrazia cristiana, siamo confortati dalle dichiarazioni politiche che sono state rese da questa tribuna dall'onorevole Parisi e dall'onorevole Cristaldi. *Promissio boni viri est obligatio.*

PALAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZO. Signor Presidente, chiaramente non sfugge a nessuno che ci avviamo a una conclusione già premeditata. Io però vorrei che non dimenticassimo che abbiamo tenuto una Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari in cui ci eravamo dati grosso modo un calendario. Adesso il rinvio a lunedì, perché così almeno viene chiesto da tutti, con la garanzia politica che è stata data di procedere con il «rispetto dei patti», diciamo così, cioè del calendario, ci può tranquillizzare. Però io vorrei che non sfuggisse a nessuno che il calendario che ci siamo dati era in funzione del fatto che abbiamo da discutere una normativa che ci condiziona nei lavori successivi.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEANZA VINCENZO, *Presidente della Regione*. Signor Presidente, credo che il Governo non possa che prendere atto di una volontà dell'Assemblea di aderire alla richiesta di rinvio fatta dal capogruppo della Democrazia cristiana.

Peraltro, questa richiesta e questa volontà viene espressa anche con una disponibilità a che lunedì i tempi possano essere congrui perché si arrivi, nella serata di lunedì, all'esame definitivo di questo disegno di legge. Con queste motivazioni il Governo si dichiara d'accordo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è quindi una richiesta pressoché unanime dell'Assemblea — pressoché, perché alcuni presidenti di Gruppo non hanno manifestato una propria volontà diversa — di rinviare la discussione e quindi, forse, l'approvazione del disegno di legge numero 133.

Io vorrei rammentare che si tratta di un disegno di legge ponderoso, corredato da un numero notevole di emendamenti che devono essere discussi e apprezzati e che, quindi, la Presidenza si trova in serie difficoltà. La Presidenza, peraltro, è impegnata a dare puntuale attuazione al calendario dei lavori d'Aula concordato in sede di Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari che deve avere un senso, un significato, una logica. L'agenda prevede, o prevedeva, il voto sul disegno di legge numero 133 entro questa sera, in modo che nella prima seduta della prossima settimana si potesse aprire la discussione generale sul bilancio della Regione. Vorrei rammentare anch'io, dal mio punto di vista, che la discussione generale sul bilancio — se così si può dire — si è aperta tra le forze politiche, se non ricordo male, nel mese di ottobre. Queste scadenze sono state stabilite sulla scorta di una valutazione responsabile e realistica riguardo alla duplice esigenza di assicurare il necessario spazio al confronto politico fra i Gruppi e di dare corso all'adempimento costituzionale relativo all'approvazione degli strumenti finanziari della Regione. Allo stato non sembra che la Presidenza si possa discostare dal calendario già definito. La Presidenza, relativamente alla parte di responsabilità delle istituzioni parlamentari, rileva con

preoccupazione il fatto che ancora oggi, giunti a metà febbraio, l'Aula non abbia cominciato la discussione generale sulla legge di bilancio, mentre si prospetta addirittura l'eventualità di dilatare ulteriormente i tempi già stabiliti; ipotesi siffatte, francamente, non possono trovarci consenzienti. Io giudico doveroso richiamare l'attenzione dell'Assemblea sui suoi obblighi di natura costituzionale, la violazione dei quali, venendo oltretutto a collocarsi in un problematico quadro di complessiva tenuta istituzionale, porrebbe il Parlamento siciliano in una condizione anomala rispetto al dovuto esercizio delle sue funzioni peculiari.

Poste così le questioni, onorevoli colleghi, dal momento che l'Assemblea quasi unanimemente ha chiesto il rinvio a lunedì pomeriggio, io non posso che prendere atto di accordi intervenuti fra i Gruppi politici che non conosco né devo conoscere, né è compito mio conoscere: è compito del Governo e delle forze politiche. Io mi permetto di insistere nel rinvio della seduta a domani per concludere i nostri lavori, almeno su questo disegno di legge. Dal momento, poi, che l'Assemblea intende rinviare a lunedì, mi auguro che lunedì pomeriggio, all'ora che stabiliremo, non prima certamente delle 16,30, la discussione possa continuare tranquillamente e possa portare al risultato doveroso con l'approvazione o la non approvazione della legge, per poi passare alla discussione dei bilanci della Regione che, ripeto ancora una volta, come è noto a tutti, non dico niente di nuovo, è un adempimento costituzionale e un atto dovuto. Se le cose sono poste così e nessuno intende intervenire, prendo atto della richiesta che è venuta da alcuni gruppi, che sono fondamentali per la vita dell'Assemblea, per il loro peso, per il loro numero, e anche — se è consentito dirlo — per la qualità delle persone che sono intervenute e hanno chiesto questo rinvio.

**Sulle dichiarazioni di alcuni deputati circa il ruolo del sindacato in Sicilia.**

GRAZIANO. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 83, secondo comma, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire perché sta-

mani, nel dibattito d'Aula, ho avuto modo di rilevare che un deputato, l'onorevole Piro, nel corso del suo intervento ha ritenuto di sottolineare alcune responsabilità in ordine ai comportamenti del sindacato, in generale, e di un sindacato in modo particolare.

Queste responsabilità politiche, sottolineate, attengono non solo ai comportamenti del segretario *pro-tempore*, per il quale ritengo che il diritto di difesa sia attribuibile allo stesso, ma ai comportamenti del sindacato nella continuità e, quindi, a quanti hanno avuto la responsabilità di reggere il sindacato nel tempo. Essendo io, prima di essere parlamentare, un segretario regionale della CISL, ritengo di dovere intervenire per spiegare all'onorevole Piro che, quando attribuisce al sindacato, e alla CISL in modo particolare, la colpa di essere stato sostegno del Governo (leggo testualmente: «è stato uno dei più forti sostenitori non del Governo ma del sistema di potere siciliano e nella continuità il suo sindacato è espressione di quel consociativismo sindacale che, ben lungi dal morire, ha portato il sindacato siciliano ad essere una colonna portante del potere e a cegestire insieme potere politico e potere economico»), egli si fa portatore della classica espressione di un'incultura che ha determinato, purtroppo, nella nostra Regione e nella nostra Nazione, l'impossibilità a realizzare un'alternativa di Governo nel Paese.

L'assunzione di responsabilità da parte di soggetti che rappresentano interessi collettivi determina l'indicazione concreta e coerente di obiettivi da perseguire. Se l'onorevole Piro intende rimproverare i comportamenti di quanti responsabilmente hanno gestito il sindacato, per aver lottato onde perseguire obiettivi, coerenti questi non sempre e non solo con gli interessi del Governo, molto spesso con quelli delle opposizioni, ma soprattutto coerenti con gli interessi della gente che il sindacato rappresenta, allora sono ben lieto di potere affermare che da segretario della CISL, da sindacalista, da uomo di sinistra nel senso più vero e più nobile, mi ritengo uomo rappresentativo e sostenitore del sistema di potere.

Io credo e mi auguro che possa nascere una nuova cultura nella sinistra italiana e nella società italiana, che dia alle opposizioni la capacità di realizzare un progetto intorno al quale chiedere il consenso. La mancanza di progettualità emerge dalle parole dette dall'onorevole Guarnera, quando afferma che si può dire

tranquillamente che è necessario rispettare le regole delle istituzioni. Sì, onorevole Piro, è necessario rispettare le regole delle istituzioni, ma credo che non possiamo noi rinnegare i diritti dei cittadini; e noi sappiamo che l'azione che svolgiamo in quest'Aula molto spesso si ritorce a danno della collettività. E questo non può essere patrimonio di qualcuno che vuole avere cultura di governo.

PIRO. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 83, secondo comma del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, dico soltanto pochissime cose. C'è stato un dirigente del sindacato che ha ritenuto suo dovere intervenire su fatti politici con una dichiarazione di tipo politico, discriminando tra maggioranza e opposizione, assumendo una posizione favorevole alla maggioranza, e contraria alle opposizioni. Già questo mi pare un sintomo della confusione di ruoli. Adesso abbiamo un parlamentare che prende le difese del sindacato.

GRAZIANO. Non prendo le difese del sindacato, prendo le difese del comportamento di un sindacalista.

PIRO. Nel nostro Paese sta diventando una prassi scambiarsi i ruoli tra politica e sindacato. Abbiamo sindacalisti che da sindacalisti diventano ministri, sindacalisti che da sindacalisti diventano segretari generali, sindacalisti che da sindacalisti diventano direttori regionali.

Non ho nulla da aggiungere al fatto che l'onorevole Graziano ha dato ampia testimonianza di ciò che ho detto stamattina rivendicando pienamente il suo ruolo di sostenitore del quadro politico, del quadro di potere, lui stesso lo ha definito così. Ognuno ovviamente ha il diritto di fare quello che vuole. Il punto però è che da anni sosteniamo, anche stando dentro il sindacato (io personalmente continuo ad essere iscritto ad un sindacato, esattamente alla CGIL), che soprattutto il sindacato in Sicilia ha assunto un ruolo che non è quello che a nostro giudizio un sindacato dovrebbe avere. Io non voglio ricordare grandi cose, però voglio ricordare che il sindacato in Sicilia esprime propri rappresentanti all'interno degli enti economici regionali, che il sindacato gestisce...

GRAZIANO. Il dibattito lo faccia nelle sedi in cui l'interlocutore può rispondere...

PIRO. ... che il sindacato, unico caso in Italia, in Sicilia gestisce larghissime fette della formazione professionale, che il sindacato in Sicilia (forse l'unico caso in tutte le regioni) percepisce sussidi copiosi da parte della Regione sotto forme diverse; che per sette anni il sindacato siciliano non ha mai proclamato, per sette anni!, uno sciopero generale sulla politica, del sindacato ovviamente, che si contrapponesse al Governo. A questi fatti io mi sono riferito, non c'è nulla di personale. Peraltro ho fatto riferimento a un sindacato non individuandolo specificamente nella CISL perché ognuno ha la sua specificità, la CISL ha una sua specificità, ma vi sono comportamenti, responsabilità, atteggiamenti politici che appartengono a tutto il sindacato siciliano; e noi vorremmo (è questo il nostro augurio, ma anche l'impegno che noi portiamo avanti) che assumesse un ruolo diverso, meno cogestionario e più conflittuale nel senso proprio in cui deve essere conflittuale un sindacato, che è una delle articolazioni democratiche fondamentali di una società moderna ed evoluta. Guai se, come è avvenuto in Sicilia, prevale invece la confusione dei ruoli, la sovrapposizione in una sorta di consociativismo generalizzato in cui poi, alla fine, chi ci perde

è sicuramente il cittadino, il lavoratore, la gente comune.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata a lunedì, 17 febbraio 1992, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Discussione dei disegni di legge:

1) «Disposizioni di carattere finanziario e revisione di talune norme di contabilità» (133/A) (seguito);

2) «Bilancio di previsione per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 della Regione siciliana» (33/A).

La seduta è tolta alle ore 21,30.

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Pasquale Hamel

---

Grafiche Renna S.p.A. - Palermo